ERLE STANLEY GARDNER
PERRY MASON E LA SALMA IN FUGA
(The Case Of The Runaway Corpse, 1954)

1

Della Street, entrò nello studio di Perry Mason. — Capo, di là, ci sono due donne che chiedono di parlarvi d'urgenza.

— Di che si tratta, Della?

— Non vogliono raccontarlo a una semplice segretaria.

— Dite che non posso riceverle.

— Sono due strane persone. Hanno le valigie e non fanno che guardare l'orologio. Si direbbe che debbano partire e che, prima, vogliano assolutamente vedervi.

— Descrivetemele — disse Mason, la cui curiosità s'era risvegliata.

— La signora Davenport sembra una topolina spaventata, è quasi furtiva. Ha l'aria di una ragazza qualunque.

— Età?

— Sulla ventina.

— E l'altra?

— L'opposto: la gatta; scaltra e maliziosa. Si chiama Ansel. Le darei una cinquantina d'anni.

— Madre e figlia?

— Può darsi.

— Scommetto che la povera figliola ha sposato un bruto che la maltratta. La madre ha voluto difenderla e il genero le ha detto il fatto suo, o peggio. Lo lasciano per sempre e cercano protezione.

— Non è escluso. Ciò non toglie che siano strane.

— Dite che non mi occupo di divorzi — concluse Mason — e che si affrettino da un altro avvocato, prima che il loro aereo parta.

Della Street uscì riluttante e Mason si dedicò alla corrispondenza più urgente.

Dopo mezzo minuto, Della rientrò nello studio.

— Be'...? — fece l'avvocato.

— Non si tratta di divorzio.

— Di che si tratta?

— La topolina non ha aperto bocca; la gatta dice che si tratta d'assassinio. Ha soggiunto che credeva che i casi d'assassinio v'interessassero.

VISIT…

— Fatele passare — decise Mason. — Sono curioso di sapere che parte abbiano, topolina e gatta, in un assassinio.

La segretaria uscì di nuovo. Riapparve dopo qualche istante e tenne la porta aperta. Mason sentì uno scalpiccio, poi vide spuntare una valigia. Dietro, una giovane, snella, d'aspetto riservato, entrò nell'ufficio a occhi bassi. Alzò un attimo lo sguardo per dire buongiorno, e andò a sedere su una sedia vicino al muro. Un'altra valigia fu introdotta vigorosamente. La donna che l'aveva scaraventata nella stanza con un tonfo, entrò guardando l'orologio.

— Venti minuti precisi, avvocato Mason. È tutto il tempo che abbiamo.

— Bene. Accomodatevi, signora Ansel... credo.

— Sì. Sara Ansel. Quella è la signora Davenport.

— Vostra figlia?

— No. Ci siamo conosciute pochi mesi fa. Myrna abitava fuori città col marito, che si occupa di miniere, e io ero in Oriente, a Hong Kong. In certo qual modo, sono sua zia. Il marito di mia sorella era suo zio.

— Scusate. Volevate vedermi a proposito di un assassinio?

— Appunto. Avete mai sentito parlare di William C. Delano?

— Il proprietario di miniere?

— Sì.

— È morto, mi pare.

— Sei mesi fa. Il marito di mia sorella, John Delano, era il fratello di William. Anche mia sorella e John sono morti. Myrna, sposata con Edward Davenport, è nipote di John e William Delano.

— Capisco. Ma, parlatemi dell'assassinio.

— Il marito di Myrna, Edward Davenport, ha scritto una lettera, nella quale accusa la moglie di volerlo uccidere.

— A chi ha spedito la lettera?

— Non l'ha ancora spedita. Non sappiamo se sia indirizzata al Procuratore Distrettuale o alla polizia. Dovrà essere consegnata nel caso che lui muoia. Accusa la moglie d'aver avvelenato Hortense Paxton, la nipote che avrebbe dovuto ereditare il patrimonio di William. Ha la faccia tosta di scrivere che Myrna, sapendolo al corrente della cosa, medita di avvelenare anche lui. E chiede che s'indaghi a fondo, nel caso di sua morte.

Mason sbirciò la signora Davenport, che sedeva immobile. Come se avesse sentito l'occhiata, Myrna alzò lo sguardo, poi lo abbassò per continuare a guardarsi le mani inguantate.

— Che cosa può avergli messo in capo un'idea simile? — chiese Mason.

— Ha qualche motivo per accusarvi, signora Davenport?

— Certo che no! — rispose Sara Ansel.

— Dedico molto tempo al giardino — dichiarò Myrna — e uso prodotti velenosi per innaffiare. Mio marito è un toccatutto. Due volte ho dovuto avvertirlo che si tratta di veleni. Questo potrebbe avergli dato l'idea. Non ragiona, e se si mette una cosa in testa, nessuno gliela toglie più.

— È un nevrotico — spiegò Sara Ansel. — Beve, almanacca, va in collera e si fissa nelle più stravaganti idee.

— Mi pare una storia complicata e confusa — osservò l'avvocato. — Mi occorrerebbero altri particolari, ma credo che vi prema di non perdere l'aereo.

— Infatti. Da basso ci attende il tassì. Dobbiamo prendere l'aereo delle undici per Fresno.

— Però — fece Mason — date le circostanze, potreste prenderne un altro, e...

— Impossibile. Edward è moribondo.

— Parlate di Edward Davenport?

— Sì.

— E ha lasciato una lettera che dovrà essere consegnata alla polizia in caso muoia?

— Precisamente.

— Questo complica le cose.

— È così! — esclamò Sara Ansel, spazientita.

— Di che cosa sta morendo? — chiese Mason.

— Dissolutezza.

— Se voleste essere un tantino più precisa — insistette l'avvocato.

Sara Ansel si decise a sedere nella poltrona riservata ai clienti.

— Cercate di ascoltarmi con attenzione — ammonì — perché non avrò il tempo di ripetermi.

Mason fece un cenno d'assenso.

— La signorina Street prenderà degli appunti che potrò rivedere con calma, in seguito.

— William C. Delano era ricchissimo, ma era un solitario. Morì a poco a poco, conscio del proprio stato. Due anni prima che morisse, sua nipote Hortie, Hortense Paxton, andò a vivere con lui. Gli faceva da infermiera e Delano voleva ricompensarla della sua abnegazione. Poiché il lavoro non era poco, Hortie finì con lo scrivere a Myrna che andò a prestarle aiuto.

"Poco tempo dopo, Hortie s'ammalò. Morì nel giro di qualche settimana.

Edward, dapprincipio, non fece commenti, ma più tardi disse a Myrna che, secondo lui, Hortie era stata avvelenata. Dove abbia pescato una simile idea non so. È un nevrotico, pieno di fissazioni.

— Causa del decesso? — chiese Mason.

— Lavoro eccessivo. La sua morte fu un colpo terribile per William, perché era la sua prediletta. Le aveva legato per testamento i quattro quinti del suo patrimonio. Un quinto era per Myrna.

— A voi non ha lasciato nulla, signora Ansel?

— In seguito. Quando ha modificato il testamento, dopo la morte di Hortie.

— Sembrate convinta che la morte della signorina Paxton sia dovuta a cause naturali.

— Certo. Aveva contratto quella specie d'infezione intestinale che c'era in giro allora e nello stato d'esaurimento in cui si trovava, non ebbe la forza di superarla.

— L'avete vista, prima che morisse?

— Sì. Appena seppi che era ammalata, andai a vedere se potevo esserle utile. Sono arrivata tre o quattro giorni prima della sua morte, ma non mi son fermata a lungo. William Delano mi voleva bene, e anch'io ne volevo a lui, ma ci urtavamo a vicenda. Così, quando Myrna mi assicurò che, con l'aiuto della governante e dell'infermiera avrebbe potuto tirare avanti, io ripartii.

— E quando siete tornata?

— Poco dopo la morte di William.

— Hanno fatto l'autopsia alla signorina Paxton?

— No, naturalmente. Il medico curante firmò il certificato di morte. È stata seppellita e tutto è andato bene fino a quando Edward non ha tirato fuori quella storia. A mio parere, non ha del tutto la testa a posto. Cerca di creare un diversivo per non rendere conto del danaro di Myrna. La balorda idea di scrivere quella lettera gli è venuta quando aveva l'ipertensione e temeva di morire da un momento all'altro. Se muore, chi sa cosa ne viene fuori.

— Dov'è la lettera?

— Nel suo studio.

— E il suo studio, dov'è?

— A Paradise, vicino a Chico, nel Nord dello Stato. L'ufficio è in una casa dove ha abitato con Myrna subito dopo il loro ritorno dal Sudamerica. Quando sono venuti a vivere a Los Angeles con William, Edward ha tenu-

to la casa di Paradise come sede della sua società mineraria. Per lo meno, così dice. Ha conservato la camera da letto e la cucina e trascorre là molto tempo, talvolta anche un paio di settimane. Da che sono con Myrna, l'ho visto di rado a casa. È stato quasi sempre lassù o in giro altrove, atteggiandosi a grande affarista e magnate di miniere.

— Posso chiedervi cosa c'entrate, voi?

— Voglio bene a Myrna e sono comproprietaria, per un quinto, della casa lasciata da William Delano. Non potevo permettere che Ed Davenport mi tenesse fuori di casa mia, e ho visto il modo indegno col quale tratta Myrna. Stamattina hanno telefonato che Ed è a Crampton, e...

— Mi pare che sia ammalato, no?

— Come vi ho detto, è morente. Solo un uomo senza senno, può farsi venire l'idea di lasciare una lettera per la polizia, accusando la propria moglie d'assassinio!

— Come fate a sapere che nella lettera vi accusa, signora Davenport?

— Me l'ha detto lui, convinto che io abbia avvelenato Hortie — rispose Myrna con voce bassa, appena percettibile.

— E ora Davenport è a Crampton?

— Sì. Era partito da Paradise per venir qui. Si trova in un camping. Il medico è preoccupato... teme che non sopravviva.

— E se sopravvive?

— Non spetta a me dar consigli — intervenne Sara Ansel. — Myrna agirà come le pare, ma secondo me Ed Davenport sta combinando qualcosa col suo danaro. Sono certa che traffica a suo danno, e so bene quel che farei io, se fossi al posto di Myrna.

— E se Davenport muore?

Sara Ansel diede un'occhiata alla ragazza.

— Se muore — dichiarò Myrna Davenport, sempre con un filo di voce — la lettera finirà nelle mani del Procuratore Distrettuale e Dio sa quel che ne verrà fuori.

— E che volete da me? — chiese Mason.

— Che v'impadroniate della lettera — disse Sara Ansel.

Mason sorrise e scrollò il capo.

— Temo di non potervi aiutare.

— Perché?

— Perché non posso rubare la lettera.

— Contiene affermazioni diffamatorie.

— Ciò non toglie che sia proprietà di Davenport, finché vive.

— E dopo la sua morte?

— Avrà lasciato istruzioni perché sia rimessa alla polizia.

— Si dà il caso che tutti i beni siano proprietà comune dei coniugi — disse Sara Ansel. — Sono stati acquistati col danaro di Myrna, ma Ed Davenport si è dato da fare per generare confusione nei propri affari e non si può più giudicare da chi proviene il danaro. Supposto che muoia, Myrna, sua vedova, ha diritto di entrare in possesso del patrimonio, non è vero?

— Per amministrarlo e conservarlo — precisò Mason con prudenza.

— Allora, diventa anche proprietaria della lettera e credo che potrà prenderne visione, prima di rimetterla alla polizia o al Procuratore Distrettuale.

— Tutto dipende da quel che è scritto sulla busta. Può essere indirizzata alla polizia, per essere aperta in caso di morte, o alla segretaria di lui, con l'incarico di spedirla, nello stesso caso, al Procuratore Distrettuale.

— C'è qualche differenza, giuridicamente?

— Credo. Però non sono in grado di affermarlo così, alla leggera.

Sara Ansel si alzò dalla poltrona.

— Dammi la tua chiave, Myrna.

Senza proferir parola, Myrna Davenport aprì una delle mani guantate e porse una chiave a Sara, che andò a posarla sulla scrivania dell'avvocato.

— Ecco la chiave degli uffici di Paradise.

— Cosa debbo farne?

— Se Davenport muore, dovrete impossessarvi della lettera.

— C'è qualche fondamento nelle accuse di Ed Davenport?

— Non dite sciocchezze. Myrna non farebbe male a una mosca. Venne qui per aiutare Hortie, e lavorarono come schiave tutt'e due. La morte di Hortie fu conseguenza del decadimento fisico e di niente altro.

— E il signor Delano?

— Era condannato. I medici gli avevano dato sei mesi di vita e l'ha tirata per dodici. Sarebbe durato di più, se la morte di Hortie non gli avesse dato il colpo di grazia.

— Se le accuse sono assurde, perché non lasciare che la lettera segua il suo corso, salvo spiegar tutto alla polizia?

Le due donne si scambiarono occhiate che Mason non seppe come interpretare.

— La cosa non è tanto semplice — finì col dire Sara Ansel. — Certi fattori la complicano.

— Come?

— Qualcuno ha telefonato al medico legale, un anonimo, ben inteso, e ha suggerito d'indagare sulla morte di Hortense Paxton. Qualche ficcanaso, ammesso che non sia stato lo stesso Davenport, ma ciò può provocare dei guai.

— Myrna è la moglie di Davenport — osservò Mason, dopo una breve riflessione. — Se lui l'accusa d'aver avvelenato la signorina Paxton può pregiudicarla nel diritto all'eredità, della quale, se ho capito bene, fa ampio uso. Avete pensato a questo?

— Noi sì. Edward no. Lui non pensa: agisce senza logica. Perché ha scritto quella sciocca lettera, quando sa di poter avere un colpo apoplettico da un momento all'altro?

— Deve essere uno psicopatico. Be' — soggiunse Mason, tutt'a un tratto risoluto — ecco quanto posso proporvi: se Ed Davenport muore, cercherò di prendere visione del contenuto della lettera. Se mi sembrerà opera di uno psicopatico e se tutto sarà in regola, consegnerò la lettera alla signora Davenport. D'altro canto, se scoprirò qualcosa di sospetto, manderò la lettera alla polizia e cercherò che sia fatta giustizia.

— Se conosceste Ed Davenport! — fece la signora Ansel. — È un egoista, un nevrotico, solo preoccupato di se stesso e dei suoi affari. Inoltre, è scaltro.

— Non lo conoscete da molto neppure voi — sottolineò Mason.

— Lo conosco abbastanza, per giudicarlo. Ho parlato di lui con Myrna e non sono nata ieri, avvocato.

Mason stette un momento a pensare, poi si rivolse alla segretaria.

— Della, preparate un atto di delega, col quale la signora Davenport mi dia pieni poteri di rappresentarla a tutela dei suoi interessi e in ogni azione opportuna a difenderli. In caso di morte di suo marito, e farete bene a precisare che in questo momento è gravemente ammalato, io rappresenterò la signora Davenport per tutto quanto concerne la successione. Agirò in suo nome e potrò prendere possesso per lei di ogni mobile e immobile appartenente alla successione, nel modo che crederò più opportuno. — Mason guardò Myrna Davenport. — Siete disposta a firmare tale atto di delega?

Fu Sara Ansel a rispondere.

— Certo che firmerà.

L'avvocato continuò a guardare la giovane, che finì con l'alzare gli occhi verso di lui.

— D'accordo, avvocato. Mio marito non m'ama più. Non gl'interessa che il mio danaro. Imbroglia tutto in modo che non ci si possa più capire nien-

te.

Sara Ansel sbirciò l'orologio.

— E allora? Cosa aspettiamo a redigere il documento?

Perry Mason fece un cenno col capo a Della Street.

2

Poco dopo le tre dello stesso pomeriggio, l'impiegata al centralino avvertì Della Street che c'era una chiamata urgente da Crampton.

— Passatemi la comunicazione, Della, ma restate in ascolto dal vostro apparecchio.

Mason sollevò il ricevitore e udì Sara Ansel che si spazientiva con la telefonista.

— Pronto, parla Mason, signora Ansel — intervenne l'avvocato.

— Finalmente!

— Be', che c'è?

— È morto.

— Davenport?

— Sì. E Myrna è erede universale. È il meno che potesse fare, date le circostanze.

— Quando è morto?

— Circa un quarto d'ora fa. Il tempo di avervi all'apparecchio. La vostra telefonista...

— Sì, sì. E la lettera?

— L'indirizzo è Crestview Drive, a Paradise. Potrete prendere l'aereo fino a Chico e, là, noleggiare una macchina. C'è una ventina di chilometri. Sarà meglio che non facciate domande in giro, perciò vi spiego la strada: seguite lo stradone che attraversa la città e girate a sinistra nella Oliver Road. Alla fine del pendio svoltate a sinistra e salite sino a Valley View, poi dirigetevi ancora a sinistra e finirete a Crestview Drive. È l'ultima casa a destra.

— C'è nessuno, nella casa?

— No. La segretaria sarà già andata via. Potete... Scusate, non posso dirvi altro, devo riagganciare, arrivederci.

La comunicazione fu interrotta. Mason rimise a posto la cornetta e guardò Della Street.

— Andrete a Paradise, capo?

L'avvocato annuì.

— E che ci farete?

— Patrocinerò gli interessi della signora Davenport.

— Cercherete la lettera?

— Forse.

— E dopo?

— Il "dopo" dipenderà da quello che ci sarà scritto sulla busta. Prenotate due posti sull'aereo, Della.

— Due?

— Certo. Non penserete che mi metta al lavoro senza almeno un testimonio.

3

L'aereo sorvolò Marysville, oltrepassò altre piccole cittadine, le colture di riso, lasciò da un lato le luci di Oroville, poi puntò su Chico dove atterrò. Un tassì portò Mason e Della verso il centro della città. L'avvocato noleggiò una macchina e s'avviò verso Paradise. Lungo la strada, Della osservava il paesaggio sotto la luna.

— Sentite che aria pura, profumata di resina, capo? E che belle case. Credete che quella di Ed Davenport sia simile a queste?

— Lo sapremo tra un momento — rispose l'avvocato, mentre svoltava a sinistra.

Lasciarono lo stradone asfaltato e s'inoltrarono lungo una strada fra i pini. Dopo aver percorso un ultimo tratto, si trovarono all'improvviso davanti al portico di una casa che, nonostante l'oscurità, appariva accogliente. Mason spense i fari, fermò il motore e scese, seguito dalla segretaria che lo raggiunse sotto il portico.

— Sarà meglio accertarci che non ci sia nessuno in casa — disse la giovane.

Mason annuì, e Della, col pollice inguantato, premette il campanello.

— Riprovate — disse Mason, dopo un attimo d'attesa. — Poi ci serviremo della chiave.

Della sonò una seconda volta. Dopo una diecina di secondi, l'avvocato infilò la chiave e aprì.

— Usiamo la torcia elettrica? — chiese Della.

— Accendiamo la luce. La torcia può dare l'apparenza di una visita non autorizzata.

L'avvocato girò un interruttore, illuminò l'ingresso. La stanza era arreda-

ta con mobili rustici su un tappeto Navajo. Alla parete, un grande specchio ovale, antico. Vi aleggiava profumo di tabacco fine, come se qualcuno vi fumasse la pipa a lungo e di frequente. A sinistra, una porta dava nel soggiorno. Mason, seguito da Della, proseguì il giro dell'unico piano della casa. Accese la luce in ogni stanza finché tutte non furono illuminate.

— E ora? — chiese la segretaria.

— Ufficialmente, prendiamo possesso della casa a nome della signora Davenport. In realtà, cerchiamo una lettera che deve essere nascosta qui. Mi domando dove.

— Ha scritto la lettera perché fosse rimessa alla polizia in caso di morte. Deve averla lasciata in qualche posto dove sia possibile trovarla subito.

— Giusto. Perciò inizieremo le ricerche dalla scrivania della segretaria.

Mason andò a tirare i cassetti, che contenevano cancelleria di vario genere, cartacarbone e una cartella piena di corrispondenza su cui era indicato "Da classificare". Le date delle lettere mostravano che la segretaria di Ed Davenport non riteneva molto urgente l'operazione. La colonna dei cassetti di destra era chiusa a chiave.

— Avete una limetta per unghie, Della?

— Volete forzare la serratura, capo? Ne abbiamo il diritto?

— Perché no? Cerchiamo documenti per conto della vedova.

L'avvocato prese la limetta che Della gli porgeva a malincuore, e armeggiò nella serratura. Dopo qualche istante s'udì uno scatto e l'asticciola che bloccava i cassetti si aprì.

— Tutta roba personale — s'affrettò a dire Della Street, guardando.

— Vedo. Ma noi cerchiamo... Cos'è?

— Un cofanetto. Chiuso.

Mason agitò lo scrigno.

— Deve esserci qualche documento, dentro. Potrebbe essere quello che cerchiamo. Nonostante la vostra espressione, Della, la mia curiosità vince ogni scrupolo. Avete una forcina per capelli?

La giovane scrollò il capo e Mason tentò d'introdurre la punta della limetta nella serratura.

— Ci vorrebbe qualcosa di più sottile... un pezzetto di fil di ferro...

— Non sapevo che aveste tanta abilità.

— Mi ha insegnato un cliente — spiegò Mason ridendo. — È stato il mio onorario per averlo difeso.

— Suppongo che l'abbiate fatto assolvere.

— Era innocente.

— Oh, certo! Aveva imparato a scassinare serrature per corrispondenza.

— Vi parrà strano ma era proprio innocente. Di un passato ormai sepolto, non aveva conservato che l'abilità del mestiere. Ah, ecco una scatoletta di fermagli. Ora ne prendo uno... lo piego... lo infilo nella serratura... lo faccio girare... e... fatto, Della!

Mason sollevò il coperchio dello scrignetto e ne trasse una grossa busta sigillata, sulla quale, nel retro, era scritto di traverso: "Da aprirsi dopo la mia morte per rimetterne il contenuto alla polizia". Seguiva la firma: "Ed Davenport".

— Adesso, signor avvocato, potreste chiarirmi un punto di legge? Questa busta è proprietà della vedova o della polizia o della segretaria che la teneva nella scrivania?

— Guardiamo che cosa contiene, e potremo trovare la risposta alla vostra domanda.

— Non sarebbe meglio trovarla prima?

Mason fece un risolino e scosse il capo.

— Prima di poter determinare le nostre responsabilità, Della, dobbiamo conoscere il contenuto della lettera.

Andò in cucina, riempì una pentolina d'acqua e la mise sul fornello elettrico.

— Fate proprio come se foste a casa vostra — osservò Della Street.

Mason rise di nuovo.

— Dicono che la pentola che si guarda non bolle mai. Sarà meglio dare ancora un'occhiata nell'ufficio, Della.

Tornò nello studio, andò alla scrivania di Ed Davenport, e diede una scorsa ai documenti che si trovavano nei raccoglitori.

— Cercate qualcosa di particolare? — chiese Della.

— Cerco di farmi un'idea della gente che aveva rapporti con Davenport. Doveva avere una gran fiducia nella segretaria: dalle apparenze, è lei che firma gli assegni. Il saldo, a credito, alla banca di Paradise, è di milleduecentonovantun dollari. La corrispondenza riguarda quasi tutta affari minerari. È interessante notare che alle lettere indirizzate alla signora Davenport, risponde sempre il marito dicendo quello che la moglie intende o non intende fare.

— Allora...

— Stando alle apparenze, senza consultarla. La copia delle risposte porta la data dello stesso giorno d'arrivo delle lettere.

— Si vede che le telefonava.

— Il totale delle comunicazioni telefoniche, lo scorso mese, è stato di soli ventitré dollari e novantacinque cents, compreso il canone d'abbonamento.

— E mentre temeva di venir avvelenato dalla moglie ha finito col morire di morte naturale.

Mason alzò le sopracciglia.

— Che avete, capo? Non... Credete che... che non sia morte naturale?

— Perché?

— Ma, santo cielo! Perché... Ma allora, cosa facciamo qui, noi?

— Tuteliamo gli interessi della signora Davenport, però questo non implica che si giunga a distruggere o a falsificare una prova. E per sapere se si tratta di una prova, occorre conoscere il contenuto della busta, non vi pare, Della? Andiamo a vedere se l'acqua bolle.

In cucina, dopo averla esposta un momento al vapore, Mason aprì la busta e ne trasse alcuni fogli che spiegò.

— Guardate, Della — disse in tono soddisfatto — sei fogli di carta, candidi.

Della Street sbirciò le carte, poi spense il fornello.

— Che significa? Avrà usato inchiostro simpatico?

Mason spostò la pentola, mise uno dei fogli vicino alla placca del fornello e l'espose al calore, poi l'osservò da una parte all'altra. Niente.

— Potrebbe esserci uno scritto con inchiostro che si manifesta solo con vapori d'iodio, ma... Be', nulla ci consente di sospettarlo, sebbene sia pericoloso credere che non ci sia stato scritto niente.

— Perché un uomo si prenderebbe la briga di lasciare una busta da aprirsi dopo la sua morte con dentro semplici fogli bianchi?

— Alla vostra domanda sarebbe interessante trovare una risposta. C'è della colla, di là?

— Sì.

— Benone. Andiamo a richiudere la busta. Sarà bene dare un'occhiata se abbiamo lasciato impronte.

Mason tornò nello studio e incollò con cura la busta. La rimise nel cofanetto, che richiuse e ripose nel cassetto. Poi, con l'aiuto della limetta bloccò di nuovo la colonna di destra dei cassetti della scrivania.

— Capo, mi pare che pensiate che...

— Che tutto sia avvenuto in modo un po' troppo opportuno?

— Sì, proprio!

— Be', Ed Davenport è morto e...

— Che cosa fate qui, voi? — chiese una voce imperiosa di donna. — Chi siete?

Mason si voltò.

La bella ragazza, slanciata, che stava ritta nell'inquadratura della porta non attese risposta. Mason la sentì correre, poi udì girare il disco del telefono. Ammiccò a Della Street e sollevò il ricevitore dell'apparecchio che si trovava sulla scrivania.

— Presto, signorina, datemi la polizia. È urgente! — diceva la voce della giovane. — Sono Mabel Norge, di casa Davenport, Crestview Drive. Qualcuno si è introdotto qui per rubare. Mandate la polizia subito.

Mason rimise la cornetta sul supporto, mentre la porta d'ingresso sbatacchiava. Della inarcò le sopracciglia.

— Polizia? — chiese.

L'avvocato assentì.

— Ci metteranno molto ad arrivare?

— Dipende. Probabilmente no.

— Filiamo?

— Oh, no. Li aspettiamo per far due chiacchiere — disse Mason che sedette alla scrivania di Davenport e accese una sigaretta. — Quella ragazza ha certo visto l'auto e ne avrà preso il numero. Tra parentesi, ha detto il proprio nome al telefono: Mabel Norge. È la segretaria di Davenport. In definitiva, Della, siamo qui e abbiamo diritto di restarci. D'altronde non abbiamo scelta. Andandocene, dimostreremmo di non aver la coscienza a posto.

— Avete ragione, ma la cosa mi piace poco.

— Finora, non abbiamo fatto che quello che ci è stato chiesto di fare. Adesso cerchiamo di essere un po' più indipendenti.

— Cosa volete dire? Pensate...

Il rapido avvicinarsi dell'ululato di una sirena zittì Della Street.

— Ecco la polizia. Sono svelti! Non vi muovete, Della. Potrebbero essere nervosi e non accorgersi di tirare il grilletto.

La porta d'ingresso venne aperta e s'udirono voci e passi. Un uomo, col distintivo della polizia sulla giacca, pistola in pugno, apparve e spinse, cauto, la testa nella stanza.

— Mani in alto! — intimò.

L'avvocato, adagiato nella poltrona della scrivania, tolse la sigaretta di bocca ed emise lentamente il fumo.

— Buona sera — disse. — Venite pure avanti. Accomodatevi.

Il poliziotto rimase sulla porta, con la pistola puntata.

— Chi siete? — domandò — e che fate qui?

— Sono l'avvocato Perry Mason. Permettete che vi presenti la mia segretaria, signorina Street. Sto per prendere possesso della casa a nome della vedova di Edward Davenport.

— È morto? — esclamò la ragazza.

Mason fece un cenno affermativo.

— Allora è stato assassinato!

— Piano! — ammonì Mason. — Ammetto che abbiate i nervi scossi, però dovete evitare asserzioni così incaute.

— Rappresentate la signora Davenport? — chiese il poliziotto.

— Sì. Mi ha dato la chiave e pieni poteri.

Il poliziotto sbirciò la ragazza.

— Conoscete questa gente, signorina Norge?

La ragazza scrollò la testa.

— Suppongo che siate la segretaria del signor Davenport, il nome della quale comincia con le iniziali M. N.?

— Sì, Mabel Norge, e, se è morto, io... ho qualcosa da consegnare alla polizia.

— Davvero?

— Il signor Davenport aveva previsto la circostanza.

— Che circostanza?

— Il proprio assassinio.

— Assassinio?

— Precisamente. Ho qualcosa da rimettere alla polizia per provarlo.

— E cosa aspettate? Qui c'è un loro rappresentante.

La ragazza fece per avvicinarsi alla sua scrivania.

— Ehi, un momento! — soggiunse Mason. — Cosa volete fare?

— Prendere quello che debbo consegnare alla polizia.

Mason fece una risatina e scrollò il capo.

— No. Non potete toccare niente di quanto appartiene alla successione.

— Voi ci avete pur messo le mani.

— Perché no? Rappresento la moglie che era già proprietaria di metà dei beni. L'altra metà le viene per diritto di successione.

— Voi... voi...

— Calmatevi.

Il poliziotto rimise la pistola nella fondina.

— Ora cerchiamo un po' di vederci chiaro — disse. — Spiegatemi di che

si tratta.

— L'ha ucciso lei! — esclamò Mabel Norge. — Lui sapeva che cosa cercava di fare e ha lasciato una lettera che lo prova.

— Che volete dire con "ha lasciato"? — domandò Mason.

— Me l'ha affidata perché l'aprissi e la consegnassi alla polizia, se fosse morto.

— L'avete aperta, prima che morisse?

— No certo.

— Allora non sapete cosa contiene.

— Be'... be', me l'ha detto.

— Ve l'ha detto?

— Mi ha detto abbastanza perché sappia che prevedeva di morire da un momento all'altro.

— Logico — fece Mason. — Soffriva di ipertensione, arteriosclerosi e atrofia renale, stando ai medici. Credo che sia normale che un uomo, in simili condizioni, pensi...

— Ma non parla di questo, nella lettera. Mi ha detto che se fosse morto, dovevo aprire la busta e consegnare il contenuto alla polizia. Se qualcuno avesse cercato d'impossessarsene finché era in vita, dovevo distruggerla.

— In altre parole, si era riservato il controllo sulla lettera?

— Finché fosse vissuto, sì.

— E se l'avesse chiesta, dovevate rendergliela?

— Certo. La lettera era sua.

— E dov'è?

La ragazza fu sul punto di dirlo, ma si ricredette subito.

— La prenderò quando m'occorrerà.

L'avvocato sbadigliò.

— Oh, non ne dubito. Be'... agente, inutile attardarci qui. La signorina Norge afferma che c'è una lettera che contiene qualcosa come un'accusa d'assassinio. Sarà meglio sorvegliare che nulla venga asportato.

— La lettera non verrà asportata — dichiarò Mabel Norge, decisa. — L'aprirò seduta stante e consegnerò il contenuto all'agente.

— Oh, no — fece Mason. — Il vostro impiego è cessato con la morte del signor Davenport. Avrete quanto vi spetta, ma qui non potete più toccar nulla.

— Un momento — intervenne il poliziotto. — Non conosco la legge, ma di qui non deve sparir nulla.

— Certo — fece Mason. — Chiudete le porte e poiché la signorina Nor-

ge ha la chiave...

— Come siete entrati, voi? — chiese Mabel Norge.

— L'ho detto: ho la chiave, quella della signora Davenport.

— Non può avervela data. Lo so.

— Allora, agente, poiché la signorina sa che la signora Davenport non può avermi dato la chiave, io non posso averla usata per entrare, quindi non ci sono. Consideratemi assente.

— Se la lettera deve essere aperta al decesso del signor Davenport e se contiene indizi che chiarificano la sua morte, sarà meglio prenderla e consegnarla al Procuratore Distrettuale.

— Ma non si sa se contenga accuse o indizi. Può anche contenere volontà da non divulgarsi.

— Be'... vedremo. Voi rappresentate la moglie. Questa è la segretaria del morto. Io sono la Legge. Guardiamo.

— Non si può aprire la lettera senza l'autorizzazione della moglie. Inoltre, per quel che ne so, non posso considerarvi la Legge. Come vi chiamate?

— Sidney Boom, dell'ufficio dello sceriffo di questa Contea.

— Benissimo. Volete agire in base alla legge?

— Certo.

— Allora quanto c'è qui è in comunità di beni e la vedova ha la proprietà di metà di essi. L'altra metà le spetta di diritto, ma, a rigore, non può disporne che dopo liquidata la successione.

— Bene. Io non sono al corrente dei cavilli giuridici. Se qui c'è una prova, non voglio che qualcuno se ne impossessi.

— Ma il problema è tutto lì — insistette Mason. — Se si trattasse di una prova, passi, ma se fossero valori non devono restare fuori della successione.

— Che volete dire?

— Che non posso sapere se la lettera non esprima volontà o non contenga titoli negoziabili che Davenport volesse lasciare alla segretaria, o danaro.

— Be', per saperlo basta aprire la busta.

— E se fosse qualcosa di vitale importanza per la successione che avesse carattere riservato?

— Ma aveva dato la lettera alla segretaria!

— Non è esatto. Gliel'ha data in custodia e non regalata. Lei stessa ha riconosciuto che avrebbe dovuto rendergliela, se gliel'avesse chiesta.

— Non intendevo dir questo — intervenne Mabel Norge. — Me l'aveva data perché la consegnassi alle autorità, dopo la sua morte.

— Vi aveva detto di consegnarla alla polizia?

— Doveva essere aperta dopo la sua morte.

— Non aveva detto di consegnarla alla polizia?

— Be', non ricordo con esattezza ciò che ha detto.

— Vedete!...

— Prende appunti — esclamò Mabel Norge indicando Della Street. — Stenografa tutto quel che diciamo.

— Qualcosa da obiettare? — domandò Mason.

— Sì, non mi pare leale.

— Perché? Contate di modificare ciò che dite, dopo aver avuto il tempo di pensarci su?

— Siete odioso!

— Molta gente è del vostro parere.

— Tutte queste chiacchiere non concludono niente — dichiarò il poliziotto, cocciuto. — Non riesco a capire cosa c'entrino, ma so che questa ragazza ha detto che c'è una busta, da aprirsi dopo la morte di Davenport, che contiene notizie che possono condurre a... a...

— ...a indicare la persona che ha commesso l'assassinio — completò Mabel Norge, precisa.

— Confermate dunque che è stato assassinato? — domandò Mason.

— Può esserlo stato.

— Ma non ne siete sicura.

— So che se lo aspettava.

— Sapete anche che era in cura da un medico?

— Sì, certo.

— E che era stato avvertito che la pressione e le condizioni delle sue arterie potevano metter fine ai suoi giorni da un momento all'altro?

— Non mi confidava tutte le sue faccende personali.

— Si confidava con voi solo riguardo alla moglie?

— Be'... non è esatto.

— Allora sapete cosa c'è nella lettera solo per vostra supposizione puramente personale?

— So quel che c'è, e si fa presto a controllare.

— Dov'è la lettera? — intervenne Boom.

— In un cofanetto, nella mia scrivania.

— Prendetela.

— Un momento. È una procedura irregolare e illegale — osservò Mason.

— Me ne assumo le responsabilità — dichiarò il poliziotto. — Starò attento a che la signorina prenda solo la lettera. Se c'è una lettera, voglio metterla al sicuro. Non so chi siete, però sembra che rappresentiate la vedova e mi pare che abbiate fatto presto ad arrivare.

— E ho fatto bene — soggiunse Mason con un sorriso affabile. — Cerco di tutelare la successione. — Fece un cenno col capo verso Mabel Norge che aveva aperto il lato destro della scrivania. — Vorrei sapere cosa fa, qui, questa ragazza a un'ora simile.

— Lavora qui.

— Di notte?

Il poliziotto aggrottò la fronte.

— Ehi, com'è che siete qui?

— Passavo in auto e ho visto tutto illuminato.

— Dove andavate? — chiese Mason.

— Passavo.

— La strada finisce qui — osservò l'avvocato.

— Be'... io... sì... Passavo e...

— Venivate qui?

— Non è affar vostro.

— Vedete? Veniva qui, dove non aveva niente da fare a un'ora simile. Perché ci veniva?

— Ora vedrò cosa c'è sotto — dichiarò il poliziotto. — Non voglio essere preso in giro.

— Vi prenderete in giro da solo, se toccherete, abusando della vostra autorità, un oggetto qualunque di questa casa.

Il poliziotto si avvicinò a Mabel Norge.

— Non dovete toccare che quella lettera. Intesi? Dov'è?

— In un cofanetto, nella scrivania.

— Benone. La prendo io.

— Il cofanetto è chiuso — affermò la ragazza, mentre tirava il cassetto.

Boom afferrò lo scrigno.

— Non è chiuso.

— Credevo che lo fosse. Doveva esserlo.

Il poliziotto aprì il cofanetto e guardò la busta.

— Vi intimo di non toccare quella busta — fece Mason.

Boom guardò la busta nel cofanetto, poi chiuse il coperchio con lentez-

za.

— Che cosa mi suggerite di fare?

— Portate tutto in tribunale a disposizione degli eredi, perché sia aperto in loro presenza.

Mabel Norge pestò un piede e le apparvero negli occhi lacrime d'esasperazione furiosa.

— Apritelo.

Mason fissò il poliziotto.

— Supponete che contenga del danaro, magari biglietti da mille dollari che volesse donare alla segretaria in caso di morte. Se aprite la busta, sarete responsabile del suo contenuto e dovrete testimoniare al fisco per il calcolo delle tasse di successione. E se vi accusassero di aver fatto sparire un paio di biglietti da mille? Voi dovete consegnarla al tribunale, senza prendervi la responsabilità di aprirla. Nemmeno una banca potrebbe farlo. Deve essere dissigillata e aperta in presenza del delegato del fisco.

— Giusto — fece Boom, rivolgendosi a Mabel Norge.

— Sciocco! — strillò la ragazza al poliziotto, che s'imporporò in viso. — Vi ripeto che la moglie progettava d'ucciderlo e lui lo sapeva. La busta contiene una prova che la connette a un altro delitto.

Mason si strinse nelle spalle.

— La responsabilità è vostra, agente. Vi ho avvertito.

Il poliziotto titubava.

— Avanti, apritela — strillò Mabel Norge. — Non capite che fa per proteggere la signora Davenport?

Boom prese la busta.

— Un momento. Non dovete ricevere consigli né da me né da questa ragazza. C'è un Procuratore Distrettuale anche qui. Telefonategli e chiedetegli cosa dovete fare.

— Questa è un'idea! — esclamò Boom che andò al telefono. Quando ebbe la comunicazione si scusò del disturbo, riassunse la situazione al Procuratore Distrettuale e restò qualche istante in ascolto.

— ...Perry Mason... Ah, avete sentito parlare di lui?... Sì, il nome mi è noto... Benone... Ha detto che non fa obiezioni a che la busta vi sia consegnata per essere aperta in tribunale e alla presenza del fisco... Benissimo.

Boom riagganciò.

— Ben inteso, vi considero personalmente e ufficialmente responsabile, signor Boom — disse Mason.

— D'accordo.

— Portate subito il cofanetto al Procuratore Distrettuale.

— Subito, no. Ho un'altra faccenda da queste parti. Ha detto di portarglielo domattina e sorveglierò che, intanto, nessuno lo tocchi. Adesso, per regolarità, vorrei un vostro biglietto, avvocato. Se venisse fuori che non rappresentate la vedova... Be', conoscete la legge e non tocca a me dirvi cosa rischierete.

— Giustissimo. Eccovi il mio biglietto.

Boom, col cofanetto sotto il braccio, si avviò per raggiungere la propria auto.

— Vengo con voi — dichiarò Mabel Norge.

Della Street attese che la porta si fosse chiusa, poi guardò l'avvocato.

— Andate a togliere la pentola dal fornello, Della, e controllate che non ci siano impronte. Pulitela con uno straccio, per esserne ben sicura. Non si sa mai.

Della Street andò in cucina e tornò dopo qualche minuto.

— Tutto fatto, capo.

— Benone — rispose Mason. — Spegniamo la luce e andiamocene.

— Capo, quella ragazza finirà con l'indurre Boom ad aprire la lettera.

— Speriamo che non lo faccia subito. M'auguro che la lettera non sia toccata, finché la colla non abbia avuto il tempo di asciugarsi. Se lo facessero prima, s'accorgerebbero che la busta è stata aperta col vapore e richiusa.

— Sì, ma gliela farà aprire.

— Non prima che abbia visto il Procuratore Di strettuale.

— Scommettiamo?

Brusca, la soneria del telefono ruppe il silenzio.

Mason guardò la segretaria.

Il telefono squillò di nuovo.

— Rispondiamo? — chiese Della Street.

Mason annuì.

— Rispondete, Della, ma siate evasiva, finché non abbiate accertato chi parla.

Della Street sollevò il ricevitore.

— Pronto. — Restò un attimo in ascolto, poi mise la mano sul microfono. — Bakersfield chiama da una cabina a pagamento. Sento cadere le monete. — Tolse la mano. — Pronto...

Per un momento, la ragazza parve perplessa, poi afferrò la matita e cominciò a scrivere appunti su un pezzo di carta.

Sbirciò Perry Mason, confusa.

— Pronto... Pronto... Signorina, siamo stati interrotti. Parlavo con Bakersfield... Siete certa?...

Scrollò le spalle e posò la cornetta.

— Chi era? — chiese l'avvocato.

— Appena ho detto "pronto" una voce d'uomo ha detto un indirizzo: "Camping Pacific Palisades, San Bernardino, numero 13" e la comunicazione è stata interrotta. Credevo che fosse così, ma la centralinista dice che hanno riagganciato.

— Non hanno neppure dato il nome?

— No.

Perry Mason si alzò e prese a passeggiare per la stanza.

Della Street ristette a seguirlo con sguardo ansioso.

— Cos'accadrà se Mabel Norge convince Boom ad aprire la busta? — finì col chiedere.

— Sospetteranno che l'abbia aperta io, prima e che mi sia preso i fogli contenenti le accuse e le prove, sostituendoli con altrettante pagine bianche.

— Potranno accorgersi che la busta è stata aperta e incollata di nuovo?

— Certo. Le analisi della colla rileveranno la presenza di sostanze non usate nella gomma originale della busta.

— E che succederà?

— Ci troveremo con un'accusa sulle spalle, in una Contea dove non abbiamo amici e con la polizia che può prendere provvedimenti immediati.

Della Street fece una smorfia.

— In parole povere, volete dire che ci arresteranno?

— Arresteranno me.

— Allora bisognerà che...

Il telefono squillò di nuovo. Mason fece un cenno a Della Street che sollevò il ricevitore.

— Pronto... sì. — Coprì il microfono con la mano. — Vi chiamano da Fresno, capo.

— Chiedete chi parla.

— Chi parla?... — chiese Della Street. Sollevò la testa. — La signora Davenport.

L'avvocato annuì e la ragazza gli tese la cornetta. Dopo un attimo, Mason sentì la voce uniforme e monotona di Myrna Davenport.

— Pronto. Avvocato Mason? ... È stato fatto un terribile sbaglio. Se n'è

andato.

— Chi?

— Mio marito.

— Lo so, me l'ha detto Sara Ansel. È morto nel pomeriggio e... un momento! È questo che intendete dirmi?

— No. Voglio dire che se n'è andato, "proprio" andato.

— Volete dire che non è morto?

— Sì, avvocato, è proprio così. Non è morto, non lo era. Non poteva esserlo. Se n'è andato.

— Dov'è andato?

— Non so.

— Quando?

— Non so nemmeno questo. È salito su un'auto ed è scomparso.

— Insomma, che genere di scherzo è questo? Cosa cercate di darmi a intendere? Sara Ansel mi ha telefonato, verso le tre, che era morto un quarto d'ora prima circa.

— È quanto credevamo. Ce l'aveva detto il medico. Ma, evidentemente, Edward era solo svenuto. Non potevamo comunicare con voi prima che giungeste lì e in tutto questo tempo siamo state sulle spine, perché...

— Dove siete, adesso?

— In un bar, ma partiremo subito. Torniamo a Los Angeles.

— No, non fatelo. Prendete il primo aereo in partenza o un treno o un autobus e andate a San Francisco. Il primo che parte. Recatevi all'aeroporto, sedetevi nell'attesa e aspettate. Ora vi do altre istruzioni. Avete capito?

— Sì, ma devo parlarne a zia Sara.

— Dov'è?

— Qui.

— E parlategliene!... — fece Mason, spazientito.

Restò con la cornetta in mano, sotto lo sguardo ansioso di Della Street, in attesa di riudire la voce di Myrna Davenport.

— Va bene, avvocato. Seguiremo le vostre istruzioni.

— Non parlate con nessuno. Se qualcuno vi fa delle domande, non rispondete. Capito?

— Capisco quel che mi dite, ma non il perché.

— Non occupatevi dei perché. Fate come vi ho detto.

L'avvocato riagganciò e si diresse, rabbioso, verso l'interruttore della luce.

— Che c'è? — chiese Della Street, ansiosa.

— Pare che ci abbiano messo in un brutto pasticcio.

— Edward Davenport non è morto?

— Stando alle ultime notizie, è anche troppo vivo ed è scomparso... forse sta venendo qui e chi sa che non sia l'uomo che ha telefonato da Bakersfield quell'incomprensibile messaggio.

— Giuridicamente, in che posizione vi mette, tutto ciò?

— In quella di un individuo che ha preso possesso di una successione, prima che successione ci fosse, e che ha rovistato nei documenti di un morto che è vivo. Andiamo, Della.

— Dove?

— Torniamo a Chico per restituire la macchina. Prenderemo il primo mezzo in partenza. Ci fermeremo solo per telefonare a Drake. Paul dovrà spedire due uomini a sorvegliare il numero 13 del camping Pacific Palisades di San Bernardino e farsi dire subito chi lo ha in affitto. Lo sguinzaglieremo a caccia di Edward Davenport. Venite, Della, andiamo.

4

Alle tre meno un quarto del mattino, Perry Mason e Della Street entrarono nell'aeroporto di San Francisco. Mason indicò la sala d'attesa alla segretaria.

— Salite per prima. Guardatevi intorno. Se ci sono, fatemi un cenno. Se fossero sorvegliate, tornate da me.

Della Street salì e tornò dopo qualche minuto.

— C'è un uomo seduto che legge il giornale, capo. Le due donne pare che dormano. Hanno la testa chinata e gli occhi chiusi.

— Benone, Della. C'è un aereo per Los Angeles alle tre e cinque. Acquistate quattro biglietti, faremo appena in tempo a prenderlo. Vado a chiamare quelle due. Se sono pedinate, tanto peggio.

Mason salì. L'uomo segnalato da Della Street era immerso nella lettura di un giornale e voltò pagina senza alzare gli occhi.

L'avvocato fece qualche passo, come indeciso, poi andò a sedere vicino a Sara Ansel, che russava lievemente con la testa di Myrna Davenport sulla spalla. Dormiva pacifica.

Mason le toccò un braccio e lei si mosse senza svegliarsi. La toccò di nuovo, dopo aver sbirciato l'uomo dal giornale. La donna si svegliò di soprassalto.

— Scusate — fece Mason mentre portava una sigaretta alle labbra — avreste un fiammifero?

Sara Ansel lo guardò minacciosa, poi riconobbe l'avvocato.

— Ma guarda! Io...

— Posso offrirvi una sigaretta? — troncò Mason.

L'uomo dal giornale pareva sempre immerso nella lettura.

Myrna Davenport si svegliò al brusìo delle voci.

— To'! Come state? Io...

Vide Mason alzare le sopracciglia e tacque.

— Una di voi, signore, ha un fiammifero?

Myrna Davenport tirò fuori un accendino e Mason lo usò.

— Grazie infinite. — Tirò una boccata di fumo, sbadigliò e si appoggiò allo schienale del divano.

— C'è un aereo alle tre e cinque, per Los Angeles — bisbigliò a Sara Ansel. — Della Street, la mia segretaria, ha fissato i posti. Aspettatela al controllo dell'ingresso. Parleremo in viaggio.

L'avvocato sbadigliò di nuovo, guardò l'ora, si alzò e si diresse alla terrazza. Da basso Della gli mostrò i biglietti. Guardò di nuovo l'ora, e andò a sedere su una poltrona, dove restò a fumare. Le due donne scesero la scala.

L'uomo che leggeva il giornale, si alzò e s'avvicinò alla ringhiera della terrazza che circondava tutto il mezzanino. Sostò un attimo, e come per caso, alzò la mano destra, poi tornò al posto che occupava prima.

Mason lasciò la poltrona e scese al piano sottostante con passo lento, come se avesse tempo da perdere. Giunse alla porta quando mancavano due minuti alla partenza.

Della era in attesa con un biglietto, vicino al controllo.

— Le due donne sono a bordo? — chiese Mason.

La giovane chinò il capo in un cenno d'assenso.

— Raggiungiamole — fece l'avvocato.

Nell'aereo avevano i posti dietro alle due donne. La prima si voltò per dir qualcosa, ma l'avvocato scrollò la testa in modo impercettibile.

Agganciarono le cinture, mentre i motori prendevano l'avvio. L'aereo corse sulla pista, lasciò il suolo, descrisse un semicerchio, e, qualche minuto dopo, le luci di San Francisco sparirono nel buio.

Sara Ansel si voltò.

— Ce ne avete messo del tempo a raggiungerci — disse con stizza. — Che idea, di farci fuggire come una coppia di criminali.

— Avete valigie?

— No. Le abbiamo spedite, perché non conoscevamo le vostre intenzioni.

— Benissimo. Senza bagagli ci si sposta con maggior facilità. Adesso, raccontatemi quel che è successo. Della, se non vi dispiace, cambiate posto con la signora Ansel.

Lo spostamento fu effettuato, apparentemente, senza attirare l'attenzione degli altri passeggeri che, in maggior parte, s'erano già sistemati per dormire.

— Avvicinate la bocca al mio orecchio — disse Mason — e parlate sottovoce. Raccontatemi quel che è successo, poi vi farò delle domande per avere i particolari che mi serviranno.

— Bene. Pare che Ed Davenport abbia lasciato l'ufficio di Paradise domenica a mezzogiorno. Ha telefonato a Myrna che avrebbe passato la notte in viaggio. Probabilmente ha dormito a Fresno e ha proseguito per una settantina di chilometri sino a Crampton, dove si deve essere sentito male. Penso che si sia sentito male anche prima, ma a Crampton deve non aver più potuto continuare.

— Sentito male, come?

— Non lo sappiamo di preciso. Ora vi spiego. Forse aveva bevuto. Con la pressione che ha non dovrebbe, ma lo fa. E forse aveva mangiato qualcosa che non andava. Deve essersi sentito terribilmente male, perché si è fermato in un camping di Crampton e ha chiesto subito se ci fosse un medico. La proprietaria gli ha detto che ce n'erano tre e gliene ha dato i nomi. Ha telefonato a uno di essi, il dottor Renault, che è andato subito da lui e lo ha trovato molto grave. Questo accadeva tra le otto e le nove della mattina.

"Non mi stupirei se Edward, a Fresno, avesse fatto bisboccia con una donna che gli ha fatto bere qualcosa. Comunque sia, deve essere stato derubato."

— Cosa ve lo fa pensare?

— Ve lo dirò, ma prima voglio raccontarvi quel che è successo. Dopo averlo visitato, il dottor Renault, visto lo stato di Edward, ci ha telefonato di recarci là d'urgenza perché era gravissimo. Stava così male che il medico non si è arrischiato neanche a farlo trasferire, tanto più che, a Fresno, non c'è ospedale.

"Disse che aveva cercato un'infermiera, ma che là non se ne trovano e che era indispensabile che Myrna andasse ad assisterlo."

— Avanti.

— Dopo esser venute da voi abbiamo preso l'aereo per Fresno e abbiamo

raggiunto Crampton con l'autobus.

"Quando siamo arrivate, Edward stava proprio male. Aveva il vomito ed era in pieno collasso. Il medico ci ha informato del suo stato e ci ha detto che sarebbe tornato di lì a un'ora, ma che lo chiamassimo subito in caso di cambiamenti. Siamo rimaste presso Edward e lui dopo qualche minuto si è addormentato. Col sonno sembrava un po' sollevato, ma le sue condizioni sono rimaste invariate.

"Mentre dormiva, ne ho approfittato per andare nella mia villetta. Myrna è rimasta con Edward. Mi sono rimessa un po' in ordine e sono tornata per sostituirla.

"Quasi subito, Edward ha avuto una specie di crisi. Faticava a respirare, ansimava e pareva che soffocasse.

"Sono corsa a telefonare al medico che è arrivato quasi subito. Ha dichiarato che le cose erano serie e mi ha spedita al telefono per chiedere una medicina alla farmacia.

"Myrna stava facendo la doccia. L'ho avvertita e mi ha gridato che si sarebbe infilata una vestaglia e sarebbe corsa dal marito. Per quanto abbia fatto in fretta, è giunta troppo tardi. Lui era morto.

"L'atteggiamento del medico mi fa pensare che Edward gli abbia raccontato qualcosa di brutto sul nostro conto. Ci ha guardate in modo strano, e ha chiuso a chiave la villetta dove giaceva il cadavere. Poi ci ha detto che dovevamo aspettare lo sceriffo, il medico legale e il Procuratore Distrettuale, perché le circostanze non gli permettevano di firmare il certificato di morte, ed era inevitabile l'autopsia. Ci fece capire, chiaro e tondo, che Edward era stato assassinato."

— Cos'avete fatto?

— Be', non ho dato gran importanza alla cosa. Appena ho potuto, sono uscita e ho attraversato la strada per telefononarvi. Poi sono tornata e ho cercato di confortare Myrna. Non che fosse affranta: stavano per divorziare, e suo marito non significava più niente per lei, ma pensavo che la povera piccola avesse bisogno di una parola amica.

— Continuate.

— Credo sia passata un'ora, prima che comparisse il medico legale col Vice Procuratore Distrettuale e un aiutante dello sceriffo. Hanno rivolto un sacco di domande al dottor Renault e si sono fatti consegnare la chiave della villetta. Il rappresentante dello sceriffo ha aperto la porta e, quando è entrato, ha visto che Edward era scomparso. Doveva aver ripreso conoscenza ed esser filato dalla finestra.

Mason fece un lieve fischio.

— Polizia e Procuratore Distrettuale sono andati su tutte le furie. Si direbbe che abbiano già avuto dei pasticci col dottor Renault, e siano stati scottati.

— E il dottore cos'ha detto?

— Ha persistito nelle sue affermazioni e ha sostenuto che Edward era morto: morto sul serio. È giunto ad insinuare che dovevamo aver fatto in modo di far sparire il cadavere per evitare l'autopsia.

Sara Ansel fece una pausa.

— Proseguite — invitò Mason. — Raccontatemi il resto.

— Il dottor Renault ha continuato a insistere che il corpo era stato portato via. L'aiutante dello sceriffo ha interrogato la gente delle altre villette e ha scoperto qualcuno che aveva visto Ed uscire dalla finestra, salire in un'auto e partire.

— Incredibile!

— Vero? Dev'essere rinvenuto tutt'a un tratto. L'uomo ha detto che era in pigiama, quando è uscito dalla finestra, e che l'auto era vicino alla villetta. Edward si è messo al volante, ha avviato il motore ed è partito. Forse ha rubato la macchina, perché la sua è ancora sul posto.

— Era in pigiama?

— Così ha detto quell'uomo. Naturalmente, se ne è meravigliato, però ha pensato che si trattasse di qualcuno che cercava di svignarsela da una sorpresa della polizia o da qualcosa di simile.

— Era abbastanza vicino per poterlo riconoscere — chiese l'avvocato — o identificare una foto, o...?

— Mio Dio, no. Era a una trentina di metri. Ha visto solo una figura maschile, però è quasi certo che il pigiama era a pallini rossi. Quello di Edward è appunto così.

"Allora abbiamo cercato di telefonarvi. Ci siamo riuscite solo quando siete arrivato a Paradise. Vi abbiamo lasciato anche un messaggio all'aeroporto di San Francisco, ma evidentemente non l'avete ricevuto."

— Un momento. Come sapete che Edward è stato derubato?

— Ah, sì... ecco. In tasca aveva quarantacinque dollari e ha pagato la villetta con un biglietto da cinquanta, logoro e lisciato. Ed beveva, e sapeva che potevano derubarlo, quando non era più in condizioni normali. Per questo teneva sempre un biglietto da cinquanta dollari nella scarpa destra, sotto la pianta del piede, in modo da avere in tutti i casi il danaro per tornare. Ha pagato la villetta cinque dollari. Coi quarantacinque di resto che a-

veva in tasca sono appunto cinquanta.

— E perché se ne è andato dalla finestra? E come ha potuto farlo, se era nello stato che il medico afferma?

— A dire la verità, non mi pare che il medico sia sincero. Saprete che quando un tizio è in agonia, alcuni medici praticano un'iniezione stimolante al cuore. Il dottor Renault l'ha fatto, ma, secondo me, non ha aspettato abbastanza per controllare l'effetto. Aveva troppa premura di farci delle domande per qualcosa che Edward gli aveva detto e che l'aveva convinto che il suo malore fosse dovuto a Myrna.

"Naturalmente il medico crede che abbiamo occultato il cadavere, che Myrna sia entrata dalla finestra, gli abbia messo il pigiama e l'abbia portato fuori.

"Io penso che abbia fatto a Edward un'iniezione di adrenalina o di qualcos'altro, che gli ha rimesso in funzione il cuore.

"Ed è rinvenuto e, sotto l'azione dello stimolante, ha avuto la forza di alzarsi e di andare alla porta. Quando ha visto che era chiuso dentro, preso dal panico, ha aperto la finestra ed è fuggito con la prima macchina che gli è capitata.

"È assurdo pensare che una donnina come Myrna abbia potuto rimuovere il cadavere. D'altra parte, perché avremmo dovuto aver paura dell'autopsia? Ed si era sentito male molto prima che arrivassimo noi."

— Dove sono i suoi abiti e il suo bagaglio?

— Li ha sequestrati lo sceriffo. Le indagini erano in corso, quando siamo partite, e il posto era stato chiuso. Ci siamo recate a Fresno e vi abbiamo telefonato. Allo sceriffo abbiamo dato l'indirizzo perché ci mandi le cose di Ed quando non ne avrà più bisogno.

— Dove supponete che sia Ed Davenport?

Sara Ansel si strinse nelle spalle.

— Non sarà potuto andare molto lontano, in pigiama, senza soldi e senza patente di guida... Comunque, l'ufficio dello sceriffo ha diramato l'ordine di ricercarlo alla polizia stradale.

— Il dottore crede che avrà un altro collasso, o...?

— Il dottore crede che sia morto — troncò la donna con fermezza.

— Ed Davenport aveva fatto al medico confidenze che lo hanno indotto a sospettare di Myrna?

— Certo. Il medico ha interrogato Myrna a proposito dei boeri.

— Boeri?

— Myrna mi ha detto che, quando Ed sentiva lo stimolo di bere, di soli-

to, lo neutralizzava mangiando boeri. Ne aveva sempre con sé. Immagino che prima di arrivare a Fresno abbia avuto desiderio di bere e che ne abbia mangiati.

— Che genere di boeri?

— Con la ciliegia o col liquore, senza distinzioni. Myrna mi ha detto che agiscono su di lui come agirebbe un vaccino. Però, se Ed comincia a bere, continua finché non è saturo.

— Benone. Ora state a sentirmi. Ci sono dei posti liberi, più avanti. Andrò a sedermici con la signorina Street. Quando atterreremo a Los Angeles, voglio che la signora Davenport e voi scendiate dall'aereo prima di noi. Prenderete un tassì e andrete a casa.

— Perché non l'autobus dell'aeroporto prima, e il tassì dopo?

Mason scrollò il capo.

— Perché voglio vedere se siete pedinate.

— Come sarebbe possibile?

— Possono avervi rintracciate a San Francisco. Lo sceriffo di Fresno può aver deciso di tenervi d'occhio.

— Per quale ragione? Se Ed Davenport si è ubriacato e qualche donna l'ha drogato, Myrna non può esserne tenuta responsabile.

— Può esser saltato fuori qualcos'altro. Avete detto che era in pessimo stato di salute. Il dottor Renault dice che era in coma e poi è morto, o pareva. Supponiamo che Edward Davenport, partito in pigiama, abbia avuto un altro collasso e sia morto davvero, oppure che sia stato coinvolto e ferito in un incidente il quale, date le sue cattive condizioni, potrebbe avergli procurato la morte.

— Sì, tuttavia non possono tenere responsabili noi della sua fuga dalla finestra. Se mai, è colpa del medico. Davenport era in uno stato di prostrazione, di collasso, e il dottore non avrebbe dovuto fargli l'iniezione di adrenalina. È dinamite. La fanno solo ai morti, quando ormai è tutto finito. È l'ultimo disperato tentativo. A ogni modo, il medico doveva aspettare un esito, prima di lasciare la camera.

Mason annuì pensoso.

— È un bel pasticcio! — esclamò Sara Ansel. — E voi che eravate a Paradise, convinto che Ed fosse morto! Che sarebbe successo, se fosse venuto là e vi avesse trovato con le mani negli affari suoi? Pazzo com'è, chi sa cos'avrebbe combinato! Avevamo una terribile paura che vi capitassero dei guai.

— Ne ho avuti.

— Di che genere?

— Niente di serio. Ve ne parlerò quando avrò visto come si mettono le cose dopo l'atterraggio. Intanto, non preoccupatevi e cercate di confortare la signora Davenport.

— Oh, si è rimessa. Però bisogna fare qualcosa per lei, avvocato. Sono sicura che Edward Davenport ha fatto chissà quanti maneggi, col suo danaro. Lei non si è mai interessata del come venisse investito, pensava solo ai suoi fiori, e...

— Com'è stata ripartita l'eredità Delano? — interruppe Mason.

— È stato corrisposto un primo acconto... centomila dollari, credo. Arrivava sempre del danaro. In più, Ed Davenport ha ottenuto un anticipo mediante una delega firmata da Myrna. Le aveva detto che era solo una formalità, però io non sono nata ieri. Conosco questo genere di trucchi e gli uomini.

— Non ne dubito. Be', per il momento, non pensateci. Quando atterriamo a Los Angeles, prendete un tassì e andate a casa. Se non capitano novità, venite da me, in ufficio, alle due e mezzo del pomeriggio.

Mason si alzò, toccò sulla spalla la sua segretaria e andò con lei a occupare due posti più avanti, che erano liberi.

— Siete al corrente? — chiese Mason, quando furono seduti.

— Press'a poco. Pare che Davenport abbia fatto baldoria, si sia sentito male e sia morto in seguito a collasso. Un medico gli ha fatto un'iniezione e l'ha rianimato. Trovata la porta chiusa, deve aver creduto che qualcosa lo minacciasse e se l'è svignata dalla finestra, fuggendo con l'auto.

— Dove?

— A casa, probabilmente.

— La polizia stradale è stata messa in allarme e cerca un'auto guidata da un uomo in pigiama.

— Be'... che ne dite, voi?

— Tutto dipende da quello che Paul Drake ha scoperto nel camping di San Bernardino e da quanto accadrà quando arriveremo a Los Angeles.

— Credete che siano state seguite da San Francisco?

Mason annuì.

— Credete che l'uomo del giornale s'occupasse di loro?

— Aveva tutta l'aria dello sbirro. Comunque, ora cerchiamo di dormire.

Mason azionò la leva che inclinava lo schienale della poltrona.

— Ora — piagnucolò Della Street — mi avete svegliata del tutto.

— Perché?

— Penso a quel che succederà.

— Aspettate un'ora e mezzo, e avrete molto più da pensare.

5

L'aereo toccò terra e rollò verso l'aeroporto.

Mason e Della Street stettero a guardare Sara Ansel e Myrna Davenport che oltrepassavano l'uscita e salivano in un tassì. Quando la macchina si mosse, un'autoradio della polizia la seguì.

— Ci sono — fece l'avvocato.

— Chi? La polizia? — chiese Della Street.

Mason annuì.

— Perché non le arrestano? Che aspettano?

— Cercheranno di accertare qualcosa.

— E noi, cosa facciamo?

— Prendiamo due tassì.

— Due?

L'avvocato fece un cenno affermativo.

— Voglio sviare eventuali inseguitori. Mettetevi tranquilla, quando vi sistemerete nel tassì. La giornata sarà lunga e laboriosa. Andate a casa, fate un bagno e infilatevi a letto. Dormite quanto vi pare, poi andate in ufficio.

— E voi, che farete?

— Bagno, barba e cambio d'abiti. Poi starò a vedere cosa succede.

— Succederà qualcosa?

— Non ne sarei sorpreso. Forse andrò al Pacific Palisades di San Bernardino.

— Perché?

— L'inquilino del numero 13 può sapere qualcosa di Davenport.

— Allora non dormirete?

— Se vado, no. Ma andrò solo se Paul Drake mi dirà che la villetta è occupata.

— Perché non mi portate con voi?

Mason scrollò il capo, deciso.

— Voi, madamigella, avete bisogno di riposo. Potrà essere una semplice gita, ma potrebbero anche sorgere complicazioni. Prendete un tassì e filate. Ve l'ordino! Ci rivedremo più tardi.

L'avvocato agitò la mano per salutare la segretaria mentre il tassì partiva. Un'altra macchina, del tutto simile a quella già notata prima, si lanciò die-

tro quella della ragazza. Quando Mason partì a sua volta cercò di non voltarsi a guardare se anche lui era seguito.

A casa, fece la doccia e, ancora in accappatoio, chiamò l'agenzia Drake.

Rispose la telefonista.

— Parla Perry Mason. Drake sarà in braccio a Morfeo, immagino.

— È stato qui fin dopo la mezzanotte. Ha ordinato di riferirvi i rapporti di San Bernardino, se aveste chiamato.

— Avanti.

— Il numero 13 è stato prenotato da Fresno, per telefono, da un tizio che ha dato il nome di Frank L. Stanton. Ha informato che sarebbe arrivato tardi nella notte di martedì e ha chiesto che gli fosse lasciata aperta la porta della villetta, perché non voleva svegliare chi teneva la chiave. Credeva di non poter arrivare prima delle due o delle tre del mattino. Ha chiesto il prezzo per pagare due giorni anticipati. Saputo che erano sei dollari per giorno, ha mandato un vaglia telegrafico di dodici dollari.

"Circa mezz'ora fa, ha telefonato il nostro uomo incaricato di sorvegliare la villetta e ha detto che Stanton non si è ancora visto. Ha segnalato che un altro investigatore si occupa della faccenda."

— Chi è?

— Non siamo certi, però crediamo sia Jason L. Beckemeyer, un poliziotto privato di Bakersfield.

— Come l'avete identificato?

— Dal numero di targa dell'auto. Le prime indagini le ha fatte il nostro uomo. Abbiamo subito telefonato per i connotati di Beckemeyer e collimano con quelli avuti dal nostro incaricato.

— Mantenete un uomo sul posto e mandatene un altro per tener d'occhio Beckemeyer. Quando andrà via, se facesse un rapporto per telefono, m'interesserebbe conoscere il numero che chiamerà. Forse il vostro agente potrà venire a saperlo.

— È difficile, ma faremo del nostro meglio.

— Un'altra cosa. Lavoro a un caso che coinvolge un certo Ed Davenport. Dovrebbe esser morto ieri a Crampton, ma pare che la salma abbia scavalcato la finestra e sia fuggita in auto.

"Voglio sapere dove si trovava la notte prima della sua 'morte' e cos'ha fatto. Doveva essere a Fresno. La polizia è in caccia, ma non ha ancora localizzato il posto. Con ogni probabilità, non ci riuscirà, perché la 'salma in fuga' può aver usato un nome fittizio.

"Il camping di San Bernardino ci dà un indizio: Frank L. Stanton. Il vo-

stro corrispondente di Fresno può iniziare le indagini con questo. Sguinzagliate una dozzina di uomini, se occorre. Voglio dei risultati. Tenete presente che la faccenda ha carattere riservato. Ce la farete?"

— Sì. A Fresno abbiamo personale ottimo.

— Benone. Sarò in ufficio verso le dieci. Se ci fosse qualche sviluppo importante, chiamatemi a casa.

Mason posò il ricevitore e andò a radersi. Dopo aver bevuto un bicchiere di latte caldo, si coricò su un divano coi giornali del mattino e lesse per un quarto d'ora. Dormiva quando suonò insistente il telefono.

Soltanto Paul Drake e Della Street avevano quel numero. Mason afferrò il ricevitore. La voce di Drake gli pervenne con timbro acuto e incisivo.

— Di solito, sei tu che mi svegli, Perry. Un po' per uno...

— Incassato! Però, quando lo faccio io, si tratta di cose importanti.

— Altro che importanti se rappresenti Myrna Davenport! La mia telefonista mi ha riferito che ti occupi di un caso che la riguarda.

— Be'?...

— Myrna Davenport è stata arrestata ed è sotto interrogatorio. C'è di mezzo un assassinio.

— Che assassinio?

— Due assassinii: quello del marito, Edward Davenport, e quello di sua cugina Hortense Paxton.

— Cioè?

— L'altro ieri è stata emessa, in segreto, un'ordinanza per l'esumazione di Hortense Paxton. Era nipote di Delano. È morta prima di lui, e...

— Sì, sì, so tutto. Avanti, che altro c'è?

— Le hanno trovato in corpo tanto arsenico da uccidere un cavallo e non sussistono dubbi circa l'avvelenamento, sebbene il medico avesse certificato la morte naturale.

— E la signora Davenport che c'entra?

— L'hanno fermata per interrogarla su quest'assassinio e, per ordine di Fresno, anche su quello del marito.

— Hanno trovato il corpo del marito?

— Ancora no. Però, sembra che abbiano scoperto altre prove. In un primo momento hanno creduto a un errore del medico, poi hanno finito col convincersi che si trattava di assassinio.

— E la salma è scappata dalla finestra per fuggire al volante di un'auto. Secondo me, si tratta di un cadavere piuttosto attivo.

— Non conosco i particolari. Ti riferisco quello che so.

— Dov'è la signora Davenport?

— L'ha fermata la polizia di qui, ma può darsi che l'abbiano già trasferita a Fresno.

— Avete scoperto qualcosa sull'ultima notte che Davenport ha passato a Fresno, probabilmente col nome di Stanton?

— Ancora, no, ma ci lavoriamo. Il peggio è che, temo, avrai dei guai, Perry.

— Fuori!

— Come sai, Davenport ha un ufficio per affari minerari a Paradise. La polizia ha telefonato allo sceriffo della Contea di Butte, a Oroville, per mandarlo a fare indagini. Hanno scoperto che ci sei stato la notte scorsa, in apparenza per prendere possesso a nome della vedova. C'era una lettera che Davenport aveva lasciato per il caso che morisse. La busta è stata aperta e non conteneva che sei fogli bianchi. Sottoposta a perizia, è risultato che era stata scollata e richiusa con colla meno di ventiquattr'ore prima. Non faticherai a capire la tua posizione. Ti avverto, perché dovrai rispondere a domande piuttosto imbarazzanti.

— Quando?

— Appena ti pescheranno. Sono sui carboni ardenti. Secondo loro, hai trovato delle accuse contro la tua cliente avvelenatrice e hai distrutto la lettera originale, sostituendola con fogli bianchi.

— La signora Davenport è stata formalmente arrestata?

— Sì.

— E Sara Ansel?

— A suo carico non c'è niente. Assedia l'ufficio. Della mi ha incaricato di dirti che le tiene testa, e...

— Della? È in ufficio?

— Fresca come una rosa. È venuta alle nove.

— Diamine! Le avevo detto di dormire... che ora è?

— Le dieci! Ha pensato che avresti avuto bisogno di riposare ed è venuta per sorvegliare che ti si disturbasse solo per affari urgentissimi.

— Sa quel che mi hai detto?

— Tutto, no. Ho telefonato prima a te. Adesso infilo il corridoio e vado a metterla al corrente.

— Dille che sarò lì tra venti, venticinque minuti al massimo.

— Purché non t'arrestino prima.

— Dille che sarò lì tra venti o venticinque minuti — ripeté l'avvocato e riagganciò.

Mason si preparò in un batter d'occhio. Lasciò la casa dall'uscita posteriore e si precipitò in ufficio. Indugiò un attimo davanti alla porta dell'Agenzia Drake, poi decise di vedere Della Street per prima e s'affrettò nel corridoio. Entrò dalla porta che dava direttamente nel suo studio.

Appena lo vide, la segretaria si mise un dito sulle labbra e andò a chiudere la porta che dalla biblioteca metteva in anticamera.

— Capo, credo che abbiate preso un orso per la coda. Sara Ansel è fuori di sé. Ha scoperto che Myrna Davenport non è il tesoruccio remissivo che credeva.

— Come l'ha scoperto?

— È quanto vuol dirvi. Siete obbligato, capo, a rappresentare la signora Davenport in un caso d'assassinio? Il vostro patrocinio era stato chiesto per la successione, e...

Mason la interruppe con energiche scosse del capo.

— Niente da fare, Della. Quando accetto un cliente, lo assisto.

— Lo so, ma... sarà meglio che parliate con Sara Ansel.

— L'avete sentita, voi?

— Brevemente.

— Cosa dice?

— Brutte cose.

— Benone. Comunque, anche se Myrna fosse colpevole, dovrebbe essere difesa. Ne ha il diritto. Non posso abbandonare il caso, per quanto disperato sembri.

— Non capisco. Volete vedere la signora Ansel?

— Fatela entrare. Ma perché non siete rimasta a riposare, Della?

— Ho pensato che tutto il lavoro grava su di voi. Farò un pisolino dopo il pranzo. Se vi cacciate in questo caso, sarete davvero occupato. Ci sono diverse telefonate interurbane. Una è della Procura Distrettuale della Contea di Butte.

Mason ridacchiò.

— Chi sa cosa vogliono. Be'... ogni cosa a suo tempo. Ora sono a colloquio e non mi si può disturbare per almeno mezz'ora. Introducete la signora.

Quando Della introdusse Sara Ansel nello studio, Mason notò i lineamenti tesi della donna. Aveva gli occhi cerchiati ed era evidente che non aveva dormito.

— Avvocato Mason — esclamò mentre attraversava l'ufficio quasi di corsa — dovete far qualcosa. Dobbiamo tirarci fuori da questo maledetto

pasticcio. È diventato terribile!

— Sedete e calmatevi. Poi racconterete quel che è successo.

— Tutto, è successo.

— Benone, raccontate.

— Non potrò mai perdonarmelo! Non potrò mai perdonarmi di essere stata così sciocca! Ho lasciato che quella piccola strega mi prendesse in giro, e... e ci ho trascinato anche voi. Credevo di conoscere la natura umana, e amavo Myrna quasi come una figlia! Sembrava così smarrita, così lontana dall'inganno, così poco preparata ad affrontare la vita, ma ora so di che cosa è capace.

— Avanti, raccontate. Può darsi che non ci sia molto tempo.

— Quella donna è una Lucrezia Borgia. È una strega, un'avvelenatrice, un'assassina!

— Per favore, atteniamoci ai fatti.

— Comincerò col magistrato che ha fatto esumare il corpo di Hortense Paxton. Ha scoperto che era stata avvelenata. L'ha uccisa Myrna.

— Quando l'avete saputo?

— Quando siamo arrivate a casa. C'era l'avviso di un telegramma sotto la porta. Myrna ha telefonato alla posta e ha saputo che un'amica le aveva telegrafato di chiamarla d'urgenza a qualsiasi ora del giorno o della notte.

"Allora ha telefonato e l'amica l'ha informata dell'esumazione e le ha detto che lo stomaco e gli altri organi erano stati prelevati per le analisi.

"Non ricordo d'aver mai ricevuto un colpo simile in tutta la vita. Myrna, invece, non ha perso la calma. Mi ha detto: 'Zia Sara, prima di coricarmi, farò qualche lavoretto in giardino'."

Mason inarcò le sopracciglia.

— Si è sempre occupata di giardinaggio — spiegò Sara Ansel. — Era l'unico suo passatempo. Ma... be', state a sentire di cosa è capace, quella donna.

— Ascolto.

— Ero spossata. Non sono più giovane e tutti quei viaggi, quelle emozioni, il ritorno in aereo... Tuttavia ho voluto fare il bagno prima di mettermi a letto. Sono tornata in camera, dopo il bagno, e... Be', devo dirvi che la mia camera è al secondo piano, e dà sul giardino che è la continuazione del patio. Sapete cosa ho visto fare da Myrna Davenport?

— Cosa faceva? — domandò Mason, spazientito.

— Con una vanga, in tutta calma, scavava una fossa, una fossa profonda. Quello non era giardinaggio. Appena finito ha preso certi sacchetti di carta

e li ha messi nel buco, poi ha buttato la terra sui sacchetti. Riempita la fossa, ha rimesso a posto lo strato d'erba che aveva tolto con la vanga. Un lavoro perfetto, ve lo garantisco.

— E dopo?

— Ero rimasta alla finestra a guardarla. Non sono indiscreta, avvocato, ma ho la curiosità che chiunque può avere. Sono scesa e ho raggiunto quella piccola ipocrita, prima che avesse il tempo di riporre la vanga.

— Che è successo?

— Le ho chiesto che cosa avesse fatto e mi ha risposto che quando era nervosa amava curare un po' i fiori, che aveva dissodato un tantino il terreno intorno a qualche pianta, che adesso era del tutto rilassata e avrebbe potuto dormire dodici ore consecutive.

— E voi?

— Le ho detto che mi mostrasse dove aveva zappato e mi ha risposto che la cosa non aveva importanza e che desiderava rientrare in casa e andare a letto. Ho insistito e vorrei che l'aveste vista come si è ostinata nella sua risposta. Ero nervosa e stanca dai viaggi, ho perso la pazienza e le ho detto chiaro e netto che mentiva perché l'avevo vista scavare una buca. Ha dichiarato che non era vero.

— E allora?

— Le ho strappato di mano la vanga e sono andata nel punto in cui l'avevo vista scavare. Myrna mi ha seguito e con tutta calma mi ha detto: "Non toccare, zia Sara. Mi sono affannata a mettere tutto a posto perché non si veda lo scavo. Se tocchi si vedrà che c'è stato sotterrato qualcosa". Le ho subito chiesto cosa, e sapete la risposta?

— No.

— Dei sacchetti di arsenico e di cianuro di potassio.

— Continuate.

— Quella streghetta ha avuto la faccia tosta di raccontarmi che aveva fatto degli esperimenti per distruggere i parassiti che infestavano le piante, usando degli "ingredienti attivi", come li ha chiamati, dei veleni, insomma. L'arsenico l'aveva comprato e il cianuro l'aveva preso dal laboratorio chimico del marito. Ha soggiunto che, date le circostanze, aveva ritenuto opportuno disfarsi di quegli aggeggi.

— E voi che avete fatto?

— Immagino che mi riterrete un'ingenua. L'ho creduta. Era così tranquilla, così candida, che mi ha convinto e che l'ho compatita, chiedendomi come potesse resistere a tante prove. L'ho presa per un braccio, l'ho ac-

compagnata in casa e l'ho aiutata ad andare a letto. Mi ero appena coricata anch'io quando hanno suonato alla porta. Era un agente di polizia.

— Cosa voleva?

— Ci disse che il medico legale aveva trovato dell'arsenico nei resti di Hortie e che il Procuratore Distrettuale voleva fare qualche domanda a Myrna.

— E dopo?

— Accompagnò Myrna all'ufficio del Procuratore Distrettuale.

— E voi?

— Mi chiese da quanto tempo fossi qui e glielo dissi, poi si limitò a qualche altra domanda, e andò via con Myrna.

— E Myrna come l'ha presa?

— Come prende ogni cosa. Con la massima calma. Senza un tremito nella voce, si è dichiarata disposta ad andare, e si è solo lamentata di non aver potuto dormire almeno un po'. È tutto quel che so. Ma dopo cominciai a sommare due più due, e finii col pensare ai boeri che Ed Davenport portava con sé. Era sempre Myrna che preparava la valigia al marito. M'aveva detto che lui non sapeva farlo.

— È una cosa normale. La maggior parte delle mogli lo fa.

— Lo so, ma ciò significa che lei doveva occuparsi anche dei dolci, e con questa idea, cominciai a girare per la casa. Nella stanza di Myrna, in un cassetto, trovai una scatola di boeri simili a quelli che portava Ed con sé. Myrna è golosa e ricordo d'aver visto, più d'una volta, scatole del genere in giro per il soggiorno e di aver anche ricevuto l'invito ad approfittarne. Non l'ho fatto che una volta, perché ci tengo alla linea... ma capite che cosa potrebbe significare?... Santo cielo, supponete che lei avesse cercato di avvelenarmi, che uno di quei boeri fosse avvelenato! È il destino che ha guidato la mia mano verso i pezzi inoffensivi. Ricordo che qualche volta insistette. È un'assassina, un'avvelenatrice.

Mason stette qualche istante pensieroso.

— Permettete che vi faccia qualche domanda. A quanto ho capito, a Crampton siete rimaste sempre insieme. Voi...

— Oh, no, non è vero. È rimasta sola con Ed mentre facevo la doccia. Poi, quando il medico ha annunciato il decesso e ha chiuso la villetta a chiave, io sono andata a telefonarvi. Ricordo d'aver visto Myrna parlare con un uomo. Si sono separati quasi subito e lì per lì non ho dato importanza alla cosa. Ho pensato che si trattasse di un cliente del camping che le faceva le condoglianze. Ora credo che fosse un complice. Probabilmente

era entrato per la finestra, aveva indossato un pigiama di Ed, aveva portato fuori il cadavere per la stessa via e lo aveva nascosto nella propria macchina. In un secondo tempo, certo di essere osservato, è uscito dalla finestra ed è partito con l'auto.

— Pare che i vostri sentimenti verso Myrna Davenport siano cambiati.

— Potete dirlo. Le bende mi sono cadute dagli occhi, avvocato Mason.

— Grazie d'avermelo detto.

— Che farete, adesso?

— Non lo so ancora.

— Be', io credo di saperlo. Difenderò il mio buon nome e la mia reputazione.

— In altri termini, passerete dalla parte della polizia?

— No, ma non la eviterò quando mi cercherà.

— E che direte a mio riguardo?

— Circa il vostro viaggio a Paradise per la lettera?

Mason annuì.

— Dirò la verità.

— Lo immaginavo — dichiarò l'avvocato, asciutto.

— Non trovo che il vostro atteggiamento sia di collaborazione.

— Sono un avvocato e non collaboro che con i miei clienti.

— I vostri clienti! Continuerete a rappresentare quella donna, dopo che vi ha messo in una posizione simile, dopo tutte le falsità che vi ha detto, e dopo che?...

— Continuerò a rappresentarla. Ha diritto di essere difesa e di essere trattata secondo giustizia.

— Sciocchezze! — proruppe Sara Ansel, che si alzò fulminando Mason con gli occhi. — Lo sapevo che avrei perso il mio tempo. — Girò su se stessa e si diresse alla porta, poi, prima di uscire, voltò la testa. — E io che cercavo di aiutarvi!

L'avvocato restò un attimo a guardare l'uscio che si era richiuso.

— Questo, Della, capita quando un avvocato accetta un cliente come gli si presenta.

— Cosa significa?

— Le dichiarazioni di un cliente a un avvocato sono comunicazioni confidenziali. Il cancelliere, o la segretaria, possono esser presenti al colloquio, senza che questo perda il suo carattere riservato. La legge concede il privilegio del segreto professionale. Però, se una terza persona assiste al colloquio, questo non è più confidenziale.

— Ma santo cielo, capo, proprio lei vi ha portato Myrna Davenport, e vi ha raccontato ogni cosa...

— Lo so. La signora Davenport, allora, credette che fosse suo interesse avere Sara Ansel con sé. L'avvocato ero io, e avrei dovuto insistere perché quanto si riferiva alla lettera mi fosse confidato a quattr'occhi.

— E non lo fu?

— Non lo fu, e il privilegio del segreto d'ufficio cade. In conseguenza, sarò costretto a rispondere alle domande che concernono il colloquio, quando mi saranno rivolte in debita forma e dalle persone abilitate a farlo.

— E in attesa che ve le facciano?

— In attesa, non ho nulla a cui rispondere.

— Che facciamo del Procuratore della Contea di Butte?

— Ah! Gli parleremo. Chiamatelo.

Della Street chiese la comunicazione e, come l'ebbe, fece un cenno a Mason, che sollevò il ricevitore del proprio apparecchio.

— Parla Perry Mason — fece l'avvocato in tono formale.

La voce che udì all'altro capo del filo gli parve un tantino sforzata, come se l'interlocutore cercasse di mascherare un certo imbarazzo con un tono piuttosto autoritario.

— Sono Jonathan Halder, Procuratore Distrettuale della Contea di Butte, e desidero interrogare voi e la vostra segretaria circa la visita che avete fatto a Paradise.

— Oh, benissimo. Sarò molto lieto d'incontrarmi con voi, avvocato Halder, ma non vedo che interesse abbiate a interrogarmi su una cosa che considero di nessuna importanza.

— Non sono del vostro parere. Possiamo farlo con le buone, senza ricorrere alla maniera forte.

— Che sarebbe?...

Halder aumentò il tono autoritario.

— Avrei il diritto di portare la cosa davanti al tribunale e...

— La cosa? Quale cosa?

— Quella per la quale siete stato a Paradise, senza contare ciò che avete fatto.

— Santo cielo! — esclamò Mason nel tono col quale avrebbe parlato a un vecchio amico — saremo ben lieti di rispondere alle vostre domande, se, per motivi del vostro ufficio, v'interessa quello che la signorina Street e io abbiamo fatto nella vostra giurisdizione. Non dovrete né disturbare il tribunale né ricorrere a citazioni o ad altre formalità giuridiche...

— Ne sono lieto — lo interruppe Halder, riprendendo un tono normale. — Forse vi avevo mal giudicato. Mi era stato detto che siete pieno di risorse, e che, se avessi voluto interrogarvi, avrei dovuto ricorrere a mezzi estremi.

Mason gettò indietro la testa e rise.

— Caspita! Solo la distanza può deformare così una reputazione. È importante, avvocato Halder? Quando volete vedermi?

— Importantissimo. Vorrei vedervi al più presto.

— Sono molto occupato, in questo momento. Però... se dite che è importantissimo, cercherò di accontentarvi. Ora guardo... C'è un aereo per San Francisco tra poco, poi...

— I collegamenti aerei con noi lasciano un po' a desiderare.

— Infatti, vedo... ho l'orario sott'occhio. Dunque... raggiungerò San Francisco o Sacramento, poi noleggerò un aeroplano. Avete il campo d'atterraggio a Oroville?

— Oh, sì.

— Benone. Ci saremo verso le cinque e mezzo.

— Non occorre tanta fretta. Desidero parlarvi, e al più presto possibile, ma...

— Capisco, avvocato Halder. Però siamo occupatissimi tutti e due e più presto si fa e meglio è. Aspettateci sul campo d'atterraggio, alle cinque e mezzo. Vi va?

— Sì, benissimo. — La voce di Halder prese un tono di scusa. — Mi rincresce disturbarvi. So che il vostro tempo è prezioso. Faremo in fretta... cioè, sono certo che potrete fornire spiegazioni soddisfacenti. Subisco delle pressioni e...

— Capisco benissimo — assicurò Mason, cordiale. — Non preoccupatevi, Halder. Sono lieto di poter esservi utile. Sarò lì alle cinque e mezzo con la signorina Street.

Mason posò il ricevitore e sogghignò.

— Capo, avete capitolato senza lotta.

— È meglio così, Della. La stampa, la polizia e il Procuratore Distrettuale di qui ci piomberanno addosso da un momento all'altro. Voglio evitarli quanto più a lungo possibile. Mi occorre un po' di tempo per coordinare le idee e, più di tutto, per vedere gli ulteriori sviluppi delle cose e ciò che Paul Drake può scoprire.

— E per averlo, vi andate a gettare nella braccia del Procuratore Distrettuale della Contea di Butte, dove non potrete affrontare certe domande

senza mettervi la corda al collo.

— Se non lo facessi, le stesse domande me le farebbero qui col medesimo risultato. Smettetela di pensare alla triste realtà, Della, e la situazione tutt'a un tratto vi apparirà più rosea.

"Intanto partiremo a precipizio senza dover rispondere a domande. Occorre affrettarci a prendere l'aereo, per essere puntuali all'appuntamento col Procuratore Distrettuale della Contea di Butte. Ne trarremo un'ottima pubblicità. Abbiamo piantato tutto, e siamo volati a rispondere alle sue domande. Gli abbiamo addirittura fissato un termine che non dà fiato, ma che ci permette di lasciare immediatamente l'ufficio, senza che possano trovarci. Andiamo a conferire con la polizia della Contea di Butte, e a sua richiesta. Per giunta, abbiamo fissato l'ora dell'arrivo. Questo ci dà la certezza che saremo accolti dalla stampa al completo, fotografi compresi, e la nostra premura non passerà sicuramente inosservata."

— D'accordo, ora vedo quanto è rosea la situazione! Cinque o sei ore di respiro. E poi? Cos'accadrà quando saremo arrivati alla Contea di Butte?

— A questa domanda non posso rispondere, Della.

— Avete preparato le risposte alle domande che vi rivolgeranno su ciò che avete fatto a Paradise?

— Dio mi protegga!

— Come farete a eluderle?

— Mi auguro di riuscirci. Andiamo, Della, bisogna partire. Ho ancora qualche minuto per consultare la mia raccolta di cavilli giuridici, poi ci metteremo in cammino. Fissate i posti sull'aereo.

6

L'aereo che Mason aveva noleggiato a Sacramento sorvolò Marysville, virò a sinistra e puntò sulle caratteristiche montagne di Oroville che si ergevano oltre i tremila metri, circondando la regione. Qualche immensa, preistorica eruzione di lava aveva coperto l'intero paese poi, pian piano, il procedere delle erosioni aveva cesellato enormi vallate. Ora il paesaggio era maestoso.

Della Street guardò l'orologio che aveva al polso.

— Arriveremo puntuali, capo.

Mason annuì.

— Il viaggio non è neanche stato troppo frettoloso.

— E abbiamo evitato di essere interrogati — soggiunse l'avvocato.

— La stampa di Los Angeles non insinuerà che avete cercato scampo con la fuga?

— No. Quando sapranno che siamo partiti per Oroville, chiederanno ai colleghi di qui di telegrafare le notizie e dovranno riconoscere che ci siamo venuti per collaborare con la polizia.

L'aereo abbassò il muso e cominciò a perder quota.

— Tra qualche minuto dovrete trovare il mezzo di non rispondere a certe domande — osservò Della Street.

Mason assentì.

— Cosa farete?

— Non posso dirlo, se non conosco le domande. Bisogna che interroghino me, prima. Se v'interrogassero senza di me, dichiarate che siete la mia segretaria, e ritenete che debbano chiedere prima a me, e che risponderete solo a domande su argomenti di cui io abbia già parlato, perché non siete avvocato e non volete rischiare di pronunziarvi su cose che potrebbero entrare nell'ambito del segreto professionale.

— Ma non avete detto che la presenza di Sara Ansel toglie ogni privilegio al colloquio che avete avuto con Myrna Davenport?

— Sì, però ci sono precedenti giuridici che spero mi diano il mezzo di cavarmela. Nondimeno continuo a rimproverarmi di aver tenuto quel colloquio in presenza di Sara Ansel.

— Ma, capo, non potevate prevedere la piega che avrebbero preso gli avvenimenti.

— Perché no? Un avvocato non deve solo prevedere ciò che può succedere, deve saperlo. Non c'è un ragionevole motivo di pensare che due donne non potessero litigare. Quando non c'è un reale motivo che una terza persona assista a un colloquio con un avvocato, non si deve...

— Ma, santo cielo, capo, fu lei a dire tutto. Myrna Davenport non ha potuto neanche aprir bocca!

— Parla inglese e non aveva bisogno dell'interprete.

L'aereo descrisse un ampio cerchio. Dopo qualche istante toccò terra e rollò verso un gruppo di persone che si trovava a un'estremità del campo. Il gruppo si precipitò a incontrarlo. Davanti balenarono i lampi dei fotografi. Seguiva un secondo gruppo, meno numeroso, che, pur affrettandosi, procedeva con maggior dignità.

Un cronista si avvicinò.

— Posso avere i vostri nomi, per favore?

— Perry Mason — rispose l'avvocato sorridendo.

— E il vostro? — chiese il giornalista rivolgendosi alla ragazza.

— Della Street.

— Siete la segretaria dell'avvocato Mason?

— Sì.

— Grazie — fece il cronista e porse la mano all'avvocato.

Il sorriso di Mason per un attimo diventò una smorfia. Il cronista gli aveva fatto scivolare un pezzo di carta in mano.

Mason infilò la destra nella tasca della giacca e sorrise a un giovanotto, piuttosto corpulento, che si faceva largo tra la folla per avvicinarglisi.

— Avvocato Halder?

— Sì. Ecco lo sceriffo e uno dei miei assistenti. Se non avete nulla in contrario, avvocato Mason, si potrebbe andare direttamente al mio ufficio.

— Sarò lieto di mettermi a vostra disposizione.

— Ho la macchina, e possiamo sbrigarci alla svelta.

— Benissimo. Il mio pilota è autorizzato al volo notturno. Potremo ripartire anche di notte.

— Sono desolato d'avervi costretto a rimetterci il noleggio di un aereo, avvocato Mason, ma... Qui non si può far molto, e dobbiamo cercar di limitare le spese d'amministrazione.

— Capisco benissimo.

Halder si voltò verso i giornalisti.

— Mi rincresce di darvi una delusione, ragazzi, ma debbo vietarvi di rivolgere domande all'avvocato Mason. Desidero condurre l'inchiesta a modo mio. Al termine del nostro colloquio, terrò una conferenza stampa... se, ben inteso, voi, avvocato Mason, non farete obiezioni...

— Non faccio mai obiezioni... quando si tratta della stampa — ribatté Mason, sorridendo ai giornalisti. — Darò tutte le informazioni che desiderano. Naturalmente, passerò sotto silenzio quelle di carattere riservato o quelle che ritengo di non divulgare per motivi strategici.

— Benissimo. Siate certo che apprezziamo la vostra collaborazione, avvocato Mason. Ora, se voleste favorire in macchina...

— Un momento. Dovrei spedire un telegramma.

Mason trasse di tasca un'agenda e la sfogliò. Riuscì a infilarci il pezzo di carta che gli aveva passato il giornalista e fingendo di cercare qualcosa in una pagina, lesse il messaggio dattiloscritto.

"Sono Pete Ingran, cronista del 'The Oroville Mercury'. Mabel Norge, segretaria di Ed Davenport, è scomparsa. Nessuno sa dov'è. Ieri pomeriggio ha ritirato quasi tutto il danaro che Davenport aveva alla Banca di Pa-

radise. Non chiedetemi come lo so. L'informazione è confidenziale. Vi avverto perché la notizia può esservi utile. Compensatemi con un tantino di vantaggio sui colleghi."

L'avvocato chiuse l'agenda lasciando dentro il foglietto e l'intascò. Guardò il gruppo dei giornalisti e incontrò gli occhi di Pete Ingran, cui fece un impercettibile cenno.

— Se volete spedire il telegramma — fece Halder — possiamo...

— Oh, aspetterò. Credo che non ne avremo per molto.

— Lo spero — dichiarò Halder con vivacità.

Salirono nell'auto che partì velocemente e andò a fermarsi davanti al Palazzo di Giustizia.

— Se siete d'accordo — disse Halder a Mason — c'intratterremo nell'ufficio dello sceriffo.

— Qualsiasi posto va bene — rispose Mason.

Appena entrarono nell'ufficio, l'avvocato capì, dalla disposizione delle poltrone, che doveva esserci un microfono. E ne fu del tutto convinto quando Halder, per fare la prima domanda, attese che cessasse ogni rumore.

Il Procuratore Distrettuale si schiarì la gola, trasse di tasca un foglio e lo distese sulla scrivania.

— Avvocato Mason, voi e la vostra segretaria, signorina Street, eravate a Paradise, ieri sera?

— Vediamo — fece Mason, pensandoci. — Era solo ieri sera? Mi sembra... Sono successe tante cose che mi pareva prima. No, mi pare che fosse ieri. Era il dodici... lunedì. Sì.

— Siete entrati in casa di Ed Davenport, a Crestview Drive?

— Vedo che leggete le domande — fece Mason affabile. — Questo mi fa pensare che si tratti di un interrogatorio ufficiale.

— Che differenza c'è? — chiese Halder sorridendo.

— Oh, molta differenza. Chiacchierare tra noi è una cosa; le domande formali, rivolte in base a una lista preparata con cura, sono un'altra. Dovrò essere molto prudente nelle risposte.

— Perché? — domandò Halder, tutt'a un tratto sospettoso. — La verità non cambia.

— Certo. Però prendete, per esempio, l'ultima vostra domanda. M'avete chiesto se sono entrato nella casa di Ed Davenport.

— Esatto. Potrete rispondere con un sì o con un no.

— Neanche per sogno. La cosa non è tanto semplice.

— Perché?

— Se si tratta di un formale interrogatorio, devo preoccuparmi di fare una dichiarazione accurata al cento per cento.

— Appunto. È ciò che voglio, e suppongo che altrettanto vogliate voi.

— E perciò devo dire che sono entrato in una casa appartenente alla moglie di Edward Davenport.

— Un momento. La casa è quella in cui Ed Davenport trattava gli affari, e...

— Ecco il problema! Se m'interrogaste in colloquio amichevole e mi chiedeste se sono entrato in casa Davenport, potrei rispondere: "Sì, l'ho fatto". Ma se questo è un interrogatorio formale e mi chiedete se sono entrato nella casa di proprietà di Ed Davenport e mi ci sono fermato, devo considerare molte cose. Myrna Davenport è la vedova di Ed Davenport. Se la casa faceva parte della proprietà comune, attualmente è diventata proprietà della vedova, perché Ed Davenport è morto. Se faceva parte della proprietà personale di lui, e un testamento la lega a Myrna Davenport, la casa diviene proprietà della vedova all'atto stesso della morte di Davenport, e basta la formalità dell'omologazione. Perciò, se in un interrogatorio formale dico che sono entrato nella casa di proprietà di Ed Davenport, la cosa può essere considerata un'ammissione che invalida il testamento o ammette, da parte dell'avvocato della signora Davenport, che non fosse proprietà comune. Mi seguite, avvocato Halder?

Halder sembrò perplesso.

— Capisco il vostro punto di vista, avvocato Mason, ma mi pare che vogliate spaccare un capello in quattro.

— Se considerate le domande formali alla stregua di capelli, non posso far altro, se credo che siano divisibili — ribatté Mason con un sorriso disarmante.

— Vorrei che rispondeste amichevolmente alle domande, avvocato Mason.

— Ora mi impostate un altro problema. Io sono l'avvocato della signora Davenport e non posso ancora sapere se le sarà intentato un processo, ma capisco che potrebbe accadere. In tale evento, dovrò difenderla. Per giunta, la rappresento nella successione del marito, che, presumibilmente, include proprietà comuni e, forse, proprietà singole. Possono emergerne tanto rapporti di marito e moglie quanto rapporti testamentari. È possibile che, se mi fate delle domande sul fondamento di una lista preparata adesso, tali domande possano essermi ripetute in epoca successiva, nella loro esatta

forma, e che qualcuna delle risposte possa pregiudicare gli interessi della mia cliente. Potrei, per esempio, essere messo di fronte alla domanda se sia lei l'assassina del marito Ed Davenport. Questa domanda è concepibile, date le circostanze. Non è così, avvocato Halder?

— Non saprei. Rifiuto di far previsioni sulle possibili azioni giudiziarie delle autorità di altre giurisdizioni.

— M'avete detto al telefono che subite pressioni. Credo che tali pressioni vi siano state fatte dalle autorità di altre giurisdizioni.

— Sì.

— Dunque, non si tratta più di spingervi ad accertare se avevo o no il diritto e l'autorizzazione, nei riguardi della proprietà Davenport di Paradise, ma di farvi stabilire che Ed Davenport è morto e che c'è la possibilità che la signora Davenport sia in qualche modo implicata in quella morte. Badate, avvocato Halder, che non esprimo una mia opinione, ma quella della persona o delle persone che vi hanno spinto ad agire.

— Temo di non poter rispondere con pari franchezza, avvocato Mason.

— Per quello che conosco di legge, se una persona ne uccide un'altra, non può succederle nella proprietà dei beni. Lo sapevate, avvocato Halder?

— Perbacco!

— Allora supponiamo che mi rivolgeste una domanda che implica la proprietà di taluni beni, o meglio la figura giuridica che ha diritto a tale proprietà. Anzi, andiamo più lontano e supponiamo che Ed Davenport possedesse in vita e lasciasse alla moglie per testamento, cosa che può essere valida sotto ogni aspetto, ciò che in circostanze normali le aveva donato. Supponiamo poi che, inavvertitamente, ascoltato da voi, dovessi far capire in una mia risposta che la proprietà, in questo momento, non appartiene alla signora Davenport. Sarebbe possibile che qualcuno che mancasse totalmente di etica, se ne valesse per sostenere che la mia dichiarazione ha stabilito, per mia stessa ammissione, che la signora Davenport è colpevole dell'assassinio e che non può essere la proprietaria né avanzare diritti. Ben inteso, avvocato Halder, non intendo dire che quel qualcuno potreste essere voi, perché di voi ho troppa stima per poter pensare che approfittereste di una distrazione simile.

Mason si appoggiò allo schienale della poltrona. Guardò i propri interlocutori sconcertati e tirò fuori il pacchetto delle sigarette.

— Una sigaretta? — chiese.

Nessuno rispose.

L'avvocato prese una sigaretta, l'accese e tirò una lunga boccata, sempre

osservando gli altri con occhi sorridenti.

— Un momento — si decise Halder. — Vi faccio delle domande e finisco col rispondere alle vostre.

— Tengo a che il carattere giuridico di questa nostra intervista sia ben determinato, avvocato Halder. Vi chiedo, da collega a collega, il vostro parere. Posso dire qualcosa che sia suscettibile di lasciar pensare che io metta in dubbio i diritti della mia cliente all'eredità del marito?

— Certo che no. Nessuno ve lo chiede.

— Esatto. Tuttavia, se mi rivolgete qualche domanda al riguardo, dovrò far bene attenzione alla risposta. Non vi pare?

— Non mi trovo nella posizione di consigliarvi.

— Giusto. Apprezzo la vostra franchezza, avvocato Halder. Proseguite pure il vostro interrogatorio e risponderò nel limite del possibile.

Il Procuratore Distrettuale sbirciò il foglio che aveva dinanzi.

— Mentre eravate a Paradise, nella casa di proprietà di Ed Davenport, avete preso un cofanetto dalla scrivania, l'avete forzato e ne avete tolto una busta sulla quale c'era scritto di pugno di Davenport: "Da far pervenire alla polizia in caso di mia morte"?

Mason ristette a pensare.

— Potete rispondere? — chiese Halder.

Mason spinse le labbra avanti e indietro.

— È una domanda che implica un gran numero di fattori. Cerco di separare l'uno dall'altro.

— Cioè?

— Per prima cosa, la domanda coinvolge la proprietà della casa.

— Benone, resta convenuto che quando dico "casa di Ed Davenport" lo dico in senso generico, per indicarla, senza che la cosa implichi sottintesi sul piano giuridico.

— Oh, no, avvocato Halder. Tutto andrebbe bene, se la cosa restasse tra noi, ma pensate un po' che vantaggi potrebbe trarne l'avvocato di qualche altra persona interessata alla successione.

— Di un altro erede? Chi?

— Ho detto per dire. Ma, tanto per fare un esempio: Sara Ansel, la cui sorella aveva sposato William Delano. Supponiamo, tanto per sviscerare l'argomento, che l'eredità Delano non potesse toccare a Myrna Davenport.

— E perché?

— Possono presentarsi molteplici ragioni legali e, badate, sempre e solo in via ipotetica, una potrebbe essere che Myrna Davenport venisse accusa-

ta dell'assassinio di Delano.

— Impossibile. Sarà accusata di quello di Hortense Paxton, ma non di quello di William Delano, che non è morto assassinato. Il suo stesso stato di salute lo condannava.

— Allora, mi assicurate che non potrà essere accusata dell'assassinio di William Delano e che costui non è stato assassinato?

— Non posso assicurarvi niente.

— Perciò torniamo al punto di partenza. Sono in una posizione davvero peculiare, avvocato. Desidero collaborare, ma...

— Che cosa vi preoccupa? Che Sara Ansel possa essere uno degli eredi?

— Supponiamo che Myrna Davenport non potesse ereditare da William Delano e in relazione al suo testamento, perché fosse accusata del suo assassinio? La signora Ansel balzerebbe in primo piano nella successione come pretendente della parte che spetterebbe al defunto fratello di Delano... o qualcosa di simile. Vi confesso, avvocato, che non ho riveduto la legge sulla successione, e...

— Neanch'io — lo interruppe Halder.

— Vogliamo darci un'occhiata adesso? — propose l'avvocato Mason.

— No, no. Guardiamoci bene dal gettarci in un simile pasticcio. Le mie domande sono semplici e vorrei che altrettanto fossero le vostre risposte.

— È anche il mio desiderio, ma il carattere ufficiale di questo colloquio complica le cose in modo straordinario.

— Siete voi a considerarlo ufficiale.

— Leggete le domande da una lista preparata.

— L'ho preparata per coordinare le idee.

— È l'unica ragione? La sola ragione?

— Be'... — fece Halder, tutt'a un tratto imbarazzato — mi sono rivolto ad altri funzionari, che mi hanno suggerito determinate domande alle quali vogliono risposta.

— Perciò le domande che m'avete fatto ve le ha imbeccate il Procuratore Distrettuale della Contea di Los Angeles, che le ha ben meditate con riferimento alla teoria che si è fatto del caso. Naturalmente userà delle mie risposte per trarne il maggior profitto possibile.

— Ma la vostra cliente non è accusata dell'assassinio di suo zio, William Delano. È accusata di quello di Hortense Paxton.

— Preteso assassinio che le ha permesso di entrare in possesso della maggior parte dell'eredità Delano?

— A quanto pare!...

— Il corpo di William Delano è stato esumato?

— No.

— Perché?

— Perché William Delano è deceduto di morte naturale.

— Come lo sapete?

— Era condannato. Da mesi non c'era più speranza.

— Perciò era immune da veleni?

— Cercate d'insinuare che la vostra cliente ha avvelenato William Delano?

— Me ne guardi il cielo! So che non l'ha fatto.

— Come potete affermarlo?

— So che non ha avvelenato nessuno.

— Ha avvelenato Hortense Paxton e può aver avvelenato Edward Davenport.

— Andiamo, avvocato Halder. La vostra è un'accusa senza fondamento.

— Ho informazioni che la sostengono.

— E che io non conosco?

— Certo.

— Questo complica di nuovo le cose.

— Vi faccio domande semplicissime — proruppe Halder, esasperato — e voi continuate a eluderle con discorsi incongruenti.

— Non sono incongruenti, avvocato Halder. Mettetevi un po' al mio posto. Potreste rispondere a domande che compromettono i diritti di successione di un vostro cliente?

— Non posso mettermi al vostro posto né darvi consigli. I miei problemi mi bastano.

— Giusto. Quindi, poiché non potete darmi consigli, poiché temete di assumere responsabilità...

— Non temo un bel niente — interruppe Halder, paonazzo — e non mi va il vostro atteggiamento. Rappresento lo Stato di California, quale Procuratore Distrettuale di questa Contea, e voi rappresentate una cliente. La vostra linea di condotta saprete tracciarvela da solo.

— Certo, avvocato Halder, se non eludeste le domande.

— lo, eludo le domande?

— Proprio così. Non volete precisare in qual caso, nella mia posizione di avvocato rappresentante Myrna Davenport, io possa rispondere alle domande.

— La mia posizione non mi permette di darvi consigli.

— Be'... — il volto di Mason si rischiarò tutt'a un tratto come se all'avvocato fosse balenata una soluzione — volete assicurarmi che, se continuo a discutere con voi sui diritti di successione della mia cliente, le risposte che vi darò non l'impegneranno al riguardo?

Halder esitò.

— Perché? Credo... non vedo come lo potrebbero.

— Non potete garantirmelo? Potete assumervene la responsabilità?

— No, certo.

— Vedete?...

Mason s'appoggiò di nuovo contro lo schienale. Fumava assorto, come se in buona fede cercasse di trovare qualche modo di uscire da quella situazione intricata e senza rimedio.

Halder sbirciò prima lo sceriffo, poi il suo vice.

— Avvocato Mason, signorina Street — disse all'improvviso — volete scusarci per qualche istante? Restate qui, noi andiamo a consultarci nell'ufficio attiguo. Sceriffo, e voi, Oscar, venite con me.

Tutti e tre s'alzarono e uscirono.

Della Street fece per parlare, ma l'avvocato si portò l'indice alle labbra e guardò intorno in modo espressivo.

— Mi pare di essere in una via senza uscita, Della. Avrei voluto favorire l'avvocato Halder e parlargli schietto, ma, in tutta la mia vita, mai come ora mi sono trovato a dover considerare le mie responsabilità nei confronti di un cliente. Non potete immaginare quanto sia complicata, questa materia del diritto di successione.

— Sì, l'ho capito e ho visto che il Procuratore Distrettuale ha una lista non breve di domande battute a macchina.

— Voglio collaborare per facilitargli l'inchiesta, Della, però abbiamo anche altri impegni. Non possiamo restar qui per tempo indefinito. Speriamo di riuscire ad accelerare le cose. — Mason ammiccò alla segretaria. — Una sigaretta, Della?

— No, capo, grazie.

L'avvocato fumò per qualche minuto in silenzio, poi riprese a parlare.

— Spero che non la tirino troppo per le lunghe, con il loro incontro. In fondo, oltre all'aereo che ho noleggiato e che ci aspetta, ho piantato tutti i miei affari e sono in ballo le mie responsabilità. — Fece qualche altro minuto di pausa, poi strizzò di nuovo l'occhio. — Siete stanca, Della? Appoggiate la testa e continuate a sonnecchiare. Avete dormito poco, la scorsa notte.

— Avevo chiuso gli occhi? — domandò Della Street con candore.

— Sì. Se poteste appisolarvi, riposereste un po'.

L'avvocato fece segno alla segretaria di non parlare e per qualche tempo nella stanza regnò il silenzio. Con la testa abbandonata sulla spalliera della poltrona, Della Street restò a occhi chiusi. Mason continuò a fumare, guardando di tanto in tanto l'estremità incandescente della sigaretta.

Finalmente la porta s'aprì e i tre uomini ricomparvero, seguiti da un quarto. Mason fissò per un attimo il nuovo venuto.

— Oh, guarda, guarda, Sidney Boom! Come state? Sono proprio lieto di rivedervi.

Mason si alzò e andò a stringergli la mano. Boom sorrise.

— Come state, avvocato?... E voi signorina Street?

Come ognuno riprese il proprio posto, Halder, che sembrava avesse adottato un'altra tattica, interrogò Boom.

— La notte scorsa eravate di servizio a Paradise e siete andato nell'abitazione di Ed Davenport, no?

— Parlate della casa di Crestview Drive?

— Lasciate che faccia io le domande. Voi limitatevi a rispondere.

— Non so con sicurezza di chi sia la casa. Ah, sì, ora ricordo. La donna me l'ha detto.

— Quale donna? — domandò Mason.

— La segretaria Mabel Norge.

— Un momento! — fece Mason. — Non posso stare a sentirvi fare simili pettegolezzi senza protestare.

— Non faccio pettegolezzi — ribatté Halder, furioso. — Cerco di mettervi a confronto con le prove che abbiamo.

— Però gli avete chiesto chi sia il proprietario della casa e vi ha risposto che poteva ricordarlo solo per le dichiarazroni fatte da Mabel Norge. Ora, io sostengo che Mabel Norge non è un'esperta in materia di successione, e perciò qualunque sua dichiarazione non è che una ciarla, e...

— Va bene, va bene! Qui non siamo in tribunale. Eviteremo di tirare in ballo la proprietà. Allora, signor Boom, vi siete recato in quella casa per richiesta di Mabel Norge?

— Sì.

— Chi è?

— Per quel che ne so, è la segretaria di Ed Davenport. L'ho vista spesso a Paradise.

— Conoscevate Davenport da vivo?

— Sì. Gli ho parlato, qualche volta.

— E siete andato in quella casa per richiesta di Mabel Norge?

— Sì. Aveva chiamato la polizia.

— E che avete rilevato?

— Ho trovato la porta aperta, le luci accese e l'avvocato Mason con la signorina Street che parevano in casa loro.

— Poi?

— Su indicazioni di Mabel Norge ho cercato una lettera che le aveva consegnato Ed Davenport con l'incarico di aprirla se fosse morto. L'ho trovata in un cofanetto. Sulla busta c'era scritto di pugno del signor Davenport che la lettera doveva essere consegnata alla polizia dopo la sua morte.

— E che avete fatto?

— L'ho presa in consegna.

— L'avete qui?

— L'avete voi.

— Ma me l'avete data voi, non è vero?

— Certo.

— Infatti, l'ho nella scrivania. Potreste riconoscerla?

— Sì. Ci ho scritto la data e l'ho firmata.

— Che ne ho fatto, quando me l'avete consegnata?

— L'avete messa nella cassaforte da cui l'abbiamo tolta stamattina, insieme.

— Perché?

— Avevamo deciso di vedere che cosa contenesse.

— L'abbiamo aperta?

— Sì. Non c'erano che alcuni fogli di carta bianca.

— Perciò abbiamo esaminato la busta e abbiamo riportato l'impressione che fosse stata scollata?

— Esatto.

— Il perito al quale l'abbiamo sottoposta ha subito dichiarato che la busta era stata scollata con l'ausilio del vapore e di nuovo incollata mediante un comune adesivo, il tutto entro le precedenti ventiquattr'ore?

— Precisamente.

— Benone. — Halder si rivolse a Mason. — Che avete da dire in merito?

— Che avete fatto tutte le domande con molta rapidità e che il signor Boom ha risposto senza la minima esitazione.

— No, no, non intendevo questo. Volevo sapere se avete qualcosa da ri-

dire sull'esattezza delle nostre dichiarazioni.

— Sono inesatte. Un momento, signor Boom, non abbiatevela a male. Sono certo che le credete esatte, ma io penso che non lo siano.

— In che cosa non sarebbero esatte?

— Oh, sotto numerosi aspetti. Per esempio, mi pare che abbiate detto che Ed Davenport ha scritto di proprio pugno le sue istruzioni sulla busta.

— Sì.

Mason si voltò verso Boom.

— Avete visto Davenport solo da vivo?

— Sì.

— Non sapevate che fosse morto?

— Non lo so nemmeno ora. Me l'hanno soltanto detto.

Mason sorrise.

— Avete risposto come pensavo che avreste dovuto fare, signor Boom. Avete limitato le vostre affermazioni solo a ciò che personalmente vi consta. Adesso un'altra cosa: avete detto che sulla busta c'è scritto di pugno del signor Davenport, però ignorate se quella sia proprio la sua scrittura?

— Mabel Norge mi ha detto che lo è.

— Lo so, lo so — fece Mason — ma è un sentito dire. Voi non sapete se quella è la scrittura di Davenport.

— No, certo.

— Un momento — intervenne Halder. — Non ho invitato Boom qui perché subisca un controinterrogatorio.

— Insomma, che cosa cercate di fare? — ribatté Mason con un accenno di collera. — Volete mettermi nel sacco?

Halder balzò in piedi.

— Che intendete insinuare?

— Non insinuo. Domando. Prima mi chiedete se ho qualcosa da dire circa l'esattezza delle affermazioni di Boom. Poi mi sfidate a dirvi in che cosa non sarebbero esatte. Faccio a Boom delle domande, a mano a mano che risponde, per determinare le inesattezze e voi balzate dalla sedia e m'accusate di procedere a un controinterrogatorio.

— Non lo fate?

— No. Cerco solo di definire in che cosa non siano esatte le sue affermazioni.

— E non è un controinterrogatorio? Vi sfido a trovare una sola inesattezza in ciò che afferma. Ditemene una.

— Per esempio, ha parlato di una busta su cui è scritto di pugno di Da-

venport che se fosse morto doveva essere inoltrata alla polizia.

— Ho spiegato che sapevo che aveva scritto lui, perché me l'aveva detto Mabel Norge — fece Boom.

— Allora non sapete se è la sua scrittura?

— No, non lo so.

— Benone, ma come sapete che sulla busta c'è scritto che doveva essere inoltrata alla polizia dopo la sua morte?

— Lo so, perché l'ho letto con i miei occhi — urlò Boom.

— Un momento. Non adiratevi, Boom. Siete un ottimo osservatore, non potete dirlo sul serio.

— Ricordo ogni parola.

— Di ciò che è sulla busta, no — fece Mason.

— Be', il significato è sempre lo stesso. E ricordo che è quanto Mabel Norge ha detto che è sulla busta.

— Giusto. Ora, se il Procuratore Distrettuale vuol avere la cortesia di mostrarvi la busta, signor Boom, potrete vedere che sulla busta non c'è quanto avete affermato. Sulla busta c'è scritto: "Da aprirsi dopo la mia morte per rimetterne il contenuto alla polizia", seguito dalla presunta firma di Ed Davenport.

— Non è la stessa cosa? — domandò Halder.

— Certo che no — rispose Mason. — Nel primo caso si presume che sulla busta ci sia una specie di mandato impegnativo, perché venga rimessa alla polizia, chiusa. Invece, nel secondo, le istruzioni scritte dal signor Davenport, ammesso, ben inteso, che abbia scritto lui, incaricano il suo legittimo rappresentante di aprire la busta e dopo, solo dopo, di rimetterne il contenuto alla polizia.

Nella stanza subentrò il più assoluto silenzio.

— Vedete, dunque, signor Boom — soggiunse Mason, raggiante — che Mabel Norge vi ha descritto un'altra busta. Perciò, non i fogli che erano dentro la busta che sono stati sostituiti, ma la busta è un'altra. La busta contenente il messaggio di cui vi ha parlato Mabel Norge non può essere presa in considerazione, perché è completamente diversa da quella di cui lei parla, in quanto il messaggio è diverso.

— Un momento — esclamò Halder. — Questa è un'assurdità spinta all'eccesso. Cercate solo d'imbrogliare le carte in tavola.

— Oh, avvocato Halder — rimbeccò Mason — considero questa vostra affermazione un insulto. Io non cerco che di chiarirle, le cose. Adesso, sono io che sfido voi: trovate nel mio ragionamento una sola cosa che tenda a

imbrogliare le carte in tavola. Sono venuto qui per collaborare, mentre avrei potuto mandarvi al diavolo, costringendovi a citarmi o a emettere un mandato d'arresto per obbligarvi a trascinarmi in Tribunale dove avrei potuto insistere per mettere in evidenza il vostro procedere tutt'altro che ortodosso.

"Anziché farlo, ho noleggiato un aereo a mie spese, ho chiuso l'ufficio in un momento in cui sono sovraccarico di lavoro, per venire a chiarirvi la mia posizione. Vi ho chiesto di mettervi al mio posto e di dirmi se potessi agire in altro modo.

"Siete un magistrato, non avete potuto indicarmi un modo diverso di comportarmi e ora mi accusate di imbrogliare le cose. Questo non mi garba. Non ho più intenzione di collaborare. Qui non ho più niente che mi trattenga."

— Nient'affatto. Non potete andar via — esclamò Halder. — Siete nella Contea di mia giurisdizione e non partirete senza il mio permesso.

— Che volete dire?

— Che posso citarvi e... arrestarvi.

— Per qual reato?

— Per complicità. Per... favoreggiamento.

— Di che?

— Assassinio.

— Di chi?

— Di Ed Davenport.

— Qui vi volevo! Ne avete gli elementi?

— Sapete che li ho.

Mason fece una risatina.

— Ma se non avete nemmeno il più importante, il primo... il cadavere!

— Be', non l'abbiamo ancora trovato, ma lo troveremo.

— Dove? All'inferno? Perché non ci andate?... Ma svegliatevi!

— Svegliarmi?

— Ma, sì! Aprite gli occhi e cominciate a esaminare la più logica possibilità che Ed Davenport sia saltato dalla finestra e se la sia svignata con Mabel Norge, la sua seducente segretaria. Dov'è Mabel Norge? Trovatela. Portatela qui. M'ha accusato d'aver manomesso la lettera. Che venga a dirmelo in faccia!

— Non... non sono ancora riuscito a sapere dove sia.

— Il vostro "ancora" rischia di durare un bel pezzo.

— È stata molto sconvolta da quanto è accaduto.

— Ci credo — dichiarò Mason con collera. — lo sono un avvocato e non intendo restar qui ad aspettare che la signorina Mabel Norge si degni di venirmi ad accusare di qualche delitto. Chiedo di esserle messo a confronto. Finora vi siete limitato a scagliarmi accuse, formulate dal signor Boom e da Mabel Norge, ma non potete mettermi a confronto con i miei accusatori.

— Il signor Boom è qui.

— Le sue accuse sono "cose riferite".

— Qualcuna non lo è.

— Lo sono tutte. — Mason si rivolse a Boom. — Come ha giustificato, Mabel Norge, la sua presenza in quella casa, a quell'ora di notte?

— Ha detto che passava con l'auto.

— Sapete che non può esser vero. Non è una strada di transito.

— Poteva percorrerla, girare e tornare indietro.

— Certo, ma questo non è passarci. La strada finisce. Non ha detto che andava alla casa. Ha detto che passava per caso e quando gliel'ho fatto rilevare ha ammesso che aveva dichiarato il falso. Ricordate?

— Be'... non son certo, ma mi pare che sia così.

— E non vi ha detto che c'era già stata prima, quella sera?

— Ci lavorava. Suppongo che...

— Che c'era stata mezz'ora prima del mio arrivo?

— Mezz'ora prima che arrivaste voi era là? — chiese Boom.

— Non ve l'ha detto?

— No.

— Non vi ha detto che ha preso dal cofanetto la busta e l'ha sostituita con un'altra?

— No. Certo che no. Eravate presente e avete sentito ciò che ha detto.

— È venuta via con voi. Non ve l'ha detto?

— No.

— E non vi ha detto che oggi, nel pomeriggio, doveva passare in banca a prelevare quasi tutto il danaro dal conto di Edward Davenport, mediante un assegno che le aveva dato lui, firmato in bianco, e che doveva essere usato per la circostanza?

— Non mi ha detto niente di simile — dichiarò Boom senza riflettere. — L'ho saputo in seguito alla banca...

— Eccovi servito! — fece Mason, rabbioso, rivolgendosi ad Halder. — Perché non vi occupate della gente della vostra Contea? Perché non fate i fatti vostri, senza prendere l'imbeccata dai Procuratori Distrettuali di Fre-

sno o di Los Angeles, che hanno cercato di convincervi che si tratta di un assassinio? Avreste fatto meglio a occuparvi della gente che avevate sottomano e a chiarire le cose per conto vostro, anziché disturbare un avvocato e farlo venire da Los Angeles, causandogli un danno considerevole, solo per chiedergli di rispondere ad accuse formulate da una donna che ha preso la fuga!

— Come diamine avete saputo che ha ritirato il saldo del conto in banca e che è scomparsa? — domandò Halder.

— Perché? Non dovevo saperlo?

— Nessuno lo sa. La cosa è stata tenuta segreta. Avevo dato ordini in proposito.

— Santo cielo! Era ovvio fin dal primo momento. Seguite un po' lo sviluppo di tutta la vicenda.

— Allora, secondo voi, non si tratta di assassinio?

— Come potete parlare di assassinio?

— Il medico afferma che l'uomo era morto.

— E un testimonio dice che la salma è scappata dalla finestra.

Halder si morse un labbro.

— Adesso, ditemi una cosa — fece Mason. — Cercavate di tenermi nascosta la notizia?

— Non volevo che diventasse di dominio pubblico.

— Cercavate di nasconderla perché non venissi a saperla io?

— Be', se la prendete così... sì.

— Considerate le circostanze — dichiarò Mason — non ho più niente da fare qui. Sono venuto per collaborare, ho risposto alle vostre domande con tutta franchezza e vi ho dedicato oltre un'ora. Mi pare d'aver chiarito le cose a fondo e che basti. Ritorno al mio ufficio.

— Non potete lasciare la Contea, se non vi autorizzo.

— Provate a impedirmelo.

— Ho molti mezzi per farlo.

— Provatene uno soltanto, e per domattina la vostra faccia sarà più rossa di un'aragosta bollita.

Perry Mason fece un cenno a Della Street, e uscirono dall'ufficio lasciando i quattro sbalorditi. Subito i giornalisti li attorniarono.

Mason chiuse la porta con cura, poi sorrise.

— Credo, ragazzi, che il Procuratore Distrettuale vi abbia promesso una conferenza stampa al termine del nostro colloquio. Se andate a intervistarlo, penso che sarà ben lieto di rispondere alle vostre domande e, tenuto

conto delle circostanze, preferisco che sia lui a farlo.

Mason cercò con gli occhi il cronista del "The Oroville Mercury" e gli ammiccò. Gli altri aprirono la porta e si precipitarono nell'ufficio. Pete Ingram si avvicinò all'avvocato.

— Prendiamo la vostra macchina e filiamo all'aeroporto — disse Mason. — Vi parlerò strada facendo. Ho premura.

Corsero all'auto del giornalista, fuori del palazzo.

— Cos'è successo? — domandò Ingram, mettendo in moto. — In principio, dal tono delle voci, ci è parso che tutto procedesse per il meglio, ma sul finire il tono è cambiato.

— L'intervista è stata registrata. Perché non chiedete che...

— Niente da fare. Non vorrà neppure ammetterlo.

— Allora, cedetemi la guida — fece Mason. — Potrete farmi domande e annotare le mie risposte. Appena arriveremo prenderemo subito il volo.

Il giornalista fermò l'auto e cambiò posto con l'avvocato, che gli riassunse il colloquio. Quando arrivarono all'aeroporto, Ingram ne sapeva abbastanza. Mason e Della Street smontarono e trovarono il pilota nell'apparecchio, che ascoltava la radio.

— Tenetevi pronto per la partenza — disse Mason.

— Benissimo — rispose il pilota. — Sapete cos'hanno detto con le ultime notizie?

— Che cosa? — domandò l'avvocato.

— Vi state occupando di quella faccenda di Fresno? Hanno trovato il cadavere.

— Che cadavere?

— Quello dell'uomo che è stato ucciso dalla moglie, Ed Davenport.

— Dov'era?

— Sepolto in una fossa a quattro o cinque chilometri da Crampton. Almeno, credono che sia quello di Davenport. Indossa un pigiama a pallini rossi. L'hanno trovato pochi minuti fa. Stanno ancora scavando. Un cronista ha diffuso la notizia per radio.

Mason sbirciò Ingram, che ridacchiò.

— Riscaldate subito i motori — ordinò Mason. — O meglio, riscaldateli tanto da poter far rollare l'apparecchio sino in fondo al campo. Finirete di riscaldarli là e partiremo subito. Non preoccupatevi se qualcuno cerca di fermarci. Andiamo, sbrigatevi. Cento dollari di supplemento se riuscite a partire prima che qualcuno ce lo impedisca.

Saltarono nella carlinga. Il pilota avviò e, dopo qualche minuto, fece rol-

lare l'apparecchio verso l'estremità del campo, dove girò l'aereo e sostò a far scaldare i motori.

Mason si chinò fuori e urlò per farsi udire.

— Siete pronto?

— Ancora qualche secondo.

— Laggiù spunta una macchina. Vorrei partire prima che arrivi.

Il pilota accelerò il regime dei motori e l'aeroplano, già investito dalla luce dei fari dell'auto che s'avvicinava, si mosse rollando per il campo. Brillò la chiazza di luce rossa di un riflettore e una sirena lanciò il suo ululato d'avvertimento, ma il pilota trasse a sé la leva di comando e le ruote si staccarono dal suolo.

— Questi motori fanno un tal fracasso — gridò — che non si sente più niente, quando sono in moto. Per un attimo mi è quasi parso di sentire l'ululato di una sirena.

— Io non ho sentito niente — urlò Mason di rimando.

— Andiamo a Sacramento?

— No, a Fresno. E se potete scaricarmi da qualche parte, senza che nessuno venga a saper dove, mi farete un vero favore.

7

L'aereo giunse in vista delle luci che indicavano l'approssimarsi di Fresno.

— Potete proseguire per Los Angeles? — domandò Mason al pilota.

— Certo. Mi basta far rifornimento.

— Atterrate a Fresno, come se doveste solo rifornirvi di carburante. Io scenderò. Fate il pieno e portate la signorina Street a Los Angeles.

— E voi?

— Resterò qui. A Los Angeles cercate di evitare i giornalisti e le interviste. La signorina Street vi darà un assegno prima di atterrare. D'accordo?

— Benone.

Mason si rivolse a Della Street.

— Andate a dormire, Della. Mi metterò in comunicazione con voi appena possibile.

— E Paul?

— Gli telefonerò da qui.

— Quando tornerete?

— Domattina, forse. Prima, ho qualcosa da fare.

— Preparatevi — avvertì il pilota. — Arriviamo.

L'avvocato strinse la mano a Della Street.

L'aereo descrisse un ampio cerchio e atterrò. Appena i motori si fermarono, Mason saltò dalla carlinga, corse verso la palazzina degli uffici e andò a infilarsi in una cabina telefonica. Si mise in modo da non lasciar scorgere il proprio viso dall'esterno e chiamò l'agenzia Drake. Dopo qualche minuto udì la voce dell'investigatore.

— Che ci fai a Fresno, Perry? Ti hanno pizzicato?

— Chi?

— I poliziotti.

— No. Perché?

— Ti cercano. Credono che tu li abbia gabbati con la lettera di Davenport. Nella busta hanno trovato solo fogli bianchi.

— E che vogliono da me?

— Accusarti di complicità.

— Sciocchezze. Dov'è la signora Davenport?

— A Fresno, pare.

— Il cadavere, l'hanno trovato?

— Sì.

— Dubbi sull'identità?

— Nessuno. Era sotterrato in una fossa. Lo strano è che era scavata da due o tre giorni.

— Ne sei certo? Come lo sanno?

— Alcuni ragazzi ci giocavano, usandola come trincea. Quando hanno scoperto che era stata riempita, qualcuno ne ha parlato in casa e il padre di uno, incuriosito, è andato a vedere. Ha scavato e ha messo allo scoperto un piede umano. Si è precipitato ad avvertire la polizia e hanno tirato fuori Edward Davenport.

— A quando risale la morte?

— A ieri. In apparenza, il dottor Renault aveva ragione e la polizia sta per chiedergli scusa.

— E il teste che aveva visto la salma scappare dalla finestra?

— Secondo la tesi della polizia, un complice ha portato il cadavere nella propria macchina, ne ha indossato il pigiama e si è fatto vedere a saltar dalla finestra.

— Che altro?

— Avevi ragione circa il nome, e credo che in ciò abbiamo prevenuto la polizia. Frank L. Stanton risulta registrato al campeggio Welchburg di Fre-

sno. Doveva essere Davenport, perché i connotati e il numero di targa della macchina corrispondono, però non beveva. Ha avuto una visita e hanno chiacchierato sino a tardi, tanto che una coppia che occupava il villino attiguo se ne è lamentata.

— Uomo o donna, la visita?

— Uomo. Non sappiamo gran che al riguardo. Non abbiamo approfondito perché temevamo di mettere la signora Welchburg sul chi va là. Se avessimo fatto troppe domande, sarebbe corsa alla polizia e non ti sarebbe andato a genio.

— Giusto.

— C'è un'altra cosa, Perry. La tua amica, Sara Ansel, ha assediato l'ufficio e Gertie l'ha spedita da me, dicendole che se aveva un messaggio per te forse avrei potuto fartelo pervenire.

— Che vuole?

— È piena di rimorsi. Dice di essere stata troppo impulsiva riguardo a Myrna Davenport. Che la stanchezza e il suo carattere sospettoso le hanno fatto perdere ogni fiducia in lei e che avrebbe dovuto tagliarsi la lingua.

— Ma prima ha spiattellato alla polizia tutto quel che le passava per il capo, eh?

— Per filo e per segno. La polizia l'ha strapazzata un po', e questo le è servito per chiarire le idee. Si è convinta che aveva condannato Myrna Davenport solo per delle apparenze e adesso piagnucola e si batte il petto. Vuole che tu sappia che puoi contare su di lei e che le telefoni appena possibile.

— Credi che ci sia sotto lo zampino della polizia?

— Perché no? Però, se finge è in gamba. Pare sincera. Vuoi il suo numero?

— Sei matto? Se la chiamassi con l'interurbana, dopo nemmeno cinque minuti la polizia saprebbe da dove ho telefonato e avrei tutti gli sbirri di Fresno alle calcagna.

— Lo credo. Che farai, adesso?

— Andrò al Welchburg, e cercherò di far cantare la padrona. Da quanto tempo era scavata la fossa, Paul?

— Da tre giorni. I ragazzi ci giocavano prima della morte di Davenport.

— Male. Il Procuratore Distrettuale sosterrà la premeditazione.

— L'ha già detto in una conferenza stampa. Sostiene che è il primo delitto premeditato con tanto sangue freddo che gli capita.

— Benone. Arrivederci.

Mason restò ancora un momento nella cabina per accertarsi di non essere stato notato, poi andò a prendere un tassì e si fece portare al campeggio Welchburg.

La donna seduta al banco era sulla cinquantina. Aveva l'aspetto di una persona onesta, ma gli occhi erano inquisitori.

— Buon giorno — fece l'avvocato. — Non ho che danaro, come bagaglio. Non prevedevo di dover fermarmi qui.

— Mi basta il danaro. Ho due villini liberi a vostra disposizione, a cinque dollari per giorno. Potete scegliere quello che volete.

Mason le porse cinque dollari e il proprio biglietto di visita.

— Sono avvocato e cerco informazioni su un caso di cui mi occupo.

— Sentiamo.

— Vorrei sapere qualcosa di Frank L. Stanton. È stato qui un paio di giorni fa.

— Ah, sì. Siete la seconda persona che me ne parla.

Mason sorrise, affabile.

— Devo consegnargli dei documenti.

La donna divenne sospettosa.

— Divorzio?

L'avvocato scrollò il capo.

— Non posso entrar nel merito. Si tratta di un'opzione circa la proprietà di una miniera, che scade tra due giorni. Se dovesse essere rinnovata, sarebbe un pasticcio che il signor Stanton non fosse reperibile.

— Ah, capisco. È stato qui per una sola notte e ha lasciato il suo indirizzo di Los Angeles.

— L'indirizzo lo so, ma là non c'è... Be', ci sono ancora due giorni di tempo, però sarebbe una bella seccatura se cercasse di non farsi trovare. Lo ricordate bene?

— No. Che si occupasse di miniere, lo so; aveva due valigie molto pesanti e ha detto che contenevano campioni.

— Di minerali?

— Immagino. Aveva anche una sacca da viaggio nuova, ancora avvolta nella carta. La teneva per la maniglia e si vedeva che era vuota. Le valigie, invece, erano piene.

— Due valigie?

— Sì.

— Era solo o c'era qualcuno con lui?

— Era solo. Questo lo ricordo perfettamente. Però ha avuto visite. Verso

le undici e mezzo l'inquilino del villino attiguo al suo ha chiamato e ha detto che non intendeva fare delle lamentele, ma che nelle stanze del signor Stanton parlavano e gli impedivano di addormentarsi. Mi ha pregato di avvertire di far meno chiasso.

— Litigavano? — chiese Mason.

— Non credo, avranno discusso, ma sapete come succede quando state per prender sonno. Il rumore monotono di un rubinetto che sgocciola o quello di una conversazione finiscono con l'apparire maggiori di quello che sono e vi danno ai nervi.

— Capisco. Non sapete a che ora sia partito il signor Stanton, la mattina dopo?

— No. Sto alzata fino alle due o alle tre del mattino e di solito mi sveglio tardi. Ai villini ci pensano le cameriere.

— Quanti alloggi avete?

— Cinquantadue.

— Vi daranno un bel da fare.

— Certo.

— Che ha detto il signor Stanton quando gli avete telefonato che disturbava i vicini?

— Che il colloquio stava per finire. Ho dato un'occhiata fuori e ho visto che davanti alla sua porta era ferma un'auto. È partita qualche minuto dopo.

— Sapete di che marca era l'auto?

— No, era una macchina comunissima. Non so distinguerle, non me ne intendo.

— Stanton ha fatto telefonate intercomunali?

— Non potrei dirvelo. Di solito non ci va che i clienti facciano telefonate interurbane dai villini. Se si tratta di gente che si conosce, possiamo anche permetterlo, però, di solito, quando qualcuno chiede l'interurbana, lo invitiamo a servirsi dei telefoni a pagamento delle cabine dell'atrio. Sono quasi certa che il signor Stanton non ne ha fatto perché non ne ha chieste, a meno che abbia usato le cabine.

— Ne userò una io, adesso — fece Mason.

L'avvocato sorrise alla donna e andò in una delle cabine. Infilò una moneta e chiese l'ufficio dello sceriffo. Rispose il vice sceriffo all'apparecchio.

— Sono l'avvocato Perry Mason — disse. — Sono venuto per avere un colloquio con la signora Davenport, mia cliente, che avete arrestato. Posso

parlarle?

— Voi... voi... siete Perry Mason?

— In persona.

La voce dell'interlocutore divenne tutt'a un tratto affabile.

— Dove siete adesso, avvocato Mason?

— Al campeggio Welchburg e sto per prendere un tassì per venire da voi. Voglio parlare con la mia cliente.

— Non disturbatevi, provvederemo noi. Restate lì e in cinque minuti avrete una macchina.

— In cinque minuti?

— Sì, forse meno. Un momento, per favore, vedrò che cosa posso fare. Aspettate all'apparecchio.

Dopo qualche secondo di silenzio, la voce riprese a parlare, sempre in tono affabile.

— Ho mandato un'auto a prendervi, avvocato. Volevamo appunto vedervi.

— Davvero?

— Sì. Siete stato a casa del signor Davenport a Paradise, vero?

— No.

— No? — fece la voce, incredula.

— No — ripeté Mason. — Sono stato a casa della "signora" Davenport e nel caso che v'interessasse il contenuto di quella famosa busta, vi consiglio di chiederne a Mabel Norge, segretaria del signor Davenport. E, tra parentesi, se v'interessasse anche lui, posso dirvi che ha alloggiato qui, al Wechburg, la notte prima che morisse, sotto il nome di Frank L. Stanton.

— Siete sicuro?

— Connotati e numero di targa corrispondono.

— Perché ci date quest'informazione?

— Santo cielo, c'è qualche motivo per il quale non dovrei darvela?

— No, ma avremmo preferito che non ce la deste.

— Che idea! Ah, ecco un'auto con tanto di luce rossa che arriva. Suppongo che sia per me. Non avete perso tempo.

— Cerchiamo sempre di sbrigarci. C'era un'autoradio di pattuglia dalle vostre parti, che cercava d'individuare il posto in cui Davenport aveva passato la notte.

— Allora sono lieto d'avervi potuto togliere un pensiero.

L'avvocato riagganciò mentre due giganteschi poliziotti entravano nell'atrio.

8

Quando Perry Mason entrò sotto scorta al posto di polizia, un uomo di alta statura e simpatico gli andò incontro e gli tese la mano.

— Perry Mason?

— In persona — rispose l'avvocato, stringendo la mano che gli veniva offerta.

— Talbert Vandling, Procuratore Distrettuale di Fresno — fece l'uomo. — Credo che dovrò occuparmi di un caso nel quale mi sarete antagonista.

Mason esaminò l'interlocutore. Imperturbabile, di sguardo franco, cordiale, ispirava fiducia.

— Penso che sarete un antagonista pericoloso.

— Cercherò di esserlo — ribatté Vandling. — Dite, cos'è quella faccenda della lettera che avreste aperto nella Contea di Butte?

— Si dice che io abbia aperto una lettera?

— Questo è il parere del Procuratore Distrettuale di laggiù.

Mason sorrise.

— Lasciategli i suoi pensieri. Credo che abbiate tanti pensieri vostri da poter trascurare quelli degli altri.

Vandling spinse indietro la testa e rise.

— Mi consta — fece Mason — che la signora Davenport è detenuta qui. È mia cliente. Vorrei parlarle e dirle come deve regolarsi.

Il sorriso si spense sulla faccia di Vandling.

— In questo "caso" qualcosa mi sfugge, Mason. Non voglio perseguire un'innocente. Non sa niente, del delitto, stando a lei.

L'avvocato annuì.

— Sfortunatamente — soggiunse Vandling — alcune circostanze m'impediscono di accettare le sue affermazioni come oro colato.

— E la salma che è fuggita dalla finestra?

— È una delle cose che non capisco, Mason. Intendo mettere carte in tavola con voi e mi auguro che facciate altrettanto con me. La polizia ha preso una cantonata. Vedete? Dimostro la mia franchezza, col dirvelo. Si è lasciata sgusciare tra le dita quel tizio che avrebbe visto la salma scappare dalla finestra in pigiama e fuggire in auto.

— Cioè?

— Ha dato un indirizzo e un nome falso.

— E la polizia se ne accontenta?

— Considerate la cosa voi stesso. Il tizio non era solo. Aveva una donna con sé ed erano registrati come marito e moglie. La polizia si è limitata a chiedergli nome e indirizzo e a confrontarli con quelli del registro. Concordavano ed era scritto dal giorno prima. Non è stata controllata né la sua patente né il numero di targa della sua macchina. L'identificazione è finita lì. Ecco la cantonata: negligenza, giustificata però dal fatto che in quel momento non si è creduto al cadavere, ma a un uomo che, trovatosi chiuso, se la svignava da una moglie antipatica.

"Il tizio, ripensandoci su, deve essersi spaventato e aver capito che se avesse dichiarato la sua vera identità sarebbe stato chiamato a testimoniare e forse, questo, alla sua compagna non andava a genio. Perciò è filato alla svelta."

— E la polizia non ha potuto sapere chi era?

— Ha tentato, ma nome, indirizzo e targa dell'auto erano falsi.

— Come lo sapete?

— Il proprietario dell'auto, il cui numero di targa corrisponde, sta nel Sud dello Stato, è sposato con prole, e non può essere l'uomo in discussione, perché non ha lasciato il domicilio nelle quarantotto ore precedenti il fatto. Non ha prestato la propria auto ed è materialmente impossibile che sia venuto da queste parti.

— Quell'uomo era un testimonio prezioso per la difesa.

Vandling scrollò il capo.

— Se fosse stato altrettanto prezioso per l'accusa — soggiunse Mason — non credo che avrebbe potuto svignarsela con tanta facilità.

— Avrebbe interessato l'accusa se fin da allora fosse stato accertato un delitto, non vi pare? La polizia avrebbe indagato su un assassinio e avrebbe approfondito di più le cose. Tuttavia, riconosco che è stata negligente e non me ne rallegro, credetemi.

— Però era un testimonio importante e la polizia avrebbe dovuto tenerlo a disposizione.

— Sono d'accordo con voi, Mason.

— E a cosa ci porta tutto ciò?

— A un conflitto d'interessi tra me e voi, temo. Allo stato attuale delle cose non posso fare a meno d'incolpare Myrna Davenport d'assassinio. Naturalmente, non sarebbe così se Ed Davenport, ora cadavere, fosse davvero fuggito dalla finestra della villetta del campeggio.

"Anche se troviamo quel teste, potrà solo affermare di aver visto una figura maschile, in pigiama, nel complesso corrispondente alla descrizione

di Davenport, che saltava dalla finestra e fuggiva in auto."

— È stato trovato il corpo?

— Sì. E non c'è dubbio che sia quello di Davenport.

— Com'era vestito?

— Era in pigiama, scalzo. È stato sotterrato in una fossa scavata da due o tre giorni.

— Intendete dire che era stata scavata in precedenza?

— Dite come volete! Per me era stata scavata proprio per ricevere il cadavere di Davenport.

— Quali sono le cause della morte?

— Non lo sappiamo ancora con sicurezza, ma è probabile che sia stato avvelenato.

— Arsenico?

— Cianuro di potassio. Però non abbiamo ancora i risultati dell'autopsia.

— Morte quasi istantanea, allora?

Vandling fece un cenno d'assenso.

— I boeri? — chiese Mason.

— Quelli che aveva nella valigia, in maggioranza, contenevano arsenico, taluni, in quantità minore, cianuro di potassio. Un bel lavoretto. Una parte del liquore deve essere stata tolta e sostituita con veleno mediante ago e siringa.

— Perché due tipi di veleno?

— Piacerebbe anche a me saperlo.

— In particolare, un veleno a effetto lento e uno pressoché fulminante.

— Appunto. Ed è la domanda alla quale non riesco a rispondere. Non mi va un caso in cui non ci vedo chiaro. Se dovrò chiedere la pena di morte per quella donna, voglio essere certo che sia colpevole di assassinio di primo grado, premeditato a sangue freddo.

Mason fece un cenno di approvazione.

— Ho letto molte cose su di voi, Mason — soggiunse Vandling. — Siete un avversario coriaceo e pieno di risorse e non mi entusiasma affatto la prospettiva di esservi antagonista in un caso in cui non sono sicuro di me. Ho fama di essere un pubblico ministero rigido e tradizionalista. Voi siete estremamente pericoloso. Se venisse fuori qualcosa che l'accusa non potesse spiegare, la drammatizzereste tanto da farla apparire il fatto più saliente dell'intero dibattito.

— E allora?

— Non posso aggiungere altro, per il momento.

— Be', vediamo un po' come potrebbero andare le cose.

— Non sono profeta. Sapete benissimo che talvolta l'accusa può non avere elementi sufficienti a provare la colpevolezza di una persona, ma può sempre averne qualcuno che basti a strappare la condanna. Se non è possibile spesso si ricorre ad un accordo.

— Di che genere?

— Ce ne sono di tutti i tipi: dall'impegno di non chiedere la pena di morte, se l'accusato si confessa colpevole magari d'assassinio di secondo grado, fino a quello, in casi estremi, di accettare la tesi dell'omicidio preterintenzionale, se il difensore sa il fatto suo.

— Ma in questo particolare caso?

— In questo particolare caso — dichiarò Vandling — non sono in grado di dire di più, per il momento.

— Credo che ci siamo capiti.

— Volete vedere l'accusata?

Mason fece un cenno affermativo col capo.

— Sono venuto in persona — dichiarò Vandling — per conoscervi e per fornirvi ogni facilitazione. In questa Contea non usiamo il terzo grado e non cerchiamo di sottrarre gli accusati ai difensori. Potrete conferire con la signora Davenport in parlatorio e vi do la mia parola che non ci sono microfoni. Quanto direte tra di voi, resterà nel modo più assoluto confidenziale. Se la signora Davenport vorrà rispondere a qualche mia domanda, lo faccia; in caso contrario ogni suo privilegio legale è garantito. Siete il suo avvocato, e come tale potete contare sul rispetto di ogni suo diritto.

— Grazie.

— Però — soggiunse Vandling — se verrà provato che ha deliberatamente avvelenato il marito, chiederò la pena di morte.

Mason annuì.

— E se qui venisse assolta — continuò Vandling — il Procuratore Distrettuale di Los Lngeles la incolperebbe dell'assassinio per avvelenamento di Hortense Paxton.

Mason annuì di nuovo.

— Penso che sia meglio che sappiate queste cose — proseguì Vandling — soprattutto se doveste convincere l'accusata a dichiararsi colpevole. In tal caso, tenuto conto del fatto che un teste importante per la difesa è scomparso per negligenza della polizia, se ve ne varrete all'udienza e se la vostra cliente si confesserà colpevole, dichiarerò alla Corte che, considerate le circostanze, mi accontenterò di una condanna all'ergastolo.

— Dopo di che, a Los Angeles, la incolperanno dell'assassinio di Hortense Paxton — aggiunse Mason — e quando al processo si dichiarerà non colpevole, il Procuratore Distrettuale le dirà: "Non siete già stata condannata per l'avvelenamento di vostro marito, nella Contea di Fresno?" e lei dovrà rispondere: "Sì!". Con questo, la giuria di Los Angeles la considererà avvelenatrice recidiva e, senza più tener conto di ciò che potrà essere addotto a suo favore, la riconoscerà colpevole anche di quel delitto e la condannerà a morte.

Vandling si portò la mano al viso, si strofinò con un dito l'angolo della bocca e scrollò il capo.

— Sì — finì col dire. — Mi rendo conto che avete anche voi un bel problema da risolvere, avvocato.

— Andrò a trovare la mia cliente. Grazie della vostra sincerità. Penso che avrò il mio da fare con un antagonista come voi.

Vandling strinse la mano dell'avvocato.

— Farò del mio meglio per darvi del filo da torcere. A proposito di Paradise e della busta manomessa, avete qualche dichiarazione da fare?

Mason scrollò il capo.

— Lo sapevo — continuò Vandling. — Il Procuratore Distrettuale di laggiù me lo aveva detto al telefono che siete loquace, ma evasivo, che avreste parlato molto, ma detto niente!

— Un uomo — fece Mason — cambia tattica secondo le persone e le circostanze. Credo che mi sarebbe difficile essere loquace ed evasivo con voi.

— Cercherò che non accada — ribatté Vandling. — Ora, andate a trovare la vostra cliente, Mason, e se avete bisogno di qualcosa, fatemelo sapere. Buona fortuna.

— Grazie. Temo di averne bisogno.

— Cercherò di fare in modo che ne abbiate bisogno, e penso che ne avremo bisogno entrambi.

9

Mason trovò Myrna Davenport che l'aspettava in una piccola stanza arredata con alcune poltrone e un tavolino. Se non ci fosse stato un persistente odore di disinfettante nell'aria, nulla avrebbe indicato che quella era una prigione.

La signora Davenport andò incontro all'avvocato e gli prese le mani.

Indugiò nella stretta come per prender coraggio.

— Sono contenta che siate venuto — dichiarò la donna, con la sua caratteristica voce monotona. — Mi hanno detto che eravate qui. Il Procuratore Distrettuale è una persona davvero gentile.

— Avete parlato con lui?

— Sì.

— Che gli avete detto?

— Tutto quello che so.

— Avete firmato qualcosa?

— No.

— Bene. Da questo momento tacete e lasciate che parlino gli altri.

— E se mi fanno domande?

— Spediteli a me. Dite che risponderò io.

— Però, avvocato, preferirei che tutto fosse messo in chiaro, che...

— Certo. Chi non lo vorrebbe? Ma quando questa faccenda sarà chiarita vi trasferiranno a Los Angeles per incolparvi dell'assassinio di Hortense Paxton...

— Non possono farlo. Non...

Mason scosse la testa.

— Ciascuna Contea spera che l'altra vi conci per prima. La condanna in una vi commina la pena di morte nell'altra. Meglio essere franchi e mettere le carte in tavola prima che sia troppo tardi.

Myrna Davenport si accasciò su una poltrona.

— È molto brutta?

— Che cosa?

— La morte per asfissia.

Mason l'osservò.

— Dicono che non faccia soffrire. Una zaffata di gas e in un secondo tutto quanto è finito.

— Meno male! Qualcuno mi aveva detto che si soffre, si soffoca, si resta strozzati...

— Chi ve l'ha detto? La polizia?

— No. Una reclusa.

— Statele lontana. Non parlate con nessuno e non stringete amicizie. Tenete duro e lasciate fare a me.

— Continuate a rappresentarmi?

Mason fece un cenno d'assenso.

— Temevo che... Avevo paura che vi ritiraste.

— Non mi ritiro mai. Anche se foste colpevole, avreste diritto a essere difesa e ad essere giudicata con equità. E questo è il mio mestiere.

— Grazie.

— Siete colpevole dell'avvelenamento di Hortense Paxton?

— No.

— E di quello di vostro marito?

— No.

— Avete un sacco di cose da spiegarmi — continuò l'avvocato mettendosi a sedere.

— Lo so.

— La vostra Sara Ansel si è messa contro di voi.

— È tornata con me.

— Come lo sapete?

— Mi ha telefonato.

— Vi hanno permesso di ricevere una telefonata?

— Da lei, sì.

— Ascoltavano. Che cosa avete detto? Cos'ha detto, lei?

— Che aveva dubitato di me e che era andata a raccontare alla polizia tutto quello che sapeva e anche quello che in realtà non poteva sapere. Che ci ha ripensato e che ha avuto vergogna di se stessa.

— Ha detto alla polizia d'avervi vista scavare una fossa e sotterrarvi dei veleni — dichiarò Mason.

Myrna Davenport sgranò gli occhi e per un attimo lasciò trasparire il panico.

— Ha detto una cosa simile alla polizia?

Mason fece di sì col capo. Myrna incrociò le mani in grembo e le guardò.

— Be'... in fondo aveva tutte le ragioni per dubitare di me.

— Preparavate voi i bagagli di vostro marito, quando lui si assentava?

— Oh, sì.

— Portava dei boeri, con sé?

— Sì, sempre.

— Li compravate voi?

— Certo.

— Quelli trovati nel suo bagaglio erano avvelenati.

— Lo so. Me l'hanno detto.

— L'avete messo voi il veleno?

— No.

— Chi è stato?

— Non so.

— Avete abitato a Paradise?

— Sì.

— E in seguito, vostro zio, William Delano, vi ha chiesto di andare a vivere con lui?

— Sì.

— E vostro marito?

— Restò a Paradise, ma di tanto in tanto veniva a trovarci.

— Fu lieto che vi trasferiste a Los Angeles?

— No.

— Perché?

— Disse che mi addossavo un sacco di lavoro, che avrei dovuto fare l'infermiera e che quando lo zio Delano fosse morto non avrei avuto un soldo d'eredità lo stesso.

— Che cosa lo ha spinto a dirvi questo?

— Il fatto che tutto era destinato a Hortense. Anche dopo la morte di questa ha continuato a stare a Paradise. Non gli piaceva Sara Ansel. Diceva che manovrava sotto sotto per farsi lasciare ogni cosa.

— Se veniste condannata per l'assassinio di Hortense Paxton potrebbe ancora riuscirci.

— Non ho assassinato Hortie. Le volevo bene e...

— Vostro marito non ha mai abitato nella casa di Los Angeles, vero?

— Fino alla morte dello zio William, no. Però aveva tutti gli affari a Paradise e continuò a tenerci l'ufficio. Andava e veniva.

— Gli facevate i bagagli voi? Ricordate cosa metteste nella valigia quando partì l'ultima volta per Paradise?

— Sì. Non molto, perché aveva quasi tutto il guardaroba là. Misi camicie, calze, pigiama...

— Ricordate il pigiama? Com'era?

— Bianco a disegni rossi. Fiorellini, mi pare.

— Avete visto il pigiama che indossava quando l'hanno trovato cadavere?

— No.

— Vi hanno chiesto di andare a vedere il corpo?

— No.

— Probabilmente lo faranno. Preparatevi. Credete che vi farà impressione?

— No, naturalmente.
— Perché: naturalmente?
— Non sono facile alle emozioni.
— Me ne sono accorto. Avete messo voi la scatola dei boeri nella valigia di vostro marito, prima che partisse?
— Sì.
— Dove l'avete comprata?
— In una pasticceria. Ne ho prese due scatole e l'altra l'ho riposta in un cassetto, nello studio.
— Avete aperto una di quelle scatole?
— No.
— Ne siete certa?
— Sì. Le ho tolte dalla carta che le avvolgeva, ma non ho levato l'involucro di cellofane.
— Perciò siete certa che sui boeri non vi siano vostre impronte digitali?
— Sì.
— Qualcuno ha aperto una scatola e ha avvelenato i dolci con due veleni diversi.
— Me l'hanno detto.
— Non siete stata voi?
— No. Certo che no.
— Manipolare la cioccolata è un affare serio. È il vero modo di lasciarci le impronte.
— Tanto meglio. Non possono essere le mie.
— Posso farci affidamento?
— Senz'altro... Parola d'onore.
— Quanto bagaglio aveva vostro marito quando è partito?
— Una valigia.
— Come?
— Grande, comunissima.
— Un momento. Vostro marito ha comprato una sacca da viaggio, prima di andare a Fresno.
— Non so perché.
— E aveva delle valigie con sé.
— Non capisco perché le avesse. Aveva tutto a Paradise e portava pochissimo con sé, quando si muoveva.
— Avete lasciato qualche valigia a Paradise, andandovene?
— Non credo. Le abbiamo portate tutte a Los Angeles e sono ancora là.

— Quante?

— Quattro o cinque.

— Non sapete se con le valigie trasportasse campioni di minerali?

— No. Ma potrebbe darsi.

— Sapete se dovesse incontrarsi con qualcuno durante il viaggio?

— No. M'aveva detto che stava trattando la vendita di una miniera e che sarebbe stato un buon affare, se fosse riuscito.

— Non vi ha telefonato nulla al riguardo?

— No.

— Non vi ha telefonato da Paradise?

— Una volta, domenica, per comunicarmi che stava partendo e che sarebbe arrivato lunedì sera, cioè ieri.

— Vi ha telefonato solo quella volta?

— Sì.

— Da quanto tempo era assente?

— Da otto o dieci giorni.

— Perché non vi telefonava più spesso?

— Non so. Credo perché c'era zia Sara. Pensava che stesse in ascolto da un altro apparecchio. Prima mi telefonava più sovente, poi si mise in testa che qualcuno ci ascoltasse e le sue telefonate divennero rare e brevissime. Zia Sara non gli andava a genio e la cosa era reciproca.

— Che sapete degli affari di vostro marito?

— Pochissimo.

— Dove trattava la vendita della miniera cui avete accennato prima?

— Non so. Da qualche parte... a Fresno o a Modesto.

— Sapete se doveva incontrarsi con qualcuno a San Bernardino?

— Non doveva neanche passarci. Quando mi ha telefonato mi ha detto che veniva direttamente a casa.

— Potete descrivere la valigia che gli avete preparato?

— Era di cuoio marrone scuro, con le iniziali d'oro.

Mason si alzò.

— Dove andate? — chiese Myrna Davenport.

— A cercar notizie. Apprenderò certo molte più cose fuori che a restare a parlare con voi. Non dite niente!

— Perché non so niente.

— Speriamo che la giuria lo creda.

Con un treno della notte, Mason tornò a Los Angeles e arrivò in ufficio la mattina alle undici. Trovò Della Street immersa nello studio di una lettera.

— Santo cielo, capo. Non vi ho sentito entrare. Com'è andata?

— Benissimo. Il Procuratore Distrettuale di Fresno è un brav'uomo, ma ci darà filo da torcere. Cosa c'è, perché fate quella faccia, Della?

— Una lettera dell'investigatore di Bakersfield. Ci stavo appunto dando un'occhiata.

— Cosa vuole?

— Quattrini.

Mason prese la lettera e la lesse.

"Egregio avvocato Mason,

"Vi scrivo con la mia portatile, da San Bernardino. Ho appreso dalla radio che Edward Davenport di Paradise è morto, che sua moglie è accusata di averlo assassinato e che voi la patrocinate. Suppongo che vi occuperete anche della successione. Lavoravo per Davenport quando ho saputo della sua morte.

"Non posso aspettare che le pratiche di successione siano ultimate per avere il mio danaro. Il signor Davenport dava molta importanza all'incarico che m'aveva affidato. Penso che vi possa interessare, per la successione e per la signora Davenport, di esserne messo al corrente.

"È morto e non sono più vincolato nei suoi confronti. Se l'accluso rapporto vi sarà utile, conto che vi ricordiate di me per affidarmi qualche incarico professionale. Spero che la mia premurosa collaborazione susciti un'altrettanta premurosa rimessa da parte vostra e vi allego una nota di 255 dollari per spese e onorari che mi spettano per aver sorvegliato il villino N. 13 del camping Pacific Palisades di San Bernardino, per incarico del signor Davenport.

"Per vostra buona norma, avevo conosciuto il signor Davenport due anni fa, quando mi ordinò un altro lavoro connesso alla vendita di una miniera. Non l'ho più visto dopo di allora, ma del mio nome dovrebbe esserci traccia nei suoi documenti.

"Sarò felicissimo se potrò esservi utile.

"Vostro devotissimo: Jason L. Beckemeyer - investigatore."

— Ma benone! — fece Mason. — Si squarcia il velo su una parte del mistero, per piombarci in un altro mistero. Perché Davenport voleva che un investigatore sorvegliasse il villino N. 13 del camping di San Bernardino?

— E noi perché lo facciamo? — chiese Della Street.

— Per quella telefonata che abbiamo ricevuto dopo la morte di Davenport. Ma diamo un'occhiata al rapporto.

Della Street porse all'avvocato un altro foglio dattiloscritto.

"Secondo le istruzioni ricevute per telefono verso le 21,15 della sera del giorno 11 da Edward Davenport, che mi chiamò da Fresno, dandomi prova della sua identità, mi sono recato a San Bernardino la sera successiva, per sorvegliare la villetta N. 13 del camping Pacific Palisades.

"Arrivai a San Bernardino alle una del mattino del 13. Da un cartello esposto, il camping figurava completo. Parcheggiai la macchina in modo da controllare l'entrata del N. 13 e lo tenni d'occhio fino alle dieci e mezzo della mattina. In tale intervallo di tempo sono assolutamente certo che nessuno è entrato o uscito.

"Verso le dieci e mezzo del 13, scorsi una cameriera che, dopo aver bussato, entrò usando la propria chiave. La donna portava biancheria da letto.

"Lasciai subito il mio posto d'osservazione e andai alla porta, che era socchiusa. Bussai e la donna m'invitò a entrare. Presi la scusa di voler parlare con la cameriera che si era occupata del N. 10. Era la stessa perché l'avevo vista uscire poco prima da quel numero.

"Mi parve allarmata e mi domandò il perché. Mi spacciai per poliziotto, senza precisare chi fossi e le chiesi di dirmi in quali condizioni avesse trovato il villino N. 10, quante persone l'avessero occupato e se avesse notato qualche indizio che avessero fatto uso di stupefacenti e che si dedicassero al loro traffico. La cameriera credette alla mia storiella e parlò per qualche minuto.

"Approfittai della chiacchierata per osservare l'interno del villino. Mi resi conto che non era stato occupato durante la notte. Con domande avvedute, venni a sapere che il villino era stato prenotato la sera precedente per telefono e pagato mediante vaglia tele-

grafico. La donna dichiarò di non sapere il nome dell'inquilino. Raccomandai alla ragazza di non parlare della mia visita con alcuno, tornai in macchina e continuai la sorveglianza fino alle sei della sera. Non avevo ricevuto istruzioni per il caso che il villino non venisse occupato, e il signor Davenport mi era parso sicuro che lo sarebbe stato la sera del dodici. Dovevo telefonargli il mio rapporto nella mattinata del tredici, e, per non correre rischi, decisi di protrarre la sorveglianza fino alle una del mattino. Durante tutto quel tempo nessuno ha occupato il villino. Avevo una provvista di panini e di caffè per cui non mi allontanai neanche per mangiare.

"Verso le sei di sera del tredici, la radio annunciò che Ed Davenport era morto il giorno prima e che la vedova, sospettata del suo assassinio, aveva l'avvocato Perry Mason come difensore.

"Date le circostanze, e poiché il villino non era stato occupato, decisi di prendere la cosa da un altro lato. Andai all'ufficio telegrafico e insistetti che un vaglia telegrafico indirizzato al camping Pacific Palisades, per prenotare un alloggio, non era giunto. L'impiegato di servizio guardò nel registro e mi chiese se ero il signor Stanton. Risposi di sì e mi fece vedere la ricevuta firmata per la consegna di una rimessa telegrafica effettuata da Frank L. Stanton di Fresno. Chiesi scusa e me ne andai.

"Sono certo che il villino N. 13 non è stato occupato durante la notte dal 12 al 13 e, secondo le informazioni avute dalla cameriera, se lo fosse stato in un momento qualsiasi della sera del dodici o comunque dopo le quattro del pomeriggio, il servizio di riassetto non sarebbe stato effettuato che a partire dalle otto e mezzo della mattina dopo.

"Jason L. Beckemeyer."

— Be' — fece Della Street — tutto concorda con gli accertamenti di Paul Drake.

Mason annuì.

— Ma perché Ed Davenport era tanto ansioso di sapere chi avrebbe occupato il villino e perché l'ha prenotato con rimessa telegrafica e poi ha mandato un investigatore a vedere chi l'avrebbe occupato?

— Forse era una trappola che tendeva a qualcuno della cui fedeltà non era certo — arrischiò Della Street.

— Chi?

— Dovrebbe scoprirlo Drake.

— Infatti.

— Pare che Beckemeyer sia impaziente di collaborare con noi e di avere il danaro — osservò Della Street.

— Troppo impaziente! Mandategli un assegno, Della. Resterà obbligato. Scrivetegli che avremo bisogno di lui... tra un po'. Chiedete la ricevuta e firmate voi, come se l'iniziativa fosse vostra. Che c'è d'altro nella posta? — chiese Mason.

— Nulla d'importante.

— Telefonate a Paul Drake di venire qui subito.

Mentre aspettava l'investigatore, Mason diede una scorsa alla corrispondenza. Dopo qualche minuto udì bussare nel modo convenuto e Della Street si alzò per introdurre Drake.

— Da' un'occhiata a questo, Paul.

Mason porse all'investigatore il rapporto di Beckemeyer e Drake indugiò a leggerlo.

— Be'...? È molto importante sapere se è stato proprio Ed Davenport che ha mandato il danaro al camping. Credi di riuscirci, Paul?

— Nelle circostanze attuali ci sarà qualche difficoltà. Fresno ha incolpato Myrna Davenport di assassinio e la polizia non vedrà di buon occhio che si vada a metterci il naso. Sei assolutamente sicuro che Stanton e Ed Davenport fossero la stessa persona?

— No. Ma è così. Corrispondono connotati, numero di targa e descrizione dell'auto. Però sarebbe meglio far periziare la scrittura del registro del camping.

— Ci sei stato?

— Sì. Stanton ci era arrivato in serata, presto. Aveva due valigie che pare contenessero campioni di minerali. Stava trattando la cessione di una miniera e ci teneva a che le valigie restassero in suo possesso, perché le portava lui stesso. Aveva anche comprato una sacca da viaggio.

— Che fine hanno fatto le valigie?

— Sia che fossero nella macchina o nel camping a Crampton, la polizia non ne ha fatto parola.

— Credi che qualcuno le abbia sottratte?

— Non so. Sembra che Davenport sia stato derubato, a Fresno. Se è vero, le valigie, che pare contenessero preziosi campioni di minerali, potrebbero aver preso la medesima strada, sebbene campioni di minerali non

possano valerne la pena.

— A meno che fossero prova di rivendicazione per qualcuno.

— Può essere. Il Procuratore Distrettuale di Fresno, Paul, per tua buona norma, è un uomo dal pugno di ferro, pieno di cortesia e... — Mason fece il resoconto in succinto del suo colloquio con Talbert Vandling e non nascose la critica posizione di Myrna Davenport — ... ecco perché assume un'importanza vitale avere dei fatti e averli, se possibile, prima della polizia.

— Chiedi un'inezia! La polizia è sulla pista e ha tutti i poteri e conosce tutte le astuzie.

— Lo so. Però non conosce l'importanza della pista Stanton. Che Ed Davenport avesse in corso un affare importante, non c'è dubbio. Sua moglie, con ogni probabilità, non ne sapeva nulla. La sera del dodici, quando Della e io eravamo a Paradise, ha squillato il telefono. Della ha risposto. Un uomo che chiamava da un posto pubblico di Bakersfield ha detto: "Camping Pacific Palisades, San Bernardino, numero tredici" e ha riagganciato.

— È tutto quel che ha detto?

— Tutto.

— Questo conferma — fece Drake — che il villino doveva essere utilizzato per qualcosa di molto importante. Davenport l'aveva preso in affitto, ma perché lo faceva sorvegliare, se intendeva usarlo lui stesso?

— A quanto dice la moglie, non l'avrebbe fatto, perché da Fresno intendeva rientrare direttamente a casa.

— Non puoi basarti su ciò che dice lei. Se fosse parte interessata?... se fosse colpevole?

— Una cosa significativa della telefonata di Paradise, di cui non mi sono reso conto in un primo tempo, è che il tizio che chiamò da Bakersfield non chiese se parlava con Mabel Norge. Mi rendevo conto che c'era qualcosa di strano, ma non riuscivo a stabilire cosa fosse. Appena Della rispose, spifferò il messaggio. Ora, se fosse stato Ed Davenport, si sarebbe accorto, per la diversità di voce, che Della non era Mabel Norge oppure avrebbe parlato di più per assicurarsi che lo fosse. Comunque, adesso sappiamo che Davenport in quel momento era già morto. D'altra parte, se si fosse trattato di una persona incaricata di trasmettere il messaggio, per prima cosa avrebbe accertato l'identità di chi gli parlava. Questo non è stato fatto.

— Perché?

— Non c'è che una spiegazione. Chi ha telefonato non sapeva chi c'era a

Paradise e non conosceva né Mabel Norge né la sua voce. Ha chiamato, ha trasmesso il messaggio e ha troncato la comunicazione.

Drake ristette a riflettere, poi annuì lentamente.

— E c'è un'altra cosa — soggiunse Mason. — Non dobbiamo perdere di vista Sara Ansel. Ricordati che lei ha tratto i più sostanziali benefici dalla morte di Hortense Paxton.

— Sì, ma non poteva avere la certezza che Delano cambiasse le proprie volontà, includendola nel testamento.

— Per il momento, non lo sappiamo. Può anche darsi che si scopra qualcosa che dimostri il contrario.

— Se s'accorge che indaghiamo su di lei, è donna da metterci i bastoni nelle ruote.

— Ce li metterà in ogni modo. Sotto, Paul! Al lavoro. Incarica quanti uomini vuoi, l'udienza preliminare è fissata per domattina.

— Non permetti che precipitino troppo le cose?

— Sono io che le precipito. Voglio fare alcune domande, prima che il Procuratore Distrettuale conosca le risposte.

11

Se Talbert Vandling, Procuratore Distrettuale di Fresno, avesse commesso un errore, non sarebbe certo stato quello di sottovalutare Perry Mason.

Imperturbabile e cortese, circospetto e cauto, enunciò il caso, come se si fosse già trovato al processo, anziché all'udienza preliminare.

— Il primo teste — ordinò. — George Medford.

George Medford era un ragazzo di nove anni, dal viso cosparso di lentiggini, piuttosto timido, dagli occhi sporgenti e dalle orecchie a ventola, che dava l'impressione di dire la verità.

Rispose alle domande preliminari, descrisse con precisione il posto, come ci andava, con chi e perché.

— Dunque, col tuo amico Jimmy Eaton, andavi spesso in quel posto. Perché ci andavate?

— Era un bel posto per correrci con la bicicletta. Sulle strade c'è troppo traffico e i nostri genitori non ce lo permettevano, mentre là è tutto tranquillo.

— Da quanto tempo ci andavate?

— Da circa sei mesi.

— Quando avete visto la fossa?
— Venerdì, per la prima volta.
— Il giorno nove?
— Sissignore. Mi pare. Sì, il nove. Verso le tre o le quattro del pomeriggio.
— Cosa avete visto?
— Che c'era una buca.
— Come? Descrivila.
— Be'... era una buca grande.
— Come, grande, George? È molto importante. Sei capace di indicarlo con le mani?
Il ragazzo allargò le braccia.
— Un po' più di un metro, dunque — fece Vandling. — E lunga quanto?
— Ci sareste potuto stare, voi, coricato.
— Intendi lungo e disteso?
— Sì.
— Profonda come?
George si alzò e portò la mano all'altezza del petto.
— C'entravo sin qui.
— Giovedì, l'otto, ci siete andati?
— Nossignore.
— Mercoledì sette?
— Sissignore.
— La buca, c'era?
— No, non c'era.
— Cosa c'era al posto della buca?
— Niente, il terreno.
— E quando ci siete andati venerdì, alle quattro, c'era?
— Sissignore.
— Che genere di buca era?
— Be', fatta con una pala. I lati erano diritti, gli angoli ben fatti e netti. Era un bel buco.
— Che avevano fatto della terra tolta dalla buca, George?
— Era ammucchiata fuori, sui lati.
— E la buca c'era venerdì, il nove, nel pomeriggio?
— Sissignore.
— E sabato ci siete andati?
— Sissignore, ci abbiamo giocato, ci saltavamo dentro, poi abbiamo fin-

to che fosse un forte e quando ci si accucciava gli uccelli venivano vicini e... ci siamo divertiti.

— L'avete fatto anche domenica?

— No, neanche lunedì. Ci siamo tornati martedì.

— Martedì tredici?

— Sì, ma la buca non c'era più, era stata riempita. Allora abbiamo giocato come prima che ci fosse e poi siamo tornati a casa.

— E ci sei tornato lo stesso giorno?

— Sì, con papà e Jimmy.

— Tuo papà è Martin Medford?

— Sissignore.

— Bravo, George. Non ho altro da chiederti.

— Nessuna domanda, per ora — dichiarò Mason. — Però vorrei, Vostro Onore, che mi fosse concesso di richiamare qualche teste, se lo ritenessi utile ai fin della difesa.

— L'accusa non fa obiezioni e garantisce alla Corte e alla difesa di essere disposta a fare tutto il possibile per il trionfo della verità, cosa che desidera quanto la difesa. Non si oppone a supplementi di controinterrogatori purché le domande siano pertinenti.

— Benissimo. Consideriamo la cosa come un accordo — decise il giudice Siler, che presiedeva all'udienza. — Resta convenuto che la difesa potrà richiamare i testi.

— Il teste successivo — chiamò Vandling. — Martin Medford.

Martin Medford dichiarò di essere il padre di George. Il tredici pomeriggio il ragazzo era tornato a casa e aveva detto che la fossa era stata colmata. Aveva deciso di andare a dare un'occhiata e si era recato sul posto con una pala, accompagnato dal figlio e da Jimmy Eaton. Dove il terreno era stato rimosso, aveva cominciato a scavare. A circa settanta centimetri di profondità aveva incontrato un ostacolo. Raspata la terra, aveva visto che si trattava della gamba di un uomo. Smesso immediatamente di scavare, si era precipitato a un telefono per avvertire lo sceriffo.

— Controinterrogatorio.

— Siete tornato sul posto con lo sceriffo? — chiese Mason.

— Sì.

— Eravate presente mentre si scavava?

— Sì. Ho anche aiutato.

— Che cosa è stato trovato?

— Il corpo di un uomo.

— Era vestito?
— Aveva un pigiama.
— Nient'altro?
— Nient'altro.
— È tutto — concluse Mason.

Al banco dei testimoni seguì lo sceriffo. Dichiarò di essersi recato sul posto con due dei suoi uomini, come scavarono la terra che appariva smossa di recente, come presero le misure della fossa e come esumarono il corpo, che fece trasferire all'obitorio. Il cadavere era stato sepolto in una fossa perfettamente rettangolare di un metro di larghezza per due di lunghezza.

Su domanda di Vandling, dichiarò di aver cercato di rilevare impronte di passi, senza riuscirci, perché i ragazzi e Martin Medford avevano lasciato una confusione di orme, tutt'intorno, che non permetteva più rilevamenti significativi.

— Potete controinterrogare, avvocato Mason.

— Preferisco astenermi, per il momento — disse l'avvocato.

— Faccio osservare — sottolineò Vandling — che l'accordo con la difesa ha lo scopo di metterla in condizioni di tutelare i diritti dell'accusata e non quello di consentirle l'astensione sistematica dal controinterrogatorio per permetterle in seguito colpi di scena.

— Capito — ribatté Mason. — Posso assicurare che non cercherò di trarre vantaggi dalla cortesia della pubblica accusa. Richiamerò un teste solo quando si presenterà qualche punto specifico da chiarire.

— Grazie. Basta così, sceriffo.

Il teste successivo fu il dottor Milton Hoxie, che si qualificò chirurgo e tossicologo.

Dichiarò di essere stato chiamato, per procedere a un'autopsia, la sera del giorno tredici. Aveva esaminato il corpo di un uomo che misurava un metro e ottanta di statura, sui settanta chili, dall'apparente età di trentacinque anni, affetto da arteriosclerosi, ma morto, in apparenza, per aver ingerito veleno. Sulla base di alcuni esami, aveva determinato la presenza nel corpo di un particolare tossico e aveva concluso che la morte era stata causata da cianuro di potassio. Al momento dell'autopsia, l'uomo doveva essere morto da un minimo di ventiquattr'ore a un massimo di trentasei.

Vandling scagliò bruscamente: — Controinterrogatorio.

— Avete individuato cianuro di potassio? — chiese Mason.

— Sissignore. Intossicazione cianidrica.

— Altri veleni?

— Arsenico, ma in quantità così poco rilevante da non avere significato medico.

— Qualche altro veleno ancora?

— No.

— Sono stati prelevati i visceri?

— Sissignore, e inviati al laboratorio dell'Università di California per analisi suppletive.

— È stato ricevuto il rapporto dell'Università?

— No, non mi consta.

— Allora, non potete sapere se la morte è stata causata dal veleno che avete menzionato?

— So di averne trovato abbastanza da causare la morte.

— Perché avete mandato i visceri all'Università?

— Per avere un'analisi più completa e per accertare se ci fosse presenza di qualche altro veleno.

— Allora non siete convinto che la morte sia stata cagionata dal cianuro?

— Lo sono. Però volevo assicurarmi che non ci fosse stato il contributo di altri fattori, cioè residui di "gocce knockout", come le chiamano o di qualche barbiturico, il che avrebbe annientato la resistenza dell'individuo, facilitando la somministrazione del veleno.

Mason restò in silenzio, con la fronte aggrottata.

— Continuate — fece il giudice Siler.

— Un momento, Vostro Onore. Mi pare che si presentino nuove prospettive.

— Non vedo come — dichiarò il giudice Siler.

— È ovvio che in origine l'ufficio dello sceriffo deve aver formulato una teoria sul modo in cui il veleno è stato somministrato e che qualcosa nelle osservazioni del dottor Hoxie non concorda con quella teoria.

— Be', la cosa mi era sfuggita. Proseguite il controinterrogatorio, avvocato Mason.

Mason sorrise.

— Certo! Avete trovato tracce di cioccolata nello stomaco del morto, dottore?

— No. Ho esaminato minuziosamente il contenuto. L'uomo era morto circa un'ora dopo aver mangiato uova col lardo. Non ho riscontrato una quantità di cioccolata degna di nota.

— Che percentuale d'alcool avete riscontrato nel sangue, dottore?

— L'uno e mezzo per mille.

— Potete spiegarci il significato in termini medici?

— Una persona che presenta nel sangue una percentuale d'alcool non superiore all'1 per mille, viene considerata in condizioni normali, sebbene tale presenza sia già sintomo medico d'intossicazione. A 2 per mille comincia a essere intossicata. La deambulazione diventa incerta e la favella diminuisce. A 3 per mille ha già raggiunto un vero e proprio stato di turbamento, l'andatura è barcollante e confonde le parole. A 4 per mille è in stato d'incoscienza, presenta insensibilità allo stimolo verbale e ha quasi paralizzati i movimenti. Da 5 a 6 per mille è in coma e ha difficoltà del sistema circolatorio. Oltre, è la morte.

— Perciò, avendo trovato in quel corpo una percentuale d'alcool dell'1 e mezzo per mille, ne avete concluso che si trattava di un individuo intossicato, di un alcoolizzato?

— Cominciava a esserlo.

— L'effetto dell'alcool sarebbe stato visibile?

— Da un comune osservatore, no; ma da un competente, sì.

— Permettetemi di farvi una domanda ipotetica, dottore. Se quell'uomo fosse stato avvelenato da cianuro di potassio, contenuto in certi cioccolatini chiamati boeri, simili a quelli della scatola trovata nella valigia del signor Davenport a Crampton, nel camping, non credete che la morte sarebbe stata pressoché immediata?

— Sarebbe sempre stata estremamente rapida.

— In altre parole, la quantità di cianuro di ciascun boero avrebbe provocato la morte quasi istantanea?

— Di ciascun boero, no, avvocato Mason. Taluni contenevano arsenico e...

— Non cerco di tendervi una trappola, dottore. Mi riferisco solo ai boeri che contenevano cianuro.

— Allora sì, avvocato.

— Ma in questo caso, non avreste dovuto trovare della cioccolata nello stomaco del morto?

— Be', ritengo di sì.

— E non ne avete trovata?

— No.

— Vi aspettavate di trovarne?

— Per essere franco dovrei dire di sì... a meno che, addentato un boero, trovandogli uno strano sapore, non l'avesse sputato pur avendo già inghiot-

tito abbastanza liquido avvelenato da morirne. Suppongo che sia andata così, ma nulla lo prova. Per giunta, non vedo come sia possibile che abbia inghiottito la quantità di veleno che gli ho trovato nello stomaco, senza aver mangiato almeno un cioccolatino intero.

— Quindi non sapete come abbia ingerito il veleno letale?

— No, avvocato.

— Quando avete praticato la necroscopia, era già manifesta la rigidità cadaverica?

— Era più evidente nelle cosce e nelle gambe, meno nel collo e nelle spalle.

— E le ipostasi?

— Erano molto diffuse, segno che la posizione del corpo non aveva subito spostamenti dopo la morte, cioè, nel primo periodo dopo la morte.

— A quanto ne so, la rigidità cadaverica si estende dal viso, via via verso le estremità?

— Esatto.

— E si risolve nello stesso modo?

— Sissignore.

— Quanto tempo occorre perché si instauri?

— Varia. In circostanze normali, da otto a dodici ore.

— Quindi, nel caso in esame, la rigidità cadaverica si era già manifestata e diffusa per tutto il corpo e cominciava a risolversi. Giusto?

— In sostanza, sì.

— Esperti in materia affermano che la rigidità cadaverica impiega diciotto ore per estendersi all'intero corpo. Nel suo libro "Investigazioni sull'omicidio", il dottor Le Moyne Snyder prende in esame un ipotetico caso simile a quello da voi descritto, nel quale la rigidità cadaverica permane ancora nelle cosce e nelle gambe e dice che tale circostanza indicherebbe che la morte risale da ventinove a trentaquattro ore prima. Vi sembra giusto?

— Può essere.

— Allora, in linea di massima, nei confronti del corpo da voi esaminato, attenendoci a quanto avete dichiarato, dovremmo fissare la morte tra le due e le sette del pomeriggio che ha preceduto l'autopsia, cioè lunedì dodici. Esatto?

— Sì, se vi basate sulla teoria del dottor Le Moyne Snyder; però i manifestarsi della rigidità cadaverica non è assoluto. Varia secondo la temperatura ambiente e secondo determinate circostanze. Io ho visto manifestarsi

la rigidità quasi immediatamente dopo una morte conseguente a una lotta in condizioni di temperatura che...

— Ma in questo caso non risultano tracce di lotta.

— No.

— Non potreste stabilire un momento preciso per l'inizio della rigidità cadaverica?

— No, assolutamente.

— Però se aveste considerato il caso sotto il punto di vista del dottor Le Moyne, che vi era noto, avreste potuto porre la morte dell'uomo che avete esaminato tra le due e le sette del giorno precedente l'autopsia? L'avete fatto?

— Francamente, no.

— Perché, dottore?

— Perché non si può essere affermativi in materia di rigidità cadaverica. Varia troppo da caso a caso e secondo circostanze e individui.

— Conoscete i sintomi dell'avvelenamento da arsenico, dottore?

— Sì.

— Quali sono?

— Generalmente, bruciore alla bocca e alla gola, crampi addominali, nausea e vomito. Spesso diarrea. Talvolta qualche sintomo può tardare, ma di solito, si manifestano subito dopo che il veleno è stato ingerito.

— Grazie, dottore, non ho altre domande.

— Si presenti Harold Titus — ordinò Vandling.

Titus raggiunse il banco dei testimoni, espletò le formalità di rito, si qualificò vicesceriffo ed esperto di dattiloscopia. Dichiarò di aver rilevato le impronte del cadavere esumato in sua presenza a circa cinque chilometri da Crampton e di averle trovate identiche a quelle della patente di guida di Edward Davenport.

— In precedenza, avevate indagato in un camping di Crampton, per il medesimo caso?

— Sì, il pomeriggio di lunedì dodici, verso le tre e mezzo.

— Cos'avete rilevato?

— Mi sono recato in una camera che era stata chiusa a chiave, nella quale doveva esserci un cadavere che non ho trovato. La finestra era aperta. C'erano indumenti maschili, una sacca da viaggio, una scatola di boeri e un portafogli che, dai documenti che conteneva, intestati a Edward Davenport, lasciava presumere che costui fosse l'inquilino di quella stanza.

— In quella circostanza, avete visto l'accusata, Myrna Davenport?

— Sissignore.

— Vi ha dichiarato qualcosa circa l'identità dell'uomo che aveva alloggiato nel villino?

— Sì. Mi ha detto che era Edward Davenport, suo marito.

— Vi ha parlato del suo stato di salute?

— Ha detto che era moribondo, quando lei è arrivata con la sua amica, Sara Ansel.

— Vi ha detto se erano state in quella camera?

— Sì. Ha detto che c'erano state entrambe. In seguito, lei assente, il marito era peggiorato e il medico gli era vicino quando è morto. Date le circostanze del decesso, questi non ritenne di rilasciare il certificato di morte e chiuse la porta a chiave.

— Vi ha forse dichiarato qualcos'altro?

— Sì, che l'atteggiamento del medico lasciava trasparire il sospetto che lei avesse assassinato il marito, e che ne era indignata.

— E che opinione vi siete fatta, lì per lì?

Titus sogghignò.

— Avevamo saputo che Edward Davenport aveva un debole per l'alcool. Un teste ci disse che aveva visto un uomo in pigiama saltare dalla finestra della villetta. Ne concludiamo che il tizio fosse stato pieno d'alcool e fosse andato a smaltire la sbornia. Ciò nonostante, per l'insistenza del dottor Renault, ci siamo tenuti la chiave della stanza, riservandoci di procedere a ulteriori indagini.

— Avete invitato l'accusata, Myrna Davenport, e la sua amica, signora Ansel, a tenersi a disposizione?

— No.

— Non avete sottoposto l'accusata a particolare sorveglianza?

— In quel momento, no. Fu fatto più tardi.

— Come mai?

— L'accusata ci aveva detto che avrebbe pernottato al camping, ma... Be', non lo so. Verso le sei il proprietario ha telefonato che tanto lei quanto la signora Ansel se n'erano andate. Le rintracciammo a Fresno e venimmo a sapere che avevano preso l'aereo per San Francisco, dove telefonammo subito affinché fossero pedinate al loro arrivo.

— Dopo di allora, quando rivedeste l'accusata?

— Il giorno 14, alle quattro e mezzo del pomeriggio.

— Dove?

— Nel vostro ufficio.

— Le parlaste?

— Sissignore.

— Che vi disse riguardo alla scatola di boeri?

— Di averla comprata e messa nella valigia del marito, che portava sempre i boeri con sé, perché era dedito all'alcool e gli neutralizzavano la necessità di bere.

— Ammise di aver comprato lei stessa la scatola di boeri?

— Sissignore.

— Le avete chiesto se l'avesse aperta?

— Mi rispose di averla comprata e messa nella valigia del marito come gliel'avevano consegnata nel negozio. Che aveva tolto la carta che l'avvolgeva perché ne aveva comprato due scatole, ma che non aveva toccato l'involucro di cellofane.

— Avete esaminato scatola e contenuto e avete proceduto a rilevarne le impronte?

— Sissignore.

— Risultato?

— Due boeri avevano impresse sulla cioccolata le impronte del pollice e dell'indice destri dell'accusata.

— Le avete fotografate?

— Sì, ecco le positive.

— Fatele vedere all'avvocato della difesa, poi chiederò che vengano annesse agli atti come prove.

— Nessuna obiezione — fece Mason dopo aver dato un'occhiata alle fotografie.

— Eravate presente, più tardi, quando sono stati esaminati i boeri con le impronte, per vedere se contenessero veleno?

— Sissignore. Ne contenevano tutti e due.

Vandling lanciò: — Controinterrogatorio.

— Sapete che veleno sia stato trovato nei due boeri? — domandò Mason in tono discorsivo.

— Sì. Solo per sentito dire.

— Dal tossicologo che procedette agli esami?

— Sissignore. Ero presente, in quel momento.

— Che ha detto?

— Che entrambi contenevano cianuro di potassio. Tutti gli altri, arsenico.

— Sapete che l'arsenico porta a una morte lenta, mentre il cianuro di po-

tassio la dà immediata?

— Sissignore.

— Nella vostra qualità di funzionario di polizia, non avete cercato di determinare perché due pezzi contenenti un veleno a effetto quasi istantaneo fossero mischiati ad altri che ne contenevano uno a effetto lento?

— No, avvocato. L'ho chiesto all'accusata che ha insistito ad affermare di non aver aperto la scatola e di non aver toccato il contenuto.

— Basta così. Non ho altre domande.

— Sara Ansel a deporre — chiamò Vandling.

Sara Ansel, che era in fondo alla sala, si alzò bellicosa.

— Non voglio testimoniare in questo procedimento. Non so nulla che possa essere utile all'accusa. La giovane che è sotto processo è la nipote di mia sorella e la poverina è innocente.

— Venite a prestare giuramento — la invitò Vandling.

— Ho detto che non voglio testimoniare. Io...

— Fatevi avanti e prestate giuramento, signora — ordinò il giudice Siler. Sara Ansel indugiò. — Altrimenti v'imputerò di oltraggio alla Corte — soggiunse il giudice. — Siete chiamata a testimoniare e siete presente. Venite.

Sara Ansel raggiunse il banco dei testimoni, alzò la destra, giurò, rivolse un sorriso d'incoraggiamento a Myrna, poi sedette. Fulminava Vandling con gli occhi mentre lui le rivolgeva le consuete domande preliminari.

— Avete visto William C. Delano poco prima della sua morte?

— Sissignore.

— Quanto tempo prima?

— Circa un mese.

— Chi viveva con lui?

— Sua nipote Hortense Paxton, Myrna e Ed Davenport. Myrna era andata da lui per curarlo.

— Che è successo a Hortense Paxton?

— È morta.

— E dopo morì anche William Delano?

— Sì.

— Quanto tempo passò, fra un decesso e l'altro?

— Un po' più di due settimane.

— Durante le quali fu gravissimo?

— Sì.

— Fu in quell'intervallo di tempo che modificò le sue disposizioni te-

stamentarie?

— Non so.

— Non vi ha detto, in presenza dell'accusata, della signora Myrna Davenport, che avrebbe modificato il testamento?

— In questi termini, no. Venne in casa un notaio per redigere un documento.

— In base al nuovo testamento voi ereditavate una certa somma di danaro, non è così?

— Non è affar vostro.

— Rispondete alla domanda — ordinò il giudice Siler.

— Sissignore — sibilò Sara Ansel con rabbia.

— Quanto?

— Centomila dollari e un quinto della casa.

— Quando avete incontrata l'accusata per la prima volta?

— Quando andai a trovare Delano.

— Abitava con lui?

— No, allora no. Era là per curarlo, per aiutare Hortense, ma...

— Un momento. Dicendo: Hortense, intendete indicare Hortense Paxton, la nipote che è morta?

— Sì.

— Hortense Paxton dirigeva la casa e la servitù, oltre che curare William Delano?

— Sì.

— E lo faceva già da qualche tempo?

— Da più di due anni. Lo zio le voleva molto bene; era la sua prediletta.

— L'accusata, Myrna Davenport, venne ad abitare in quella casa, poco dopo il vostro arrivo? È così?

— Be', non è tanto semplice. Non saprei dire con esattezza se fosse prima o dopo il mio arrivo. In ogni modo Myrna e Ed vennero a stabilirsi nella casa all'incirca in quel periodo.

— Ma il signor Davenport continuò a tenere la casa di Paradise come ufficio, non è così?

— Sì.

— Durante il primo periodo del vostro soggiorno, Ed Davenport era là con la moglie?

— Sì.

— Ma quando arrivaste voi, e poco prima che Delano morisse, il signor Davenport si assentava più spesso e più a lungo per soggiornare a Paradi-

se, giusto?

— Non so a che miriate, però vi dico francamente che tra Edward Davenport e me non correva buon sangue. Ma questo non ha niente a che vedere con ciò che si discute qui. Edward Davenport non mi poteva soffrire. Io ero il più gentile possibile con lui, ma si era messo in testa che gli montassi contro Myrna. In realtà, cercavo di aprirle gli occhi su quello che succedeva.

— Che cosa succedeva?

— Mischiava, col proprio, tutto il danaro di Myrna su cui riusciva a metter le mani, e lo faceva in modo che non ci si potesse capir più niente. Se gli chiedevate qualcosa delle miniere o a quanto ammontasse il danaro di Myrna o come l'avesse investito, andava su tutte le furie e lasciava la stanza. Quando aveva in corso uno dei suoi "affari trappola", se gli chiedevate informazioni, ricevevate solo risposte evasive e niente di preciso. Io sapevo che cosa armeggiava e lui lo sapeva — concluse Sara Ansel guardando Vandling, aggressiva.

— Lo sapevate?

— Certo che lo sapevo. Non sono mica nata ieri.

— E lui come sapeva che lo sapevate?

— Non ne faceva mistero. Gli rivolgevo domande precise che non potevano lasciar dubbi.

— In presenza della moglie?

— Naturalmente. Lo facevo per lei.

— Le avete anche suggerito di consultare un avvocato?

— Sì.

— E le avete consigliato anche qualcos'altro?

— Di assumere degli investigatori privati per farlo sorvegliare. Trattava Myrna come una serva. Si faceva preparare la valigia da lei per andarsene a folleggiare per la Contea. Prendeva la scusa di recarsi a visitare una delle sue miniere, ma non diceva mai quale.

— Ne aveva più d'una?

— Dopo aver messo le mani sui quattrini di Myrna, ha esteso il proprio campo d'affari. Appena è morto Delano si è fatto fare dei prestiti sulla parte della moglie e si è affrettato a farsi versare l'acconto sulla quota ereditaria di Myrna, poi ha fatto sparire tutto.

— Sapete cosa ne abbia fatto? Non ne rendeva conto alla moglie?

— No. Versava il danaro in banca nel conto corrente comune, dal quale lei non prelevava che per le spese di casa e per comprare qualcosa per sé,

quando capitava.

— Perciò avete messo in guardia la signora Davenport?

— Certo.

— Sicché, Myrna Davenport aveva tutte le ragioni di detestare il marito e di desiderare che sparisse, vero?

— A cosa mirate? Questo non l'ho detto.

— Non facevo che riassumere ciò che avete detto. Avevate avvertito la signora Davenport che il marito s'appropriava del suo danaro?

— Sì.

— Che la tradiva con altre donne?

— Che lo sospettavo.

— Circa dieci giorni fa, Edward Davenport annunciò che sarebbe andato a Paradise, e chiese quindi alla moglie che gli preparasse la valigia?

— Sì.

— Disse qualcosa dei boeri?

— Le disse di comprargliene una scatola.

— Eravate presente quando li comprò?

— No. Seppi dopo che ne aveva comprate due scatole.

— E una la mise nella valigia del marito?

— Ritengo. Non glielo vidi fare.

— Sapete se la signora Davenport possedesse dei veleni?

— Si dedica al giardinaggio e ha fatto esperimenti con diversi insetticidi preparati da lei stessa su ricette antiparassitarie.

— Sapete se avesse arsenico e cianuro di potassio?

— Non lo so.

— Avete parlato con lei di veleni, in questi ultimi tempi?

— Sì. Fu allora che mi disse di averne qualcuno per distruggere i parassiti delle piante.

— Disse se aveva arsenico o cianuro di potassio?

— Vostro Onore — intervenne Mason — la domanda mi pare tendenziosa e più adeguata a un controinterrogatorio.

— La teste è reticente — ribatté Vandling.

— Obiezione respinta — decretò il giudice Siler. — È chiaro che la teste è reticente.

— L'accusata vi disse se aveva cianuro di potassio e arsenico? — ripeté Vandling.

— Sì.

— Vi disse che aveva cercato di occultare quei veleni affinché la polizia

non potesse trovarli?

Sara Ansel si mantenne in silenzio.

— Rispondete — ordinò Vandling.

— Sì. Non voleva che la polizia potesse supporre che...

— La vedeste sotterrare i veleni?

— La vidi scavare una buca. Non so che cosa ci mise.

— Non ve lo disse?

— Sì. Veleni.

— Adesso, richiamo la vostra attenzione su lunedì, sul giorno 12. Eravate con la signora Davenport in casa Delano e, verso le nove della mattina, riceveste una telefonata da un medico di Crampton, dal dottor Herkimer C. Renault?

— Sì.

— Rispondeste voi o la signora Davenport?

— Io.

— Che vi disse il dottor Renault?

— Chiese della signora Davenport. Gli risposi che ero la zia e che dicesse a me, che avrei riferito. Mi avvertì che Ed Davenport era in un camping di Crampton, seriamente ammalato. Gli aveva trovato la pressione alta e le arterie in pessimo stato, e consigliava alla signora Davenport di recarsi là il più presto possibile.

— Non perdiamoci nei particolari — fece Vandling. — Avete fatto le valigie e avete prenotato due posti sul primo aereo in partenza per Fresno. In tassì avete indotto la signora Davenport a consultare un avvocato e prima di partire vi siete fermata all'ufficio di Perry Mason.

— Sissignore.

— Qualche tempo prima, avevate saputo che il signor Davenport aveva lasciato una lettera che doveva essere rimessa alla polizia se fosse morto?

— Accusava Myrna di... Be', di un sacco di frottole. Le aveva detto che, se gli fosse successo qualcosa, c'era pronta una lettera per la polizia.

— Siete andata da Perry Mason e l'avete incaricato di recarsi a Paradise per impadronirsi della lettera perché non finisse nelle mani della polizia, se Ed Davenport fosse morto. È vero?

Mason balzò in piedi.

— Vostro Onore, mi oppongo. Si tratta di un colloquio confidenziale tra cliente e avvocato.

— Non avete dato un incarico all'avvocato Mason? — chiese Vandling a Sara Ansel.

— lo? No. Cosa potevo volere da un avvocato?

— L'ha fatto Myrna Davenport, e voi gli avete spiegato quello che volevate, vero?

— Be', Myrna era molto agitata, e...

— E voi gli avete detto cosa doveva fare?

— Può darsi che gli abbia dato qualche spiegazione.

— Avete assistito al colloquio?

— Sì.

— Riferite ciò che è stato detto.

— Mi oppongo! — esclamò Mason. — Il colloquio gode il privilegio del segreto professionale!

— Quando c'è una terza persona presente, no — ribatté Vandling.

— La domanda concerne le istruzioni date all'avvocato Mason, nella sua qualità d'avvocato della signora Davenport, in qualità di cliente? — chiese il giudice Siler.

— Sì, Vostro Onore, in presenza di una terza persona, Sara Ansel.

— Non credo che sia lecita — dichiarò il giudice Siler.

— Col permesso della Corte, precedenti in merito mi autorizzano a pensare il contrario.

— Benone. Esaminerò la cosa, ma mi occorre un po' di tempo per farlo. Non mi garba di accettare come prova quello che un cliente può aver detto al proprio avvocato.

— Vi assicuro, Vostro Onore, che...

— Un momento. Perché non posso esaminare la cosa durante la sospensione di mezzogiorno? Perché volete insistere adesso? Non potete far ritirare la teste e chiamare qualcun altro?

— Sì. Credo di sì — ammise Vandling.

— Benissimo. Durante l'intervallo di mezzogiorno studierò la cosa e alla ripresa dell'udienza deciderò se la teste debba o no rispondere alla domanda.

— Va bene — fece Vandling. — Potete ritirarvi, signora Ansel, ma non dovete lasciare la città. Ricordate che siete citata e che dovrete restare a disposizione per tutto il dibattimento ed essere presente alla ripresa pomeridiana.

Sara Ansel si alzò e lasciò il banco, fulminando Vandling.

— Avete capito? — domandò Siler.

— Sì.

— Guardate di tornare — soggiunse il giudice. — Un altro teste, signor

Procuratore Distrettuale.

— Si presenti il dottor Renault — ordinò quindi Vandling.

Il dottor Renault, magro, sulla cinquantina, raggiunse compassato il banco dei testimoni e guardò il Pubblico Ministero con gli occhi neri privi di espressione, gonfio di sussiego professionale.

Dichiarò nome e qualifiche, Herkimer Corrison Renault, dottore in medicina. Per richiesta di Mason affermò di aver superato il periodo di pratica a Crampton.

— La mattina del giorno dodici foste stato chiamato a curare un paziente che era in un camping di Crampton? — domandò Vandling.

— Sissignore.

— Chi era?

— Edward Davenport.

— Lo conoscevate già?

— No.

— Vedeste il cadavere di Edward Davenport dopo che fu esumato e prima dell'autopsia?

— Sissignore.

— Foste presente all'autopsia?

— No.

— Il cadavere era proprio quello della persona che avevate curato il giorno dodici?

— Sissignore.

— Parlaste con l'accusata, quello stesso giorno?

— Sì.

— La signora vide la persona che stavate curando?

— Sì.

— La identificò?

— Sì.

— Disse chi era?

— Suo marito, Edward Davenport.

— Volete dirci ciò che successe, il vostro intervento e le condizioni del signor Davenport?

— Non posso farlo senza riferire ciò che il paziente mi disse.

— Premetto, Vostro Onore — interloquì Vandling — che le dichiarazioni fatte allora dal morente possono integrare le prove. Ciò, in linguaggio forense, si chiamano "res gestae". Ci sono autorevoli precedenti in materia e sono pronto a sostenere il mio punto di vista. In quel momento non

furono parole pronunciate "in punto di morte", nel vero senso della parola, però fanno parte delle "res gestae" e affermo che la testimonianza del dottor Renault lo proverà.

— Non ho fatto obiezioni — dichiarò Mason, sorridendo. — Potete proseguire.

Vandling fece una risatina.

— Faccio notare, Vostro Onore, lo scaltro gioco della difesa.

— Voglio arrivare ai fatti — rintuzzò Mason.

— Ci voglio arrivare anch'io — ribatté Vandling.

— Non è luogo di discussioni, questo — rimproverò il giudice Siler. — Le parti si astengano dai battibecchi. Veniamo al sodo. Rispondete alla domanda, dottore. Che accadde e che vi disse?

— Mi disse che si sentì terribilmente male dopo aver mangiato un boero e che la moglie cercava di avvelenarlo.

— Ha precisato quando lo mangiò? — riprese Vandling.

— La mattina stessa, versò le sette.

— E a che ora lo visitaste?

— Tra le otto e le nove.

— Attribuiva il suo stato di salute a quel boero?

— Così disse.

— Cosa disse, di preciso?

— Che la moglie aveva avvelenato una parente per appropriarsi del danaro di uno zio moribondo. Ne aveva avuto la prova di recente e aveva scoperto che cercava di fare altrettanto con lui, ma lui aveva preso la precauzione di lasciare una lettera per la polizia nel caso gli fosse accaduto qualcosa.

— Che faceste?

— Cominciai a curarlo per intossicazione da alimenti, convinto che avesse esagerato. Poi finii col pensare che poteva essere stato avvelenato davvero. Quando vidi però che le sue condizioni peggioravano, telefonai alla moglie che giunse con la zia.

— La informaste che il signor Davenport era in fin di vita?

— Dissi che il suo stato era serio.

— E che successe?

— Fra le due e le tre del giorno stesso mi richiamarono. Accorsi al camping e trovai il signor Davenport in agonia. Gli sentii il polso e cercai di scuoterlo con un analettico cardiaco, che non ebbe alcun effetto. Continuò a peggiorare fino alla morte. Allora dissi alla signora Davenport che, tenu-

to conto delle circostanze, non potevo rilasciare il certificato di morte e che volevo preservare le prove. Chiusi la porta a chiave e andai ad avvertire la polizia. Quando rientrammo nel villino, la salma era scomparsa.

— Un momento, dottore. Sapete se la salma fosse stata rimossa?

— Esatto. — Il medico fece una pausa, poi ripeté con enfasi: — La salma era stata rimossa.

— Come potete affermarlo, dottore?

— I cadaveri non possono sparire da soli.

— Siete certo che il signor Davenport fosse morto?

— Naturale. Lo vidi morire.

— Si sono già verificati errori di diagnosi, dottore. Casi di coma sono stati scambiati per morte.

— Immagino, ma io non ho commesso errori. Se considerate quei casi, vedrete che le persone si trovavano in catalessi, o in stasi delle funzioni vitali. In altre parole, non credo che tali condizioni possano verificarsi quando il medico è al capezzale del paziente e lo vede morire sotto i propri occhi.

— Quanto tempo è trascorso dal momento in cui avete annunciato alla signora Davenport che suo marito era morto a quello in cui siete tornato con la polizia?

— Un'ora circa.

— Allora siete pronto a certificare che il signor Davenport era morto... in quel momento, dottore?

— È morto tra le due e mezzo e le tre del pomeriggio. Non ho prestato particolare attenzione all'ora, però all'incirca è quella. Affermo, dunque, categoricamente, che una o due persone hanno fatto sparire il cadavere durante l'ora della mia assenza.

— Controinterrogatorio — fece Vandling.

— Precisiamo le cose, dottore — disse Mason. — Voi vedeste Ed Davenport per la prima volta fra le otto e le nove della mattina?

— Esatto.

— E vi disse che il suo malore aveva avuto inizio alle sette del giorno stesso?

— Sissignore.

— Che sintomi riscontraste, nel visitarlo la prima volta?

— Debolezza estrema e collasso imminente.

— C'erano sintomi di avvelenamento da arsenico?

— In quel momento no. Mi disse che aveva evacuato tutto, con vomito e

feci, che aveva una sensazione di freddo generale e crampi addominali.

— Non sono sintomi d'intossicazione da arsenico?

— Quell'uomo, avvocato, aveva ingerito arsenico poco prima delle sette. Se ne aveva ingerito tanto da averne nausea immediata, è possibile che il rigurgito del veleno sia stato sufficiente a dare i sintomi che ho riscontrato al mio arrivo.

— Fu allora che Davenport vi disse di avere il sospetto che la moglie cercasse di avvelenarlo?

— Sì.

— Aveva mangiato un boero della scatola che la moglie gli aveva messo nella valigia ed era convinto di essere stato avvelenato da quello?

— Sissignore.

— Ha detto perché lo aveva mangiato alle sette della mattina?

— Sissignore. Disse che era dedito all'alcool e che quando ne sentiva il bisogno imperioso, riusciva a neutralizzarlo mangiando una gran quantità di dolci.

— E appena si sentì male, sospettò subito del boero?

— Non disse proprio così, ma è quanto capii dall'insieme delle cose.

— Era in stato di choc, di estrema depressione, quando lo vedeste?

— Sissignore.

— Non poteva migliorare?

— No.

— Prevedeste la possibilità che morisse?

— Sì.

— Per quel debilitamento e senza che fosse necessario un avvelenamento da arsenico?

— Sì, sarebbero bastate le sue condizioni generali.

— Perciò, telefonaste alla moglie?

— Sì.

— Vi sono noti i sintomi d'avvelenamento di cianuro di potassio?

— Sissignore.

— Com'è, dottore, o meglio, come spiegate che quell'uomo, convinto, alle nove della mattina, di essere stato avvelenato dal boero, ne abbia mangiato un altro alle tre del pomeriggio?

— Un momento — intervenne Vandling. — La domanda si presta a discussioni.

— Chiedo un parere al medico — ribatté Mason.

Il giudice Siler, che aveva assunto un atteggiamento passivo, guardò i

due antagonisti, con la speranza che non fosse necessario il suo intervento.

— Non l'ha fatto — esclamò il dottor Renault.

— Che dite? — chiese Mason.

— Che non ha mangiato un altro boero.

Vandling fece un gesto vago e sedette.

— Proseguite pure, Mason. Il dottore se la cava benissimo da solo.

— Dottore, avete sentito la deposizione del dottor Hoxie, stando alla quale quell'uomo sarebbe morto per avvelenamento da cianuro di potassio?

— Sissignore.

— Siete dissenziente al riguardo?

— Non è mio compito mettere in dubbio le conclusioni del patologo che ha proceduto alla necroscopia.

— Benone. L'uomo è morto per avvelenamento da cianuro. Voi l'avete visto morire. Mostrava i sintomi prodotti da quel tossico?

— No, avvocato.

— No?... — fece Mason.

Il dottor Renault spinse in fuori il mento.

— Non li mostrava.

— Allora, non credete che sia stato un tossico a causare la morte?

— Un momento, avvocato Mason. Questa è un'altra questione. Sono sicuro che la morte è stata provocata da un veleno.

— Ma non credete che fosse cianuro di potassio?

— No. Secondo me è morto per un estremo stato di depressione susseguente ad avvelenamento da arsenico, veleno che in gran parte venne eliminato dall'organismo.

— Allora, l'avete assistito come medico e l'avete visto morire, ma non credete che sia morto per avvelenamento cianidrico?

— No.

— Col permesso della Corte, Vostro Onore — interloquì Vandling — il controinterrogatorio sviluppa una situazione che non avevo previsto. Non ho interrogato il dottor Renault sulle cause del decesso, perché ero certo che la presenza del veleno, accertata con l'autopsia, rispondesse ampiamente alla domanda concernente la causa della morte.

— Potete ancora interrogare il teste — disse Mason. — Io rivolgo domande specifiche, ed esigo risposte chiare, che devono essere messe a verbale. Avete qualcosa da obiettare?

— No, proseguite pure — rispose Vandling mentre tornava a sedere.

— Allora, riassumiamo, dottore — riprese Mason. — Avete visto morire

quell'uomo, vi sono noti i sintomi dell'avvelenamento cianidrico e non credete che questo veleno abbia causato la morte. È così?

— Sono certissimo di no. Non c'era alcun sintomo tipico. La morte fu conseguenza di debolezza, collasso e impossibilità di ricupero per l'ingestione del veleno.

— Voi non potevate sapere che aveva ingerito il veleno.

— Sapevo quel che mi aveva detto e conoscevo i sintomi che aveva.

— Sintomi che vi aveva descritto lui, non è vero?

— Naturale. Un medico chiede queste cose al paziente.

— Ma non potevate sapere che avesse ingerito del veleno.

— Sapevo che le sue condizioni erano compatibili coi sintomi che mi aveva descritto.

— Vi ha detto che la moglie cercava di avvelenarlo, che aveva mangiato un boero della scatola, che poco dopo averlo mangiato...

— Immediatamente dopo averlo mangiato — interruppe il medico.

— Benissimo. Che immediatamente dopo averlo mangiato, venne preso da coliche, crampi e vomito.

— Sissignore.

— Era parere di Davenport che tutto ciò derivasse da avvelenamento da arsenico?

— Da avvelenamento. Non ricordo che abbia nominato l'arsenico, ma potrebbe anche averlo fatto.

— Di arsenico avete parlato solo voi?

— Può darsi.

— La vittima aveva soggiornato a Paradise per qualche tempo?

— Così disse.

— Stava tornando a casa propria a Los Angeles?

— Sì.

— E vi disse di aver mangiato un boero e di essersi sentito male?

— Me l'avete già chiesto. Sissignore. Non fate che ripetermi la domanda in modi diversi.

— Ma voi come potete sapere se aveva mangiato il boero?

— Solo perché me l'ha detto.

— Non potete saperlo, per averlo visto?

— No.

— Però, per averlo osservato voi stesso, sapete che non è morto intossicato da cianuro di potassio.

— I sintomi non avevano nulla a che fare con quelli provocati dal cianu-

ro.

— Riassumiamo ancora, dottore. I sintomi che quell'uomo vi ha descritto erano compatibili con un avvelenamento?

— Sì.

— E quando l'avete lasciato, verso le tre del pomeriggio, era morto?

— Sì.

— Allora il rebus è qui — fece Mason. — Dove può aver mangiato le uova col lardo che il dottor Hoxie gli ha trovato nello stomaco e che ha giudicato ingerite poco prima della morte?

— Volete il mio parere?

— Ve lo chiedo.

— Secondo me, la moglie, dopo che l'ho lasciata sola con lui, lo ha convinto a mangiare qualcosa e questo qualcosa ha causato la morte.

— In che modo?

— Non lo so. So che non avrei approvato un cibo del genere. L'uomo era in condizioni che non consentivano che liquidi, niente solidi, niente roba pesante. Avrei addirittura consigliato nutrimento per via endovenosa.

— Come può, un uomo in simile stato di debolezza, in collasso e quasi morente, aver mangiato uova col lardo, seduto sul letto?

— Non lo so davvero.

— Non potete spiegarlo?

— Non posso.

— Il vostro paziente non era in condizioni di consumare un pasto del genere?

— Non è il caso di discuterci su. Il cadavere sottoposto all'autopsia era, senz'altro, quello del mio paziente. Non metto in dubbio che avesse mangiato un cibo di tal sorta. Se gli è stato trovato nello stomaco, deve averlo ingerito. Io non avrei creduto la cosa possibile.

— Benone. Ritorniamo su alcune cose. Nella vostra qualità di medico sapete se quell'uomo non è morto per avvelenamento da cianuro di potassio, vero?

— Ne sono certo.

— Non sapete, per aver visto personalmente, se ha mangiato un boero?

— Per aver visto personalmente, no.

— E non sapete, sempre per aver visto personalmente, se ha ingerito un veleno qualsiasi?

— Be',... be', non potrei giurarlo, ben inteso. Non ero là.

— Per quanto ne sapete per aver visto personalmente, dottore, Edward

Davenport può essere stato colpito da un comunissimo avvelenamento da cibi, che, per suo errore, attribuiva a un veleno somministratogli dalla moglie?

— È appunto quanto mi consta per aver visto personalmente.

— Càpita di frequente, dottore, che un individuo avvelenato da alimenti creda di essere stato avvelenato di deliberato proposito?

— Immagino.

— Non vi è mai capitato un caso del genere?

— Eh... sì. Mi pare di sì.

— E siete convinto che Ed Davenport non sia morto per avvelenamento di cianuro di potassio?

— Ne sono certo.

— Basta così, dottore, Non ho altro da chiedervi.

— Un momento — fece Vandling con vivacità, mentre il dottor Renault si accingeva a lasciare il banco dei testimoni. — Ho qualche domanda da farvi, dottore. Ho già avuto occasione d'intrattenermi con voi, non è vero?

— Sissignore.

— In nessun momento m'avete detto che la morte del signor Davenport poteva non dipendere da avvelenamento cianidrico.

— Non me lo avete chiesto. Vi dissi che aveva accusato la moglie di averlo avvelenato e che, secondo me, poteva essere morto per effetto di quel tossico o per quello di una seconda dose di tossico, che poteva essergli stata propinata poco prima che morisse. Ho usato la parola tossico e non ho accennato al cianuro di potassio, perché non me lo avete chiesto. Vi ho spiegato che era mia opinione che fosse morto soltanto perché il suo organismo indebolito non aveva potuto resistere agli effetti del veleno, ingerito con un boero verso le sette della mattina.

— Sì, ricordo — ammise Vandling — però non avete precisato che il veleno che gli aveva dato la morte poteva non essere cianuro.

— Non me l'avete chiesto e non avevo alcun motivo di contraddire le affermazioni d'un collega, sino a che le precise domande dell'avvocato Mason non mi hanno costretto a risposte precise. Se me l'aveste chiesto non avrei esitato a rispondere. Ero con quell'uomo, quando è morto. Il suo decesso può essere dovuto a qualsiasi veleno che abbia agito sul cuore, o essere conseguenza del collasso provocato dal veleno del mattino, ma i sintomi caratteristici del cianuro di potassio, in quel momento, mancavano in modo assoluto.

— Sapete quanto cianuro è stato trovato nello stomaco all'atto dell'au-

topsia?

— Sì.

— Era sufficiente a dare la morte?

— Senz'altro.

— Perciò, se l'uomo non è morto avvelenato dal cianuro di potassio, sarebbe potuto morire per cianuro di potassio? Ossia, aveva nell'organismo tanto cianuro da ucciderlo anche se non è morto per avvelenamento cianidrico?

— Mi oppongo — esclamò Mason. — La domanda si presta a discussioni, è propria di controinterrogatorio ed ambigua. Dobbiamo stabilire per che cosa l'uomo è morto, e non per che cosa non è morto. Qui si tratta di accertare che cosa ha causato la morte.

— Infatti — ammise il giudice Siler. — L'obiezione è accolta, per la domanda così come è rivolta.

— Vostro Onore — ribatté Vandling — il fatto è peculiare. Il dottor Hoxie è un tossicologo competente. Ha dichiarato di aver rinvenuto nello stomaco del defunto tanto cianuro di potassio da poter affermare che è stato la causa della morte, e si tratta di un veleno ad azione rapidissima. Il dottor Renault, adesso, esprime l'opinione che la morte non sia dovuta ad avvelenamento cianidrico. Questa, ben inteso, non è che la sua opinione.

— No: è l'opinione di un medico — precisò il giudice Siler.

— Che è vostro testimonio — sottolineò Mason.

— Vostro Onore — riprese Vandling — date le circostanze, credo che l'accusa sia giustificata se chiede un rinvio. Voglio stabilire bene i fatti, prima di procedere oltre. Comprenderà, Vostro Onore, che la deposizione del dottor Renault s'impegna, perché è mio teste. Se mi fossi limitato a chiamare il dottor Hoxie e gli avessi chiesto di confermare la causa della morte in base all'autopsia, la presenza di veleno nei boeri e d'impronte digitali dell'accusata sui dolci, specialmente dopo che lei avesse affermato in modo formale di non aver aperto la scatola, potrei definire senz'altro il caso.

— Intendete chiedere il rinvio a giudizio dell'accusata? — domandò il giudice Siler.

— Non lo so, Vostro Onore. Il complesso delle cose è complicato. Le nuove dichiarazioni del dottor Renault, chiamato come teste dell'accusa, stabiliscono in modo positivo che, secondo lui, l'uomo non è morto per intossicazione da cianuro di potassio.

— E il vostro perito settore — sottolineò Mason — non ha trovato trac-

cia di cioccolata nello stomaco del defunto.

— Vorrei far ritirare il dottor Renault — dichiarò Vandling — e richiamare il dottor Hoxie, per fargli qualche domanda.

— Avete qualcosa da obiettare, avvocato Mason? — domandò il giudice Siler.

Mason sorrise.

— Nessuna obiezione, Vostro Onore.

Il dottor Renault lasciò il banco dei testimoni per lasciare il posto al dottor Hoxie, che ritornò piuttosto sostenuto e indignato.

— Avete udito la deposizione del dottor Renault? — chiese Vandling.

— Sissignore.

— Avete qualche dubbio circa le cause della morte?

— Nessuno, naturalmente. L'uomo che ho sottoposto a necroscopia è morto avvelenato da cianuro di potassio.

— C'era nel suo stomaco tanto cianuro da causarne la morte?

— Sissignore.

— Allora, vi chiederò un'altra cosa, dottore, sebbene sia molto improbabile e lugubre. Una persona avrebbe potuto pompare il contenuto dallo stomaco del cadavere?

— Perché? Certo.

— Benone. E sarebbe stato possibile pomparci dentro qualcosa?

Il dottor Hoxie restò perplesso.

— Intendete chiedermi — finì col dire — se ciò può essere accaduto nel caso in esame?

— Vi ho fatto una domanda generica.

— In linea di massima, presumo che sia possibile. Tuttavia confermo il mio parere secondo il quale Ed Davenport è morto per intossicazione cianidrica. Non solo tale veleno era presente, ma ce n'erano anche tutti i sintomi. È mia convinzione che l'uomo sia morto quasi immediatamente dopo aver ingerito una forte quantità di cianuro di potassio. Un'ora circa prima della sua morte aveva mangiato uova col lardo e aveva bevuto whisky.

— Non riesco, Vostro Onore, a localizzare i fatti che si presentano sempre contraddittori — spiegò Vandling al giudice.

— Non c'è niente di contraddittorio in quel che mi concerne — esclamò il dottor Hoxie. — Ho espresso la mia opinione sulle cause della morte e sfido chiunque a dimostrare il contrario.

Il Procuratore Vandling si rivolse a Mason.

— Volete ancora controinterrogare il teste, avvocato?

— Dottore, credete che il veleno sia stato propinato in uno di quei boeri? — chiese Mason.

— No. La morte sarebbe intervenuta con la massima rapidità e avrei trovato traccia del boero nello stomaco.

— Come pensate che il tossico sia stato somministrato?

— Nel cibo, non credo. Meglio nel whisky. C'era whisky nello stomaco, e alcool nel sangue. Avrei anche un'altra tesi, ma non ci tengo a parlarne.

Mason stette un momento a riflettere.

— La vostra tesi si fonda sul fatto che il veleno può essere stato propinato sotto forma di... medicinale?

— Sì.

Mason sogghignò.

— Basta così, dottore.

— Ancora una domanda, dottore — fece Vandling esultante. — Stando al vostro parere, è possibile che l'accusata abbia somministrato il veleno a Edward Davenport come medicina?

— No.

— Come?... Avete appena affermato che il cianuro può essere stato propinato sotto forma di medicinale!

— L'ho detto, ma non mi riferivo alla signora Davenport, perché non era nella stanza nei limiti di tempo necessari. Secondo il mio parere, Edward Davenport non è vissuto che due minuti, dopo aver ingerito il veleno.

— Altre domande di controinterrogatorio? — chiese Vandling a Mason.

— Nessuna. Molte grazie. Proseguite pure e cercate che la vostra ciambella riesca col buco.

— Desidererei una sospensione, Vostro Onore — dichiarò Vandling. — È quasi mezzogiorno, e la Corte, di solito, rinvia alle due. Pregherei la Corte di aggiornarsi alle quattro.

— Ha nulla da obiettare, la difesa? — chiese il giudice Siler.

— No, date le circostanze. Anzi, se l'accusa lo desidera, consentiamo a rinviare a domani alle dieci.

— Sarebbe un piacere per me, ma preferirei che la mozione di rinvio partisse dalla difesa — dichiarò Vandling.

— La difesa è d'accordo.

— Benissimo. La mozione della difesa è accolta — decretò il giudice Siler. — Il dibattimento è rinviato a domattina alle dieci. L'accusata resta in custodia dello sceriffo. L'udienza è sospesa.

Vandling s'avvicinò a Mason.

— M'avevano prevenuto che con voi c'è da aspettarsi ogni sorta di sorprese, però questo è il caso più diabolico di tutta la mia carriera.

Mason sorrise.

— Che farete, adesso?

— Non so. Potrei cercar di ottenere il rinvio a giudizio dell'accusata, ma con la testimonianza del dottor Renault avrei un bel da fare, poi, per convincere la giuria.

— Be', almeno siete sincero.

— Non è il caso di fingere, con voi. Sapete benissimo che cosa avverrebbe se ci trovassimo dinanzi alla giuria.

— Avete intenzione di chiedere il proscioglimento dell'accusata?

— Non credo. Mi sono tuffato a occhi chiusi e penso che potrò portare il caso avanti ai giurati senza il dottor Renault. Però mi darò d'attorno perché lo citiate come vostro teste.

— E poi?

— Poi, metterò in dubbio la sua competenza professionale. Non credo che sia molto stimato nell'ambiente sanitario di qui. Ha girato molto. È piuttosto anziano, ma a Crampton non esercita più da tre anni. Credo che una volta abbia anche avuto delle seccature a proposito di stupefacenti. Ecco perché il dottor Hoxie è apparso così indignato quando ha sentito mettere in dubbio le sue conclusioni dal dottor Renault.

— Però il dottor Renault pare piuttosto sicuro, al riguardo.

— Sì, è vero.

— Ma c'è la farsa della salma in fuga — insinuò Mason.

Vandling inarcò le sopracciglia.

— Questo è strano. Qualcuno può aver portato via il corpo attraverso la finestra e impersonato il morto. Ho chiesto la sospensione, perché ho in mente un piano. Sareste sorpreso se sapeste quello che penso di fare.

— Non so quello che pensate di fare, ma scommetto cinque dollari che so invece esattamente quello che state per fare.

— Davvero?

— Andrete a telefonare al Procuratore Distrettuale di Los Angeles e gli direte che qualcosa vi sfugge e che per questo motivo, prima di procedere oltre, preferireste che Myrna Davenport venisse giudicata a Los Angeles per l'assassinio di Hortense Paxton.

Vandling gettò indietro la testa e scoppiò a ridere.

— Be', le mie prossime mosse le conoscete. Scusatemi, vado a telefonare.

Il Procuratore Distrettuale s'allontanò, e Mason si avvicinò al vicesceriffo che aveva in custodia l'imputata Myrna Davenport.

— Permettete un momento? Vorrei conferire con la mia cliente, prima che la riportiate in prigione.

L'avvocato prese Myrna Davenport a braccetto e la condusse in un angolo deserto della sala.

— Perché m'avete voluto far credere di non aver aperto la scatola dei boeri?

— Avvocato Mason, è vero, non l'ho aperta!

— Sui boeri ci sono le vostre impronte.

— C'è qualche errore. Non possono esserci. Devono avercele fatte in qualche modo.

— Non sarebbe la prima volta, ma finora non conosco un solo caso in cui la giuria lo abbia ammesso.

Myrna Davenport sgranò gli occhi.

— Be', quelle non sono le mie impronte. Non possono esserlo.

— Perché non avete aperto la scatola?

— Appunto.

Sara Ansel s'avvicinò dal fondo dell'aula dove era stata seduta tra il pubblico.

— Avvocato Mason, posso parlarvi?

Mason annuì.

— Avvocato, so, sono certissima che Myrna non ha fatto niente di quello che dicono. Non ha fatto mangiare uova col lardo a Davenport. Lui non ha preso assolutamente nulla, mentre eravamo là. Era a malapena cosciente e non poteva più parlare. Lei non è entrata nella stanza, dopo la partenza del dottor Renault, e...

Myrna squadrò freddamente Sara.

— Vattene! — sibilò.

— Myrna, cara, io cerco di aiutarti.

— Tu hai fatto tutto il possibile per farmi del male.

— Ti rendi conto, Myrna, di quello che dici?

— Certo.

— Non è possibile. Sei fuori di te. Myrna cara, io so come le tue impronte si trovano sui boeri. Hai messo una scatola chiusa nella valigia di Ed, ma ce n'era un'altra, già cominciata, nella stanza di soggiorno, anzi, ce n'erano due, quasi vuote. Tu hai passato tutti i boeri in una, e le tue impronte sono rimaste sui dolci che hai toccato. Ed ha preso anche la scatola

che hai manipolato, oltre a quella che gli hai messo nella valigia. A Paradise ha mangiato i boeri della scatola nuova e ha portato con sé l'altra, quella in cui hai messo il contenuto delle due scatole. Sono quasi certa che la scatola di cui è in possesso la polizia sia proprio quella. Potrei quasi giurarlo.

Senza una parola per Sara Ansel, Myrna si voltò verso il vicesceriffo.

— Vogliamo andare? Sono stanca.

Mentre il poliziotto portava via Myrna Davenport, Sara Ansel si rivolse a Mason, incollerita.

— Guardate un po'! Cerco di venirle in aiuto e mi tratta così.

— Dovete riconoscere che a Los Angeles avete fatto tutto il possibile per aiutare la polizia a incolparla.

— Ero fuori di me e... povera figliola! Non farebbe male a una mosca. Sono desolata per quel che ho fatto, avvocato, ma non porgerò certo l'altra guancia a quella sciocchina. Se non fosse stato per me, Davenport le avrebbe rubato anche gli occhi. Aveva pasticciato così bene col suo denaro, che non avrebbe mai più visto un cent se non dipendendo da lui. Me ne intendo di uomini, io!

— Restate qui per qualche tempo? — chiese Mason.

— Certo. Avete sentito ciò che ha detto il giudice? Sono obbligata a restare qui.

— Può darsi che io debba parlare con voi.

— Mi troverete all'albergo Fresno.

— Grazie, mi rivedrete. Avrò qualche altra domanda da farvi... a proposito dei boeri.

12

Perry Mason, Paul Drake e Della Street erano riuniti nell'appartamento che l'avvocato occupava al Californian Hotel.

— Finalmente le cose si chiariscono — disse Mason.

— Si chiariscono? — chiese Paul Drake. — Sono tanto imbrogliate che non ci capisco più niente e dubito che qualcuno possa capirci!

— Perché, Paul? Una sola persona al mondo può aver ucciso Edward Davenport.

— Myrna?

Mason sogghignò.

— Come avrebbe potuto farlo, lei?

— Semplice — rispose Drake. — Dopo essere giunta a Crampton, può

avergli propinato una buona dose di cianuro e, poi, aver chiamato il dottor Renault perché accorresse d'urgenza.

— E come avrebbe fatto a far sparire il cadavere?

— Con l'aiuto di un complice. Costui, dopo aver portato via la salma dalla finestra, ha indossato un pigiama a pallini rossi e per saltar fuori ha aspettato di essere certo che un testimonio stesse a guardarlo, ma che fosse abbastanza lontano da notare la figura maschile, senza vederne il viso.

— Molto interessante — rimbeccò Mason — ma come poteva sapere che il marito si sarebbe sentito male quando giungeva a Crampton?

— Che gliene importava di quando si fosse sentito male? — disse Drake. — È un'opportunista e gli ha propinato il veleno perché l'ha trovato ammalato. A lei non interessava che fosse a Crampton piuttosto che a Fresno o Bakersfield o Paradise o Timbuctu.

— Benissimo. Ma tu dimentichi la buca. Come poteva sapere la signora Davenport che ci fosse una buca pronta a cinque chilometri di distanza?

— L'aveva scavata lei.

— Quando?

— La settimana prima, a meno che non ci avesse pensato il complice.

— Allora doveva sapere che il marito si sarebbe sentito male nel preciso momento in cui giungeva a Crampton.

Drake si grattò la testa.

— È vero, dannazione!

— Chi l'ha ucciso? — chiese Della Street.

— Qualcuno che sapeva che doveva sentirsi male appena arrivato a Crampton — rispose l'avvocato.

— Ma chi può essere?

— Ho un'idea, ma mi occorre qualche piccolo controllo. Comunque, io conosco la sola persona che poteva prevedere ciò che sarebbe successo.

— Chi? — insistette Della.

— Non faccio pronostici. Cercherò qualche prova suppletiva, mentre l'amico Talbert Vandling perde tempo in discussioni col Procuratore Distrettuale di Los Angeles.

— Discussioni? — chiese Drake.

— Sì. Non credo che il Procuratore di Los Angeles abbia molta premura di iniziare l'altro procedimento.

— Perché?

— Perché quello di Fresno è già impelagato in questo. Lascerà che lui ottenga una condanna per Myrna Davenport, prima di saltar fuori. Così

troverà la pappa fatta.

"Se il Procuratore di Los Angeles riesce ad averla fra le unghie già condannata da Fresno, per complicità o per omicidio colposo, è a cavallo. Potrà procedere contro di lei per l'assassinio di Hortense Paxton. Al processo potrà dimostrare che è già condannata, che è recidiva e Myrna non avrà più alcuna ombra di speranza.

"Ora come ora, può solo dimostrare che Hortense Paxton è morta avvelenata, che Myrna Davenport poteva trarre profitto da quella morte, che aveva dei veleni in casa e che ha cercato di occultarli dopo aver saputo che il corpo di Hortense Paxton era stato esumato."

— Ce n'è d'avanzo! — esclamò Drake.

— Si, ma non basta per una condanna. Qualche cosuccia in più gli darebbe la sicurezza di ottenerla. Ma, qualche cosuccia in più per la difesa lo metterebbe di fronte a una giuria sfavorevole.

— Quale sarebbe la cosuccia a favore della difesa?

Mason ghignò.

— L'avvelenamento di Davenport.

— Cosa vuoi dire?

— Chi ha avvelenato lui, presumibilmente, ha fatto altrettanto con Hortense Paxton.

— Puoi provarlo?

— Date le circostanze, il Procuratore Distrettuale, per dimostrare che Myrna Davenport è colpevole, può cercar di usare il vecchio trucco dei due delitti simili. Però la difesa ha il diritto di presentare i fatti nello stesso modo, per lo meno può cercare di pretenderlo, e se l'accusa la contrasta, la giuria comincia ad avere il dubbio che l'imputato non sia condannabile.

— E per tagliare la testa al toro, il Procuratore Distrettuale di Los Angeles lascia Vandling cuocere nel suo brodo — concluse Drake.

Mason annuì.

— E Vandling, cosa farà?

— Cercherà di mettere insieme altre prove — rispose l'avvocato — e se non ci riesce dovrà chiedere il proscioglimento dell'accusa.

— Perché?

— Rifletti un po'. Myrna Davenport mette i boeri nella valigia del marito. Sono avvelenati. Alcuni contengono arsenico, altri cianuro di potassio. Il dottor Renault giura che Davenport afferma di avere tutti i sintomi dell'avvelenamento da arsenico, ma Davenport muore per cianuro di potassio. Renault non può giurare d'aver visto i sintomi provocati dall'arsenico, per-

ché sa appena ciò che Davenport gli ha detto, e questo non ha alcun valore perché è una cosa puramente riferita.

"Il dottor Hoxie giura che Davenport è morto per avvelenamento da cianuro di potassio, ma non trova tracce di boeri nello stomaco. Perciò Davenport non può essere morto per aver ingerito i boeri avvelenati, che sono l'unica prova contro Myrna Davenport."

— E che facciamo?

— Andremo a Crampton dove c'è la fossa, a cercare qualcosa.

— Che cosa?

— Il posto dove ha stazionato un veicolo a sei ruote.

— A sei ruote? Che vuoi dire?

— Un'auto a quattro ruote e un rimorchio da campeggio a due.

— Non capisco.

— Poi — soggiunse Mason — cercheremo Mabel Norge.

— Perché?

— Perché voglio farle qualche domanda.

— Una parola, trovarla!

— Ecco i suoi connotati. Alta, bruna, ventisette o ventotto anni, ben tornita, occhi celesti, sopracciglia nere, sottili. Attacca da San Bernardino, Paul. Alberghi e camping. Inoltre cerca di metterti a contatto con qualcuno della Procura Distrettuale della Contea di Butte o di intercettarne la linea telefonica.

— Perché?

— Perché credo che Mabel Norge si metterà in comunicazione con quel Procuratore Distrettuale.

— Che cosa ti ha fatto venire un'idea simile?

— Non vorrà che si possa interpretare male la sua assenza. Telefonerà alla Procura per dire dove si trova, ma chiederà che la cosa non sia propalata.

— Credi che il Procuratore di Butte l'accontenterà?

— Cercherà di farlo.

— Perché?

— Perché potrà essergli utile.

Drake trasse un sospiro.

— Bene, Perry. E che altro vuoi?

— Per il momento, basta. Sguinzaglia i tuoi uomini a San Bernardino. Voglio Mabel Norge, e ti raccomando di non spaventarla. Non far sapere che la cerchiamo. Ricorda che di solito la gente si ferma un giorno solo,

nei camping, una donna giovane e bella che ci resta di più attira l'attenzione.

— Benone. E poi?

— Della e io andremo a Crampton e daremo un'occhiata in giro.

— E Sara Ansel? Mi perseguita. Vuole spiegarmi che è la migliore amica di Myrna, e intende riparare al mal fatto.

— Lasciala in pace, Paul.

Drake ghignò.

— Non cerco altro, ma come posso fare perché lasci in pace me?

— Tramortiscila con un colpo in testa. Andiamo, Della.

Intorno alla fossa, a Crampton, c'erano i segni della curiosità che aveva suscitato. Tracce di pneumatici mostravano quante auto vi si erano fermate, e le scatolette vuote di pellicole erano i muti testimoni del numero dei dilettanti che avevano scattato fotografie. Dozzine di piedi avevano calpestato il terreno tutt'intorno.

— Della, se la mia teoria è giusta — disse Mason — per due o tre giorni, qui, deve aver sostato un'auto con rimorchio. Vorrei trovare il posto.

Della Street inarcò le sopracciglia.

— Se la vostra teoria è giusta? Posso chiedervi qual è la vostra teoria?

— Su, su, Della. Non privatemi del trionfo. Non pretenderete che un prestigiatore vi spieghi i trucchi prima di avervi fatta la rappresentazione! Senza mistero, non c'è fascino.

— Allora fate pure il misterioso, ma se volete che collabori, ditemi almeno perché credete che un'auto con rimorchio da campeggio abbia sostato in questi paraggi.

— Fate bene attenzione, Della. Tutto lo schema del delitto si fonda sul fatto che qualcuno deve aver saputo che Edward Davenport si sarebbe sentito male subito dopo essere partito da Fresno e che arrivando a Crampton non avrebbe più potuto proseguire, si sarebbe fermato al camping e avrebbe chiamato un medico. Se non fosse così, il delitto non ci sarebbe stato, e non si spiegherebbe la fossa pronta.

— Giusto, ma questo me l'avete già detto, capo.

— Benone. Allora, chi era la sola persona che poteva sapere in quale preciso momento Davenport si sarebbe sentito male?

— Mabel Norge, la segretaria — arrischiò Della Street.

Mason rise.

— Avete tutti gli indizi, Della; andate a cercare il posto dove ha par-

cheggiato il rimorchio. Guardate a est della fossa, io guarderò a ovest. Dovrebbe essere nel raggio di centocinquanta o duecento metri. Se vedete qualcuno o se credete di essere sorvegliata, gridate.

Della Street indugiò un momento.

— Non potreste darmi altri indizi?

— Per ora, no. Se tirerò fuori un coniglio dal cappello, voglio far restare gli spettatori a bocca aperta. Me la godrò un mondo, Della.

— Quando fate così, vi detesto.

Della voltò le spalle all'avvocato e si avviò al settore assegnatole per le ricerche. Mason andò dalla parte opposta.

Dopo un quarto d'ora, Mason fu di ritorno e fischiò per chiamare Della. La risposta indugiò, e gli giunse di lontano. Dovette ripetere il fischio due o tre volte prima di individuare la pista della segretaria.

Trovò la segretaria in un punto molto distante da dove era partita.

— Santo cielo, Della! Non volevo che vi allontanaste tanto. Che sarebbe successo, se aveste incontrato...

— Ho trovato qualcosa, capo. Guardate.

Mason si avvicinò e Della indicò le tracce di un'automobile nel terreno molle. La distanza tra le ruote appariva minore del normale.

— Sono tracce di jeep, capo. Potrebbe non esserci stato bisogno di rimorchio?

— Non so. Non credo. Seguiamo le impronte.

L'avvocato e Della Street seguirono le tracce per un centinaio di metri, fino a un piccolo spiazzo, dal quale una stradetta raggiungeva lo stradone. Nella piccola radura c'era la prova sicura che vi aveva sostato un rimorchio da campeggio.

— Eccovi accontentato, avvocato Perry Mason. Avete tirato fuori davvero il coniglio dal cappello. Il posto l'avete trovato; che facciamo adesso?

— Prenderemo nota del luogo e torneremo a Fresno. Manderemo Paul Drake con due uomini per far rastrellare i dintorni e per farci un elenco di tutto quello che troveranno.

— Tutto?

Mason indicò un mucchietto di scatolette di latta.

— Tutto. Ogni singolo pezzo. Ci occorre un inventario completo, prima che succeda qualcosa.

— Non possiamo noi finché siamo qui?

— C'è altro da fare. Entro un'ora dobbiamo essere in viaggio per San Bernardino.

— Dopo che avrete fatto restare tutti a bocca aperta col coniglio che tirerete fuori dal cappello, vi degnerete di dire come sapevate che ci fosse, quel coniglio.

— Non avete ancora risposto alla mia domanda, Della.

— Quale?

— Chi era la sola persona che poteva sapere che Davenport avrebbe lasciato Fresno alle sette della mattina, che si sarebbe sentito tanto male da dover interrompere il viaggio e che a Crampton avrebbe dovuto fermarsi per chiamare urgentemente un medico.

— Nessuno. Nessuno avrebbe potuto saperlo.

— Allora non si tratta di assassinio premeditato.

— Ma non può essere altrimenti, capo, perché la fossa era stata scavata due o tre giorni prima. È il più diabolico crimine a sangue freddo che sia stato commesso. Se, ben inteso, la fossa era stata preparata per Davenport.

— Lo era. Andiamo, Della. Torniamo a Fresno e noleggiamo un aereo che ci porti a San Bernardino. Prima che ci si arrivi, gli uomini di Drake dovrebbero aver scovato Mabel Norge.

— E se non la trovano?

— La cercheremo noi stessi, però credo che riescano. A Drake diremo che provveda per qui. Intanto, Della, osservate bene quelle scatolette. Una ha contenuto fagioli cotti ed è stata aperta con un apriscatole di quelli che corrono lungo il margine. Il coperchio è stato tolto e gettato via. Guardateci dentro.

— Che c'è?

— Rimasugli di fagioli, secchi e duri.

— Il che significa che sono lì già da qualche tempo.

— Una settimana o dieci giorni, forse.

— Benissimo, signor stregone. Suppongo che dovrò far riverenze e sorrisi in sottanino corto, guardandovi con rispetto mentre tirate fuori il coniglio dal cilindro. Credo che si comporti così l'assistente di un mago, vero?

— Appunto. Il suo compito è di attrarre l'attenzione degli spettatori.

— E del mago, no? — chiese la giovane, gaia.

— Può capitare anche questo — ammise l'avvocato.

13

Il sole era già tramontato quando l'aereo depose Mason e Della Street a

San Bernardino.

Il volo era stato interminabile. L'avvocato noleggiò subito un'auto e telefonò al numero che gli aveva dato Paul Drake.

— Siete fortunato — disse l'agente di Drake. — Siamo riusciti a trovarla proprio venti minuti fa.

— Dov'è?

— All'Antlers Hotel, registrata col nome di Mabel Davenport.

— Benissimo. Qualcuno la tiene d'occhio?

— Si. È stata fuori tutto il pomeriggio. È tornata poco prima che la scovassimo, e adesso è in camera.

— Come posso riconoscere l'uomo che la sorveglia?

— È vestito di grigio e ha una cravatta rossa e blu con una spilla a ferro di cavallo. Trentacinque anni circa.

— Bene. Ci aspetta?

— Dovrebbe aspettarvi. Mi telefonerà tra qualche minuto e lo avvertirò che siete arrivati.

— Benone, grazie. — Mason riagganciò. — Andiamo, Della. L'hanno trovata. È all'albergo Antlers e si spaccia per Mabel Davenport.

— È proprio Mabel Norge?

L'avvocato fece un cenno affermativo.

— La sola persona che poteva sapere che Ed Davenport si sarebbe sentito male dopo aver lasciato Fresno — fece Della.

— E come poteva saperlo? — domandò l'avvocato.

— Devo spiegarvelo io? È partita con lui per Fresno e ha passato la notte con lui. La mattina dopo, poco prima di ripartire, gli ha somministrato qualcosa che lo ha fatto star male, e...

— Non ha indicato nessuna donna sul registro del camping — troncò Mason. — Se ne avesse avuta una con sé, avrebbe scritto Frank L. Stanton e moglie. Era solo quando ha sostato là e ha...

— ... ricevuto una persona — completò Della Street — dopo di che, appena uscita, l'ha raggiunto Mabel Norge.

— Credete che l'abbia avvelenato lei?

— Da quanto capisco, sì. Deve avergli somministrato qualcosa perché si sentisse male.

— Mentre era in viaggio?

— Sì, la mattina.

— E non avrebbe potuto tornare indietro per chiamare un medico di Fresno, anziché sentirsi male a Crampton dove aveva la fossa pronta?

Della sospirò.

— Potreste dirmelo...

— Ve l'ho detto appena l'ho saputo, Della. Però adesso la mia teoria si è confermata e... basta così.

— Non capisco. Secondo la vostra teoria la sola persona che poteva sapere che si sarebbe sentito male appena partito da Fresno e che sarebbe andato sino a Crampton e ci si sarebbe fermato... Santo cielo! Non può essere... Non volevate mica dire che fosse lo stesso Davenport?

— Precisamente.

— Ma perché? Perché avrebbe...?

— Alcune risposte le avremmo tra qualche minuto, se Mabel Norge parlerà. Date le circostanze, credo che lo farà. La metteremo in un bell'imbarazzo, quando la sorprenderemo e le diremo di sapere che si spaccia per Mabel Davenport.

— Credete che Davenport l'abbia fatto di deliberato proposito, di sentirsi male...

— Davenport era la sola persona al mondo che poteva sapere con certezza di sentirsi male a Crampton, Della, se tutto era stato preordinato prima.

— Infatti la tomba era stata predisposta.

— Questa, almeno, è la teoria dell'accusa.

Della Street restò qualche minuto in silenzio per cercar di capire, poi scrollò la testa.

— È troppo difficile, per me.

— Stiamo per avere qualche notizia che deluciderà un po' il mistero. Ricordatevi della telefonata che abbiamo ricevuto a Paradise. L'uomo che aveva chiamato si è limitato a dire "pronto" e a dare l'informazione del camping di San Bernardino, poi ha riagganciato.

— Ci sono. Mabel Norge si trovava a Paradise non perché passasse per caso, ma perché doveva essere al telefono per ascoltare una comunicazione.

— Appunto.

— Non avendo ricevuto la telefonata non ha saputo dove andare, e... Però sapeva che doveva essere un posto di San Bernardino e ci è venuta ad attendere. Ma perché non è tornata a Paradise, dopo la nostra partenza?

— Deve averlo fatto. Probabilmente è tornata e ha atteso la comunicazione, ma senza esito, perché l'avevate già ricevuta voi. Forse ha avuto anche altre istruzioni. Per esempio, se non avesse ricevuto la telefonata entro

un certo limite di tempo, sarebbe dovuta venire a San Bernardino all'Antlers Hotel, dove avrebbe aspettato, sotto il nome di Mabel Davenport, che le fosse comunicato quel che doveva fare.

— E il danaro che ha sottratto?

— Come, sottratto?

— Ha ritirato quasi tutto dal conto in banca a Paradise ed è filata.

— Giusto, però non l'ha sottratto.

— Credete?

— Adesso Mabel Norge ce ne dirà qualcosa.

Mason lasciò la macchina nel posteggio dell'Antlers e si diresse all'albergo. Entrò nel vestibolo e non ebbe difficoltà a riconoscere l'investigatore in grigio, dalla cravatta rossa e blu. Era appoggiato al banco dei tabacchi. Appena vide l'avvocato gli si avvicinò.

— Era nel bar ed è andata ora in sala da pranzo. Potrete riconoscerla?

Mason annuì.

— Aspetterete che abbia finito, o...?

— La raggiungeremo per cenare. Voi restate sul posto. Venite, Della, andiamo a fare una visita a Mabel Norge.

— È seduta al secondo tavolo a destra, sola — fece l'investigatore.

L'avvocato si diresse alla porta e la tenne aperta per far passare Della Street. La seguì nel ristorante e procedettero sulla destra.

— Oh, Della! — esclamò tutt'a un tratto Mason. — Una conoscenza!

Mabel Norge, che stava esaminando la lista, alzò gli occhi e il suo sguardo lasciò subito trasparire il panico.

Mason s'avvicinò e le tese la mano.

— Signorina Norge! Come state? Ho sentito dire che eravate qui.

— Avete sentito dire che ero qui? — ripeté la ragazza, dopo aver esitato un attimo di fronte alla mano tesa dell'avvocato.

— Sì. Non avete avvertito la polizia della Contea di Butte?

La ragazza arrossì.

— Sì, ma non dovevano parlarne.

Con la massima naturalezza Mason sedette di fronte alla ragazza. Della Street prese posto accanto a lui.

— Sono lieto di avervi trovata qui, dove potremo chiacchierare e...

— Non ho voglia di chiacchierare.

— Pensandoci bene, sarebbe meglio avvertire i giornalisti, Della — disse calmo l'avvocato Mason.

— I giornalisti? — fece eco Mabel Norge.

— Certo. Ma forse non siete informata sugli sviluppi sopravvenuti. Vi stanno cercando, da allora...

Mabel Norge si morse un labbro.

— Avvocato Mason, non ho voglia di discorsi. Sono venuta qui per cenare e non mi garba di essere importunata.

— Oh, benissimo. Della, telefonate a un giornale, e chiedete chi c'è qui per l'"Associated Press" e l'"United Press". Telegraferanno un articolo...

— Avvocato Mason, vi ho detto che non voglio essere importunata.

— Che importa? Si tratta di un assassinio, e la stampa è in moto...

— Non ho niente a che fare con un assassinio.

— Lo credete. Ma i fatti indicano il contrario.

— I fatti non indicano niente. Io ho agito dietro istruzioni del mio principale.

— Certo, ma le istruzioni del vostro principale, ora, hanno assunto grande importanza.

— L'avvocato Halder mi ha detto che tutto andrà per il meglio.

Mason rise.

— Halder è finito ai margini, e non può essere al corrente. È l'avvocato Vandling, Procuratore Distrettuale di Fresno, che ora si occupa della faccenda. Telefonate a lui, e sentirete quello che vi dirà.

Mabel Norge tacque.

— Non mi crede, Della. C'è una cabina telefonica presso la cassa. Chiamate Vandling, ditegli che Mabel Norge è qui, registrata con un nome falso e chiedetegli cosa dobbiamo fare. Può darsi che preferisca incaricare la polizia del luogo e mandare i giornalisti dopo. — Della Street si alzò. — Telefonategli e...

— Non fatelo! — esclamò Mabel Norge e scoppiò in pianto.

— Su, su, signorina Norge, non vogliamo tormentarvi, però, santo Iddio, rendetevi conto delle cose e di quello che Vandling penserà! Vi troverà qui sotto il nome di Mabel Davenport, ed è logico che ne concluda che dovevate raggiungere Davenport o, meglio, che doveva raggiungervi lui, qui, dove vi sareste spacciati per marito e moglie...

— Come osate dire una cosa simile?

— Perché? La vostra stessa condotta spinge a interpretare così i fatti, e la stampa ci si getterà sopra.

— Se la stampa insinuerà qualcosa del genere io... io la perseguirò.

— Giusto. E cosa ne ricaverete? Finirete in una causa e, quando sarete interrogata, dovrete ammettere d'esservi eclissata da Paradise, dopo aver

prelevato quasi tutto il danaro di Davenport, di essere venuta qui col nome di Mabel Davenport e di aver atteso che lo stesso Davenport vi raggiungesse.

— Dimenticate che prima di lasciare Paradise avevo appreso che Davenport era morto.

— No, siete partita che non era morto.

— Che cosa ve lo fa dire?

— Andiamo! Della, credo che la signorina Norge non si renda conto di tutto quello che sappiamo.

— Cosa sapete?

— Vediamo un po'. Lunedì avete fatto un piccolo versamento in banca, poi avete ritirato tutto il liquido dal conto. La sera vi siete recata in ufficio per aspettare la telefonata che vi avrebbe indicato dove portare il danaro, o meglio il luogo a San Bernardino in cui avreste dovuto portarlo. Se entro una certa ora non aveste ricevuto il messaggio, dovevate venire qui all'albergo Antlers col nome di Mabel Davenport per attendere istruzioni.

— Non capisco come sappiate tutto questo.

— Non importa. I fatti sono così — disse Mason. — Perché cercate di negarlo?

— Non è proprio esattamente quel che è successo.

— Press'a poco. Interesserà lo stesso il Procuratore Distrettuale di Fresno e fornirà un bell'articolo ai giornali. Si orienteranno subito sull'idea che eravate l'amante di Davenport e che lui vi aveva fatto prelevare tutto il danaro per fuggire con voi.

— Perché? È assurdo e ridicolo! È oltraggioso, avvocato Mason. Davenport trattava un affare minerario e gli occorreva una grossa somma in contanti. Ma non debbo parlarne a voi.

— Giustissimo. Che farete, adesso? Se usate quel danaro commettete un'appropriazione indebita. Se tornate a Paradise vi chiederanno dove siete stata, cos'avete fatto e perché. Più presto parlerete, meglio sarà. Se vi pizzicano qui, sotto il nome di Mabel Davenport e in possesso del danaro di Ed Davenport, il meno che vi capiterà sarà un'accusa di tentata appropriazione indebita.

— Non mi sono appropriata di un bel niente e so con esattezza cosa devo fare. Il Procuratore Distrettuale mi ha detto che tutto quello che faccio è ben fatto e che non posso aver fastidi.

Mason fece un cenno col capo a Della Street.

— Adesso, Della, a parte gli scherzi, telefono io stesso a Vandling.

Avvocato e segretaria lasciarono il tavolo. Mason fece provvista di moneta spicciola alla cassa ed entrò nella cabina. Chiamò Vandling a Fresno.

— Pronto, parla Mason — disse l'avvocato appena il Procuratore Distrettuale ebbe risposto. — Come vanno le cose per voi?

— Per noi, volete dire?

Mason rise.

— Io non c'entro. Vi ritirerete?

— Non lo so ancora. Los Angeles ha dichiarato che non intende levare le castagne dal fuoco per me. Ho cominciato io e devo sbrogliarmela da solo. Dovrò procurarmi nuove prove. Ritirerò l'accusa e avvierò un nuovo procedimento. Questo mi darà il tempo di scoprire fatti nuovi.

— Benissimo. Forse posso fornirvene uno io. Mabel Norge, la segretaria di Ed Davenport, aveva ricevuto l'ordine di effettuare un piccolo versamento in banca a Paradise e di prelevare subito dopo tutto il saldo. È qui, all'Antlers Hotel di San Bernardino, sotto il nome di Mabel Davenport. Avrà un bel mucchietto di cose da raccontare, se la citate come teste. Non vuol parlare di sua volontà ed è pronta ad alzare i tacchi.

"Ha già raccontato una parte della storia al Procuratore Distrettuale di Oroville, ne ha ricevuto la paterna benedizione e si crede a posto. Però non gli ha detto tutto. Se dicesse a voi il resto, sareste a cavallo."

— A cosa mirate? Scavate la fossa per la vostra cliente?

— Cerco di scavarla per l'assassino. Domani mattina, all'udienza, forse potremo mettere le cose in chiaro.

— Volete annientarmi, Mason? Ho paura dei Greci, quando presentano doni.

— È caratteristico della natura umana, Vandling, di mordersi le dita per aver rifiutato un buon suggerimento dopo aver accettato ogni sorta di consigli balordi!

Mason riagganciò e uscì dalla cabina.

— Mabel Norge è filata in fretta e furia — annunziò Della Street.

— Benissimo — ghignò Mason. — Se fugge, tanto meglio.

— E se non lo fa?

— Se non lo fa, Vandling le piomberà addosso. Dopo averci ripensato avrà paura di non muoversi. Telefonerà alla polizia di qui e ordinerà di fermare Mabel Norge come teste indispensabile.

— E noi che facciamo?

— Andiamo a Los Angeles per prendere un aereo che ci riporti a Fresno. Domattina dobbiamo essere in tribunale per gettare tutto all'aria, se Van-

dling persiste nel caso Myrna Davenport.

14

Alle dieci precise, un momento prima della ripresa dell'udienza, Talbert Vandling entrò nell'aula gremita, seguito a pochi passi da Perry Mason, che giungeva in compagnia di Della Street e di Paul Drake. Il Procuratore Distrettuale sorrise all'avvocato.

— Grazie, per il suggerimento su Mabel Norge, Mason.

— L'avete presa?

— Siamo arrivati appena in tempo.

— Che dice?

— Niente. È giunta da San Bernardino sotto scorta e, strada facendo, ha deciso di non parlare. Ha chiesto un avvocato, che l'ha consigliata di tacere.

— L'avete citata?

— Certo.

— E Los Angeles?

Vandling ghignò e scosse la testa.

— Riservatissimi. Stanno a vedere come me la cavo.

— E voi?

— Per il momento tiro avanti. Per rinunciare c'è sempre tempo. Forse ho qualche carta nella manica, e non ci tengo a mostrarvela perché siamo ancora antagonisti.

— Perché dobbiamo esserlo?

— Voi siete l'avvocato della difesa e io rappresento l'accusa.

— E con ciò?

— Voglio una condanna per l'assassinio di Ed Davenport.

— Anch'io.

— Ma c'è differenza. Voi credete all'innocenza della vostra cliente.

— Voi, no?

— No.

— Datemi un po' di corda e tirerò fuori qualcosa che vi farà restare a bocca aperta.

— Avrete piena libertà, finché farete rivelazioni.

— Grazie.

— Un momento. Non cercate di mettermi nel sacco?

Mason scrollò il capo.

— Cerco di scolpare Myrna Davenport, ma voglio smascherare l'assassino di suo marito.

— Il Procuratore Distrettuale di Los Angeles mi ha detto di guardarmi da voi, perché siete scaltro e diabolicamente abile. Non è arrivato a dire che sconfinate dalla legalità, ma ha ammesso che strozzereste vostra nonna, se ciò tornasse a vantaggio di un cliente.

Mason rise.

— Perché no? In fin dei conti devo fare gli interessi del cliente. Comunque, voi non siete mia nonna.

— Voglio far condannare la vostra cliente, Mason, perché la credo colpevole. Se riuscite a provare il contrario, fatelo e sarà un altro affare.

— In altri termini, mi assicurate di non volere la sua condanna, se è innocente?

— Ci siamo capiti, Mason. Correrò il rischio. Collaboreremo.

— D'accordo. Ecco il giudice.

Il giudice Siler entrò nell'aula. Mentre il cancelliere pronunziava la formula sacramentale, Mason bisbigliò ancora qualche parola a Vandling.

— Chiamate Mabel Norge come primo teste. Vedrete cosa dirà.

— E se mi tira il tappeto sotto i piedi?

— Ve lo siete già tirato da solo. Siete per aria e quel che importa è di vedere come cadrete.

— Vorrei cadere in piedi.

— Chiamate Mabel Norge — insistette l'avvocato.

Vandling ristette un attimo a guardare pensieroso Mason.

— Col consenso della Corte, dovrei riprendere l'interrogatorio del dottor Renault, ma preferirei soprassedere per sentire un altro teste.

— La difesa non fa obiezione — dichiarò Mason.

Il giudice Siler fece un cenno di assenso.

— Mabel Norge — chiamò Vandling.

Mabel Norge si alzò riluttante. Scambiò qualche parola con l'avvocato che le sedeva accanto, poi si diresse al banco dei testimoni e prestò giuramento.

— Eravate impiegata di Edward Davenport, quand'era vivo? — chiese Vandling.

— Sissignore.

— Quando lo vedeste per l'ultima volta?

— Il giorno undici.

— Cioè domenica?

— Sissignore.

— Dove?

— A Paradise.

— Cosa successe dopo?

— Partì in auto per Los Angeles. Lasciò Paradise verso mezzogiorno con l'intenzione di giungere a Fresno in serata.

— Il signor Davenport vi diede gli ultimi ordini, prima di partire?

— Non so cosa intendiate per "ultimi ordini" — rispose la ragazza con precipitazione, come se desiderasse finir di parlare prima di essere interrotta da qualche altra domanda. — Il signor Davenport mi disse che se fosse morto avrei dovuto vigilare a che il contenuto di una busta fosse rimesso alla polizia. Mi rivelò che sua moglie cercava di avvelenarlo e...

— Un momento — interruppe il giudice Siler.

Vandling prevenne l'osservazione del giudice.

— Ciò che ha detto il signor Davenport non può impegnare l'accusata, se in quel momento non era presente.

— Non sollevo obiezioni — dichiarò Mason. — La conversazione può essere messa a verbale.

— A che scopo? Si tratta di cose riferite — osservò il giudice.

— Non ne sono sicuro — rispose Mason. — Possiamo ammetterla in via eccezionale, come previsto dalle disposizioni di legge in materia di prove per sentito dire. Non faccio obiezione.

Il giudice Siler restò perplesso.

— Presenterò la domanda sotto altra forma, Vostro Onore — intervenne Vandling. — Prima che lo vedeste per l'ultima volta, il signor Davenport vi aveva consegnato una lettera?

— Sissignore.

— E che ne avete fatto?

— La riposi nella mia scrivania, in un cofanetto.

— Il signor Davenport vi diede particolari istruzioni al riguardo?

— Sissignore. Mi disse che la moglie cercava d'avvelenarlo e che avrei dovuto far pervenire la lettera alla polizia, se fosse morto...

— Adesso — interruppe il giudice Siler — siamo in pieno riferire di cose udite.

— Può far parte delle "res gestae" — affermò Mason.

— "Res gestae" di che? — rimbeccò il giudice, caustico. — La situazione è strana. L'avvocato della difesa, non solo acconsente, ma reclama che vengano accettate come prove cose riferite, pregiudizievoli alla sua cliente,

che la Corte non intende prendere in considerazione. La Corte non può permettere che la conversazione avvenuta fra la teste e Davenport sia riferita, se non viene stabilito prima che l'accusata era presente al colloquio.

— Vorrei che il controinterrogatorio potesse basarsi su questo argomento — disse Mason.

Il giudice scrollò la testa.

— Che la difesa lo voglia o no, la Corte non permette che sia messa a verbale la sostanza di un colloquio riferito. In fondo, esistono delle norme di procedura che devono essere rispettate. La Corte opina che la difesa non deva sollevare obiezione.

— Giusto, Vostro Onore.

Vandling sbirciò Mason, che gli rispose con un sorriso.

— Eravate d'accordo col signor Davenport che avreste fatto alcune cose concernenti i suoi beni, se si fosse verificato un certo evento? — riprese Vandling.

Mabel Norge esitò un attimo.

— Non credo di dover rispondere alla domanda.

— Perché?

In fondo alla sala s'alzò l'avvocato della ragazza.

— Col consenso della Corte, rappresento Mabel Norge. Sono pronto a fare alcune dichiarazioni, per chiarire questo caso d'assassinio e ad ammettere alcune circostanze che potranno essere considerate fatti potenziali, ma che la mia cliente non riconosce sotto giuramento.

"Ammetto, per esempio, come possibile che la signorina Norge, devota e competente segretaria, abbia ricevuto ordine di fare certe cose e che le abbia fatte con la convinzione di essere utile nella definizione di una trattativa mineraria, molto importante per Ed Davenport.

"Pur avendo saputo della morte del suo principale, può aver cercato di adempiere le ultime istruzioni ricevute, ma, più tardi, entrata in rapporti col Procuratore Distrettuale della Contea in cui risiede, fu avvertita che, secondo la legge, tutti i beni appartenenti all'eredità Davenport dovevano restare a disposizione della successione.

"In seguito, saputo che la vedova, cioè l'accusata di questo procedimento, era ostile agli interessi del suo principale e che l'aveva avvelenato, cosa che prego di considerare solo come un'idea e non come una testimonianza della mia rappresentata, la signorina Norge può avere assunto un atteggiamento di non collaborazione.

"Poiché, tecnicamente, alcune sue azioni possono apparire in urto con la

legge, consiglio la mia cliente di non rispondere alla domanda."

Vandling spinse in fuori le labbra.

— Lunedì, il dodici, siete stata alla banca di Paradise e avete effettuato qualche versamento?

— Sì.

— E anche dei prelevamenti?

— Sì.

— Prelevamenti in contanti?

— Sì.

— Dove si trova quel danaro?

— Il mio avvocato l'ha depositato in una cassetta di sicurezza.

— Lo reclamate come vostro?

— No certo.

— A chi appartiene, allora?

— Alla successione Davenport. Ho fatto versamenti e prelevamenti in ottemperanza di specifiche istruzioni.

Vandling sbirciò Mason, che scrollò il capo.

— È tutto. Controinterrogatorio?

— Sì — fece Mason. — Dite d'aver agito per ordine del signor Davenport?

— Precisamente.

— Vi aveva detto di portare il danaro a San Bernardino?

— Sì.

— E di andare ad aspettare istruzioni all'Antlers Hotel?

— Sì.

— Sotto il nome di Mabel Davenport?

— Sì.

— E non vi aveva detto che dovevate consegnare il danaro a qualcuno, qualunque cosa accadesse, e in onta a eventuali difficoltà?

L'avvocato di Mabel Norge si alzò.

— Sono di nuovo costretto a consigliare la mia cliente di non rispondere alla domanda. Dichiaro alla Corte e alle parti che l'ipotesi dell'avvocato Mason può corrispondere alla realtà, però non permetto alla mia rappresentata di ammettere certi atti o certi fatti.

— È tutto — dichiarò Mason, e sogghignò.

Vandling, stupito, guardò l'avvocato, che gli fece col capo un chiaro cenno negativo.

— Vorrei che fosse richiamato il dottor Renault per un complemento di

controinterrogatorio — disse Mason.

— Favorite al banco dei testimoni, dottor Renault — ordinò il giudice Siler.

Mason si alzò e s'avvicinò al teste.

— Dottore, nella mattinata di lunedì dodici, Edward Davenport vi ha chiamato come medico?

— L'ho già dichiarato diverse volte.

— E l'avete visitato?

— Sissignore.

— Vi ha riferito di avere i sintomi dell'avvelenamento da arsenico?

— Sissignore.

— Personalmente, non avete riscontrato quei sintomi?

— Ho riscontrato sintomi secondari, che potevano corrispondere ai sintomi principali da lui descritti e avvertiti prima che mi chiamasse.

— La vostra risposta è chiara, dottore. Adesso consentitemi di farvi una domanda che potrà imbarazzarvi un poco. Avevate visto Edward Davenport anche il giorno precedente, domenica undici?

— La domanda concerne un argomento collaterale e non è attinente con l'esercizio della mia professione.

— Oh, sì. Avete visto Edward Davenport quando era nel camping Welchburg, qui a Fresno, sotto il nome di Frank L. Stanton, non è vero, dottore?

— Io... Devo rispondere a questa domanda, Vostro Onore?

Vandling balzò in piedi.

— Certo — esclamò.

— L'ho domandato alla Corte — ribatté il medico.

— La domanda è pertinente. Rispondete — ordinò il giudice Siler.

— Sì... l'ho visto.

— E avete discusso qualche argomento con lui? — domandò Mason.

— Abbiamo chiacchierato.

— Avete discusso con lui di una certa cura che avreste dovuto praticargli il giorno dopo, ossia lunedì dodici, vero?

— Rifiuto di riferire una conversazione che può aver avuto luogo tra il paziente e me.

— Perché?

— Segreto professionale.

— Solo se riguardava sintomi che richiedevano il vostro intervento come medico.

— Il mio colloquio col signor Davenport riguardava alcuni sintomi.

— Il signor Davenport vi ha detto che voleva morire, vero?

— Ripeto che non intendo riferire la conversazione che ebbi col signor Davenport.

— Il signor Davenport vi ha pagato perché l'aiutaste a fingere che era morto. Concordaste che vi avrebbe chiamato la mattina seguente, per essere curato in relazione ai sintomi dell'avvelenamento da arsenico e che lo avreste messo in grado di simulare uno stato di estremo collasso, conseguente a detto avvelenamento, in modo che potesse apparentemente morire nel momento in cui la moglie fosse stata presente. Esatto?

— Non risponderò a questa domanda.

— Dovete rispondere. Non si tratta di comunicazione confidenziale.

Vandling balzò in piedi.

— Se la risposta fosse affermativa paleserebbe una tendenza delittuosa. In un caso del genere cade il privilegio del segreto professionale, Vostro Onore.

— È anche il parere della Corte — dichiarò il giudice Siler.

— Allora, rifiuto di rispondere, perché la risposta potrebbe incriminarmi — esclamò il medico.

— Non rispondete per questo motivo? — chiese il giudice Siler.

— Sissignore.

— Non ho mai visto nulla di simile — esclamò il giudice.

— In base al piano che avevate concordato e minuziosamente messo a punto con Davenport — riprese Mason — avete annunziato che costui era morto e che dovevate informare la polizia. Avete chiuso il villino, ma non avete avvertito subito la polizia. Dovevate dar tempo a Davenport di svignarsela dalla finestra e di partire con la macchina, che era stata lasciata a quello scopo vicino alla villetta, perché potesse recarsi al luogo dell'appuntamento. In quel luogo c'era un rimorchio da campeggio, di cui Davenport aveva la chiave, e che conteneva gli abiti che gli avrebbero consentito di togliersi di dosso il pigiama. Non è vero?

— Rifiuto di rispondere perché la risposta potrebbe incriminarmi.

— Vi aveva detto — continuò Mason — che si era indebitamente appropriato del danaro di sua moglie, che una parente di lei continuava a insistere affinché la moglie gliene chiedesse conto e che si era dato d'attorno per racimolare molte migliaia di dollari in contanti. Doveva sparire perché tutto non fosse scoperto e per non essere perseguito. Non vi ha detto questo e non vi ha chiesto che lo aiutaste?

— In virtù dei diritti che mi dà la Costituzione, rifiuto di rispondere.

— E non vi ha detto che aveva avvelenato Hortense Paxton? Non vi ha detto che la polizia, alla quale la morte appariva sospetta, aveva ordinato l'esumazione del corpo? Che, per ogni evento, preferiva passare per morto e che vi avrebbe pagato con generosità, se l'aveste aiutato?

— Rifiuto di rispondere.

— Dopo che Davenport giunse al rimorchio, gli somministraste whisky con cianuro di potassio. Sapevate che le sue valigie contenevano una grossa somma in contanti, che aveva accumulato pasticciando col danaro della moglie, gli propinaste il whisky e...

— Non l'ho fatto! Non l'ho fatto! — gridò il medico. — Non ho la più lontana idea di ciò che le valigie contenessero. E se siete tanto furbo, cercate di scoprire chi è l'altro membro del complotto, colui che doveva portarlo col rimorchio nel Nevada.

— Vi riferite, credo, a Jason L. Beckemeyer, investigatore privato di Bakersfield?

— Infatti — guaì il dottor Renault.

Mason si voltò verso Vandling.

— Adesso, signor Procuratore Distrettuale, vi suggerisco di ordinare l'arresto del dottor Renault e di emettere mandato di cattura contro Jason L. Beckemeyer. Credo che dopo l'interrogatorio del dottor Renault potremo sapere esattamente come sono andate le cose.

Vandling era ancora in piedi.

— Il Pubblico Ministero — dichiarò — ringrazia l'avvocato Perry Mason per la preziosa collaborazione e, nel medesimo tempo, col consenso della Corte, proscioglie l'accusata Myrna Davenport.

15

Mason, Della Street, Paul Drake e Talbert Vandling, seduti intorno al tavolo nel soggiorno dell'appartamento che l'avvocato aveva al Californian Hotel, alzarono i bicchieri.

— Mi meraviglia — dichiarò Vandling — che il Procuratore Distrettuale di Los Angeles mi abbia detto di guardarmi da voi, perché siete peggio del diavolo. Grazie alla vostra collaborazione la gente di qui non parla che di me e della mia abilità.

— Giustissimo. Se collaborasse con me anche qualche altro vostro collega, tanti casi verrebbero risolti con maggior facilità. Be'... parlateci un po'

del dottor Renault.

— Ha spifferato tutto. Sebbene non gli avessimo promesso né impunità né altro, dopo aver nicchiato un poco, ha preferito togliersi ogni peso dalla coscienza.

"Non ci sono più dubbi. Avevate colpito nel segno. Davenport ha avvelenato Hortense Paxton, la moglie ha ereditato i quattrini di Delano e lui ci ha messo sopra le mani e ha pasticciato quanto ha voluto, appropriandosi di tutto il possibile. Ha anche fatto in modo da far ricadere i sospetti sulla moglie, se fossero sorti dei dubbi sulla morte di Hortense Paxton."

Mason annuì.

— Davenport sapeva che avrebbero pensato a lui, se non avesse indirizzato i sospetti su qualcun altro. Perciò dichiarò alla moglie, in presenza di Sara Ansel, che aveva lasciato una lettera, da rimettersi alla polizia nel caso che morisse, nella quale l'accusava di aver avvelenato Hortense Paxton e del tentativo di fare altrettanto con lui.

"Stando alle apparenze, la busta non ha mai contenuto altro che sei fogli di carta bianca, però Davenport sapeva che se fosse morto in circostanze che lasciavano sospettare l'avvelenamento, la moglie, istigata dall'aggressiva Sara Ansel, avrebbe cercato di far sparire la lettera.

"Alla segretaria aveva inculcato l'idea che la moglie intendeva avvelenarlo e che aveva già avvelenato Hortense Paxton. Con due valigie piene di danaro contante partì per Fresno per mettere in atto la propria 'morte'.

"Era già d'accordo con Renault, medico di dubbia riputazione, che le circostanze della morte lasciassero intravedere l'avvelenamento. L'impressione che qualcuno avesse fatto sparire il cadavere per evitare l'autopsia avrebbe avvalorato i sospetti. Perfezionando la preparazione, acquistò una sacca da viaggio per trasferirvi i suoi oggetti da toletta e la scatola di boeri rivelatrice, il cui contenuto era stato toccato dalla moglie.

"Il dottor Renault, con una siringa ipodermica, iniettò il tossico in ogni dolce e otturò i fori servendosi di un ago rovente. Fu messo cianuro e arsenico perché Davenport sapeva che la polizia avrebbe potuto provare che la moglie possedeva tanto l'uno quanto l'altro.

"Mise le due valigie piene di danaro nel cofano posteriore dell'auto con la quale sarebbe fuggito e si fece somministrare un purgante e un emetico per simulare i sintomi dell'avvelenamento da arsenico. In tal modo predispose le cose per poter fuggire dalla finestra e saltare nell'auto con la quale raggiunse il rimorchio che lo attendeva.

"Davenport voleva, naturalmente, portar via da Paradise quanti più quat-

trini poteva. Aspettava alcune rimesse di danaro per venerdì o per sabato al più tardi. Non arrivarono, ma non poté attendere perché la sua finta morte era prevista per lunedì pomeriggio.

"A Mabel Norge, credula e fedele segretaria, diede a intendere che si rendeva irreperibile perché non sapeva quando la moglie avrebbe tentato di avvelenarlo. La incaricò di prelevare dalla Banca di Paradise tutto il disponibile e di portarglielo a San Bernardino. A qualcuno che l'avrebbe avvicinata con una parola convenzionale, avrebbe dovuto consegnare il danaro.

"Il qualcuno era Beckemeyer, terzo membro del complotto, che aveva già lavorato per Davenport e che era stato il suo uomo di paglia in affari poco puliti.

"Quando Davenport gli disse che avrebbe lasciato la Contea per i pasticci che aveva combinato, Beckemeyer parlò di un medico di Crampton che per un pugno di soldi era pronto a tutto. Il dottor Renault entrò in combutta, e tutti e tre misero insieme il piano della finta morte sospetta.

"Renault ebbe cinquemila dollari. Dice di non sapere quanto sia toccato a Beckemeyer, ma si presume che sia molto di più. Beckemeyer doveva condurre il rimorchio nel Nevada con Davenport dentro, a letto. In tal modo, se Davenport fosse stato visto fuggire dalla finestra e fosse stato ricercato, non se ne sarebbe ritrovata traccia. Beckemeyer mise la macchina e pensò ai particolari. Renault si è limitato a mettere a punto la 'morte'.

"Mabel Norge ricevette l'ordine di passare la serata di lunedì a Paradise, in ufficio, per ricevere la telefonata che doveva indicarle dove portare il danaro a San Bernardino. Sapeva appena che si trattava di un trucco escogitato per impedire alla signora Davenport di nuocere a un affare che Davenport aveva in trattativa.

"Dando credito a ciò che ha raccontato il dottor Renault, Beckemeyer deve aver fatto qualche piccola riflessione che l'ha portato a una brillante idea: Davenport aveva con sé per lo meno duecentomila dollari in contanti: perché non farlo sparire davvero? Il programma era che sparisse, e Renault non avrebbe dubitato di nulla, perché tale era lo scopo per il quale Davenport l'aveva utilizzato.

"Doveva apparire che Myrna Davenport aveva avvelenato il marito coi boeri, e che aveva terminato la sua opera quando si era trovata sola con lui. Questo l'avrebbe fatta ritenere colpevole. Se non si fosse trovato il cadavere, si sarebbe supposto l'esistenza di un complice, che aveva portato via il corpo dalla finestra per sottrarlo all'autopsia.

"Beckemeyer preparò le cose minuziosamente. Qualche giorno prima,

venerdì, andò nel luogo in cui il rimorchio avrebbe sostato e scavò la fossa. Quando Davenport, secondo il piano prestabilito, si stabilì nel rimorchio, gli preparò delle uova col lardo, perché Renault aveva raccomandato che mangiasse per sostenersi, altrimenti un collasso l'avrebbe avuto davvero. Dopo le uova, Beckemeyer lo spinse a bere per festeggiare la buona riuscita del piano e gli diede whisky con cianuro di potassio. La morte fu quasi istantanea.

"Davenport finì nella fossa, e Beckemeyer se ne andò col rimorchio. Però da Paradise dovevano arrivare altri trentamila dollari e Beckemeyer aveva l'incarico di telefonare a Mabel Norge per indicarle dove portarli a San Bernardino. Bastava solo che desse l'indirizzo e riagganciasse, per evitare imprevisti se qualche cosa a Paradise non avesse funzionato.

"Beckemeyer era furbo e lo fece. Quando non vide arrivare i quattrini capì che era compromesso. Doveva aver parlato a qualcuno che non era Mabel Norge, quando aveva telefonato. Per questo adottò immediatamente la scappatoia d'esser stato messo da Davenport a sorvegliare il villino che era venuto in ballo. Il rapporto che vi ha mandato giustificava la sua presenza sul posto.

"Ecco, in succinto, quanto ha raccontato il dottor Renault. Probabilmente è la verità. Beckemeyer cercherà di accollare l'assassinio a Renault. Manovrandoli l'uno contro l'altro, finiremo col sentirli cantare come canarini."

— Perché il dottor Renault si è ostinato col cianuro? — domandò Mason.

— Dice che ha capito quel che è successo non appena ha conosciuto i risultati dell'autopsia, e che si è preparato una difesa. Se avesse ammesso i sintomi dell'avvelenamento cianidrico, sarebbe stato fritto quando la vera storia fosse saltata fuori.

"Se i ragazzi non avessero scoperto la fossa, con ogni probabilità non avremmo mai saputo cosa era successo, e Myrna Davenport sarebbe stata riconosciuta colpevole e condannata."

Mason rise sotto i baffi.

— Immaginate come rimase il dottor Renault, quando saltò fuori il cadavere e la necroscopia stabilì l'avvelenamento cianidrico?

— Be'... — fece Vandling. — Comunque, grazie alla vostra collaborazione ho tutti i meriti. Le congratulazioni mi piovono da ogni parte. Ma quello che non riesco a capire è come diamine abbiate potuto indovinare la verità.

— Non ho indovinato niente. Ho capito che Edward Davenport era la

sola persona che poteva prevedere con sicurezza che si sarebbe sentito male a Crampton. Se era stato lui a predisporlo, il dottor Renault doveva essere d'accordo. E perché la fossa potesse essere pronta, doveva esserci per forza una terza persona che sapeva che Davenport si sarebbe sentito male a Crampton.

"Per concludere, Vandling, tenete presente che se Beckemeyer e Renault sono stati gli esecutori materiali del delitto, l'unico che ha messo il collo nel cappio è stato proprio Davenport."

Vandling sogghignò.

— Colpa sua!

— Giusto — approvò Mason, e riempì di nuovo i bicchieri per un altro brindisi.

FINE